



«A parte i suoi errori, Mussolini non era quel greve individuo che hanno cercato di lasciarci come



immagine dopo la guerra. Il duce era un uomo che aveva molte qualità e dai diari emerge l'aspetto umano, la

sua cultura, la sua capacità politica e di statista in maniera prepotente».

Marcello Dell'Utri, 14 ottobre

Caritas: 15 milioni di poveri

Rapporto choc: un italiano su quattro è considerato indigente. Gli anziani i più a rischio «Sempre più famiglie alle nostre mense». Accuse al governo: «Ignora l'emergenza»

Staino

segue a pagina 27

Disuguaglianza sociale

UN PAESE INGIUSTO

NICOLA CACACE

«L'Italia si avvia a una situazione di sperequazione sociale che ricorda quella di alcuni Paesi dell'America latina». La facile previsione dell'ottavo «Rapporto povertà», di Caritas italiana e Fondazione Zancan è già nella realtà. L'indice di Gini, che misura le disuguaglianze di reddito nei Paesi (indice pari a 0, massima eguaglianza, indice pari ad 1, massima disuguaglianza) già nel 2000 vedeva l'Italia (0,33) seguita da pochi paesi con disuguaglianze più alte, tra cui Gran Bretagna, Usa, Russia e Messico.

segue a pagina 27

Un Paese stremato che non solo non arriva a fine mese ma è costretto a frequentare le mense messe a disposizione della Chiesa. È il ritratto drammatico dell'Italia secondo i dati dalla Caritas in collaborazione con la Fondazione Zancan. Quindici milioni di poveri, il doppio rispetto a quei 7,5 milioni già definiti «indigenti». Ma non basta: da noi le misure contro la povertà sono le meno efficaci dell'Europa. L'impatto della spesa per la protezione sociale è solo del 4 per cento. Dati che vanno oltre l'allarme. Il 13% vive con 500 euro, una tragedia se ci sono anziani e figli nel nucleo familiare. La Caritas punta il dito contro la politica della maggioranza e chiede di riqualificare e riorientare le risorse. Veltroni: «Il governo interviene immediatamente».

Monteforte a pagina 2

BUFERA FINANZIARIA

Le Borse di nuovo a picco Berlusconi: pericolo scalate

La boccata d'ossigeno per i mercati è durata poco, troppo poco. Nuova doccia fredda a Wall Street che ha gelato immediatamente gli entusiasmi con l'indice Dow Jones tornato sotto i 9.000 punti. I timori della recessione hanno ripreso, dunque, a soffiare. Così le Borse europee hanno aperto tutte in ribasso. Alla chiusura ci sono stati cali nell'ordine del 6-7% e altri 350 miliardi di capitalizzazione bruciati. Un po' meglio è andata a Piazza Affari, che ha lasciato sul terreno «solo» il 4,95% dell'indice Mibtel. In contemporanea a Bruxelles si sono riuniti i capi di Stato e di Governo per fare il punto sulla crisi finanziaria e sull'ambiente. Silvio Berlusconi ha parlato di rischio-scalate ostili per le società quotate da parte dei Fondi sovrani. Il presidente del Consiglio ha quindi annunciato un emendamento che sarà «varato nei prossimi giorni» che consente «aumenti di capitale, acquisizioni di proprie azioni e fusioni».

alle pagine 6 e 7

Commenti

Sinistra

STA CAMBIANDO IL MONDO

ALFREDO REICHLIN

Michele Salvati riconosce, sul *Corriere della Sera*, che non è scoppiata solo una bolla speculativa. È successo qualcosa di molto grosso che segna una data. È arrivato al capolinea un ordine economico. Cambiano i rapporti tra i poteri mondiali. Mi scuso se non sono un economista, ma di questo si deve parlare. Noi abbiamo assistito al suo vicenda del tutto nuova nella storia moderna, cioè al fatto che una oligarchia politico-finanziaria ha preteso di governare il mondo sottomettendo al suo potere la politica, intendendo per politica la sovranità dello Stato (moneta compresa) i diritti universali del cittadino, quale che sia la sua capacità di consumo, la società intesa come storie, culture, legami, progetti, non riducibili allo scambio economico. Di questo si è trattato. Ed è tanto vero che il mondo esulta perché gli Stati europei hanno mostrato l'intenzione di restituire il comando al «Sovrano».

segue a pagina 27

Il Pd dice no a Pecorella nella Consulta

«L'avvio - che inevitabilmente si determinerebbe - dell'iter di autorizzazione a procedere nei confronti di un giudice costituzionale, per la prima volta nella storia della Repubblica, costituisce un impedimento istituzionale obiettivo». Con una nota ufficiale i capigruppo del Pd al Senato e alla Camera, Anna Finocchiaro e Antonello Soro, sbarrano la candidatura di Gaetano Pecorella a giudice della Corte Costituzionale. Ma il centrodestra - e in particolare lo stesso Berlusconi - insiste sul suo nome. Forse per far saltare tutto. Col risultato che né sulla Consulta, né sulla vigilanza Rai (con la maggioranza che rifiuta Orlando) si intravedono ancora spiragli.

Miserendino a pagina 5

ROBERTO SAVIANO

«Lascio Italia» E «Sandokan» minaccia via fax

L'autore di «Gomorra» annuncia l'intenzione di lasciare il Paese. Napolitano: non è solo. Le istituzioni gli mostrano solidarietà. E intanto Carmine Schiavone, il pentito che avrebbe rivelato il piano dei Casalesi per uccidere lo scrittore, fa marcia indietro. «Mai parlato di un attentato». Ma durante «Matrix» spunta un fax di Sandokan, boss camorrista, con minacce a Saviano. Inviato al proprio avvocato nonostante sia in regime di 41 bis.

Ciarnelli a pagina 9

SCUOLA

Differenziali per gli immigrati È rivolta

Collini a pagina 4

Risposta alla Bindi

CATTOLICI NON SUBALTERNI

LUIGI BOBBA

Ho letto l'articolo di Rosy Bindi su «I cattolici al tempo del Pd» e, in particolare, le critiche rivolte ai teodem e alla nuova associazione «PeR» di cui faccio parte. Inutile dire che non condivido le accuse mosse alla «moderna laicità» di Rutelli che - come scrive Bindi - avrebbe «in realtà un volto vecchio, quello gentiliano della strumentalità con cui spesso sono stati utilizzati i cattolici in operazioni politiche di stampo moderato». Credo che la vera strumentalità sia attribuibile all'atteggiamento aggressivo di una Bindi che è solita ricorrere a facili scorciatoie, come l'affibbiare etichette stantie qua e là, in cerca di un ruolo perduto.

segue a pagina 27

DIARIO AMERICANO

VERSO IL 4 NOVEMBRE LA MIA CAMPAGNA CON OBAMA

Melandri a pagina 27

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti
800.233230
www.lauretana.com

MARSIGLIESE FISCHIATA, UN AFFARE DI STATO

GIANNI MARSILLI

Né bandiere bruciate né braccia tese né scontri tra tifosi. Solo fischi, ma rivolti alla Marsigliese. Laam, splendida cantante francese di origine tunisina, non l'aveva neanche intonato che dagli spalti si venuti giù fischi come se piovesse, che son durati fino all'ultima nota.

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Non per razzismo. Macché

MENTRE noi spettatori ci stiamo specializzando in economia e finanze, i leghisti cercano di attuare ed estendere l'apartheid padana. Avevano cominciato con l'escludere gli immigrati dalle classifiche delle case popolari. Un consigliere regionale aveva perfino proposto che gli immigrati non fossero curati, in caso di malattia, incidente (o magari di linciaggio?). C'era chi voleva fare l'esame di dottrina cattolica alle frontiere e la gentile signora Moratti voleva cacciare dalle scuole i figli degli immigrati, mentre il ministro Maroni, che è buono, voleva prendere le impronte solo ai bimbi rom. Ora siamo alle classi differenziali, non per razzismo, figurarsi, ma perché Salvini dice che i suoi bambini non possono studiare con chi non conosce l'italiano. Quando è noto che a non conoscere l'italiano, è il figlio di Bossi. E basta andare in qualsiasi scuola di Milano, per sentire che i piccoli immigrati parlano sia italiano che milanese e danno tranquillamente del «pirra» ai loro compagni, senza pensare che possono essere figli di Salvini.

QUALIFICAZIONE MONDIALI

ITALIA MONTENEGRO 2-1

GLI AZZURRI

ZITTISSONO I FISCHI

De Marzi a pagina 16

consigliata a chi si vuole bene

LAURETANA

Microbilo (log) casomai pura naturale

www.sgi.it

LA CRISI SOCIALE

15 milioni di persone vivono sulla soglia dei 500 euro mensili. Le categorie a più alto rischio: famiglie con anziani e con almeno 3 figli

Mons. Nozza: «L'Italia non è il paese dell'uguaglianza e nemmeno delle opportunità»
«Il governo cancella il problema dall'agenda»

La Caritas: «Emergenza povertà» Veltroni: dal governo solo cinema

di Roberto Monteforte / Roma

La povertà in Italia esiste. È una realtà drammatica. Ma non è sul tavolo del governo. Si preferisce pensare alle banche o alle imprese da salvare. Il fatto che un italiano su quattro o è povero o rischia di diventarlo pare non interessare. Eppure è il destino di oltre 15 milioni di persone che ogni giorno devono fronteggiare pesanti difficoltà economiche, con un reddito inferiore ai 500 euro al mese o appena superiore. Non solo, questa emergenza tende a farsi più grave. Alla povertà reale si aggiunge quella «percepita», che è cosa diversa. È questo l'allarme lanciato ieri dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan nel corso della conferenza stampa di presentazione dell'8° rapporto sulla povertà in Italia. È emblematico il titolo dato allo studio «Ripartire dai poveri». Indica un percorso da seguire, invertendo la rotta seguita sino ad ora. Lo hanno sottolineato il direttore della Caritas, monsignor Vittorio Nozza, il presidente della Fondazione Zancan, monsignor Giuseppe Pasini che con il presidente della Commissione di indagine sull'esclusione sociale, professore Marco Revelli, hanno presentato il rapporto. Chi ieri non era al tavolo, ed è la prima volta, è stato il governo. Veltroni: «Il problema riguarda anche le classi medie che stanno precipitando verso la soglia di povertà. È la vera emergenza nazionale, non si dovrebbe discutere di altro, tutto il resto è cinematografo».

«L'Italia non è il posto dell'uguaglianza e nemmeno quello delle opportunità» ha commentato con amarezza monsignor Nozza chiedendo iniziative adeguate per risolvere una situazione definita «strutturale, radicata nell'incapacità di dare risposta al problema». «Lotta alla povertà, promozione del mezzogiorno, garanzia dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni sociali in tutta Italia, tutela della non autosufficienza, integrazione degli immigrati, accesso all'abitazione - ha spiegato Nozza -, sono le priorità che devono impegnare Parlamento e governo per ridurre la vulnerabilità nel Paese». La realtà è che in Italia «più di altri Paesi europei vi sono grandi differenze fra chi vive in un discreto benessere, chi tutti i giorni lotta per non oltrepassare la soglia della povertà e chi dentro la povertà ci sta da tempo e non intravede nulla di nuovo nel futuro». Sono in aumento, più di 200 mila i «frequentatori» delle mense della Caritas. Le categorie a più alto «rischio povertà» sono le famiglie con anziani (soprattutto se non autosufficienti) e quelle con tre o più figli. Un terzo di queste vive al di sotto del tetto minimo e il 48,9% di queste vive al sud. Fa parlare cifre che danno conto delle profonde disuguaglianze che segnano il nostro paese monsignor Pasini: «Il quinto delle famiglie con i redditi più bassi percepisce solo il 7,0% del reddito totale mentre il quinto delle famiglie con il reddito più alto, percepisce il 40,8% del reddito totale». Da qui il suo invito a «ristabilire un equilibrio organico, che consenta a tutti di fruire di sufficienti risorse e di offrire il proprio contributo». Sa bene che non si tratta di «un'operazione indolore». «Essa comporta rinunce a privilegi ingiustificati da parte di tutti, dei cittadini garantiti e anche da quelli in disagio ma meno sfortunati di altri; la creazione di nuove scale di priorità nella spesa pubblica da parte dello Stato e degli enti locali, per destinare le risorse a chi è privo del necessario». Il messaggio è chiaro. Come pure la constatazione documentata che le politiche attuate dai governi in Italia risultano meno efficaci e significative di quelle attuate del resto d'Europa: il loro effetto fa abbassare il tasso di povertà appena del 4% mentre in altri paesi Ue. Un dato significativo sull'inefficacia di tali misure lo riporta il professore Revelli: nel 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, i pignoramenti sono aumentati del 17%. Insignificante, ad esempio, è stato l'effetto dell'abolizione dell'Ici. «Non è una strategia di lotta alla povertà, perché i poveri sono stati ignorati» commenta Pasini. Quello che chiede la Caritas sono culture politiche adeguate e non «misure settoriali o palliative». Tra le proposte avanzano quella di trasformare in servizi reali una parte dei 47 miliardi che l'Italia destina ogni anno all'assistenza sociale (in indennità di accompagnamento e assegni familiari), affidando le negoziazioni alle associazioni e ai sindacati di categoria e la gestione agli enti locali. «Devono farci riflettere in modo approfondito» e richiamano a una «grossa responsabilità» chiunque «ricopra autorità di governo all'interno della nostra società perché affrontino con equilibrio e maturità la situazione di crisi». È il commento del cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia.



Foto di Filip Horvat/Ap

HANNO DETTO

Il leader Pd

«Anche le classi medie stanno precipitando. Di questo si dovrebbe parlare, tutto il resto è cinematografo»

Mons. Scola

«Sono dati che devono farci riflettere e richiamano a una grossa responsabilità il governo»

L'ALLARME DELLA CARITAS	
■ 7,5 milioni	le persone ufficialmente sotto la soglia di povertà
■ 15 milioni	le persone considerate ad alto rischio povertà
LE MISURE	
Di quanto si riduce l'impatto della povertà grazie alla spesa per la protezione sociale	
■ del 50%	in Svezia, Danimarca, Olanda, Germania, Irlanda
■ del 4%	in Italia e Grecia
I DATI ISTAT	
13% degli italiani è povero, con meno di 500-600 euro al mese	
LA SPESA PER LE PRESTAZIONI SOCIALI	
■ 366.878 milioni di euro nel 2007 (66,3% per le pensioni)	
IN RAPPORTO AL PIL	
PREVIDENZA	15,8%
SANITA'	6,2%
ASSISTENZA SOCIALE	1,9%

I nuovi indigenti, i prof che stanno perdendo il lavoro

Situazione difficile non solo alle elementari. Secondo la Cgil alle superiori in 5.600 si dovranno trovare un'altra occupazione

di Marina Boscaio / Roma

SE QUALCHE insegnante delle superiori avesse la pericolosa tentazione di continuare a pensare che l'attacco alla scuola dello Stato è qualcosa che riguarda solo

la scuola primaria, sappia che un prezioso studio della Flcgil consiglia di cambiare rapidamente punto di vista. Il DL 112/08 non è solo maestro unico, insidia al tempo pieno, tagli alla primaria, valutazione numerica, 5 in condotta e chi più ne ha più ne metta; non è solo lo

smantellamento non casuale del segmento di eccellenza del sistema italiano. Ma è anche - secondo il dettato dell'art. 64 - 12.000 cattedre di meno alle superiori; 500 docenti soprannumerari (di ruolo), meno 366 supplenze rispetto a quest'anno. Sommati ai 745 tagli previsti nella primaria, ai 1228 nella media,

un indebolimento della scuola non potrà che incidere in maniera particolarmente significativa. Nella provincia di Roma è previsto per il 2009/10 il taglio di 771 docenti, 45 soprannumerari (di ruolo), meno 366 supplenze rispetto a quest'anno. Sommati ai 745 tagli previsti nella primaria, ai 1228 nella media,

Alla riduzione di personale corrisponderà un impoverimento formativo

agli 889 Ata in meno, sono previsti 3633 posti di lavoro in meno. Napoli: -761 nella superiore; -1115 nella primaria; -1455 nella scuola media; -897 Ata: totale -4228 posti di lavoro in meno. Palermo: -296 alle superiori, -449 alle elementari, -498 alle medie; -360 Ata: totale -1602 posti. Infine Torino: -514 alle superiori; -377 alle elementari; -489 alle medie; -514 Ata, per un totale di 1764 lavoratori della scuola. Globalmente Lazio, Campania, Sicilia e Piemonte perderanno rispettivamente 541, 7899, 6430 e 3703 posti di lavoro. È necessario, dunque, che qualcuno si faccia carico - e non possono che essere gli insegnanti stessi - di trasferire all'opinione

pubblica l'idea che una simile falcidia corrisponde ad un impoverimento dell'offerta formativa; che si organizzino un sistema di "contro-informazione", esattamente come è accaduto, con ammirevole efficacia, nella scuola primaria.

Come raggiungeranno gli obiettivi che il governo si è prefisso per le scuole superiori? Le strategie sono differenti, ma alcune ne colpiscono in maniera inconfutabile la qualità: l'aumento del rapporto alunni/docente per classe; il taglio delle discipline tecnico professionali, sia pratiche che teoriche e dei laboratori; il dimezzamento delle ore di pratica artistica nei licei artistici e negli istituti d'arte; la fine di

tutte le sperimentazioni; l'accorpamento di classi di concorso; il ritorno dei licei al modello Moratti con orari non superiori alle 30 ore; tutte le cattedre a 18 ore, anche quando questo provvedimento dovesse produrre soprannumero. Non sono che alcuni delle "soluzioni". Ci parlano - nemmeno velatamente - di un disinvestimento assoluto sulle professionalità all'interno della scuola; di un modello didattico totalmente svincolato dalla laboratorialità; di un progetto culturale di impoverimento della funzione della scuola come spazio di socialità e di esperienza emancipante attraverso gli strumenti della cultura, soprattutto per le fasce più deboli.

I grandi libri di FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana **in edicola**
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA MOBILITAZIONE

Domani in piazza con i Cobas sfileranno anche gli studenti. Dopo lo sciopero generale del 30 si prepara una protesta di settore per il 14

Papaleo, segretario Slc-Cgil: tutte le sigle sindacali saranno unite contro i tagli del governo per atenei, ricerca e conservatori

Proteste negli atenei, il 14 novembre lo sciopero

Agitazione contro le norme che bloccano la stabilizzazione dei precari degli enti di ricerca

■ / Roma

SONO USCITI DALLE UNIVERSITÀ, a Torino, Napoli, Roma. Studenti, dottorandi, ricercatori, personale non docente. Gli atenei hanno iniziato a far sentire la propria voce

contro la conversione in legge di un decreto passato in aula ad agosto, mentre le

università erano chiuse, e che rischia di mettere in pericolo i già disastrosi bilanci degli atenei italiani.

Le parole del ministro Mariastella Gelmini sul fatto che «gli studenti vanno rimessi al centro della nostra missione, tornando a fare dell'università uno strumento straordinario di mobilità sociale e concentrando i nostri sforzi sulla qualità dell'offerta», non coincidono con i tagli previsti da quella «legge 133

Roma, alla Sapienza oggi il rettore Frati incontra gli studenti Che chiedono il blocco della didattica

del 6 agosto 2008». Da più parti, come all'università «La Sapienza» di Roma si chiede ai Rettori il blocco della didattica. Oggi il rettore della prima università romana Luigi Frati discuterà con loro nell'assemblea di ateneo. Le richieste che arrivano dalle facoltà in mobilitazione chiedono lo stop della didatti-

ca. In caso di risposta negativa gli studenti potrebbero anche decidere di occupare l'università. Gli appuntamenti per far sentire la propria voce non mancano. Già domani a Roma, nell'ambito del corteo organizzato dalle rappresentanze di base ci sarà uno spezzone organizzato

dagli studenti. Ma è di ieri anche le notizie di un'ulteriore mobilitazione dei sindacati confederali, che, dopo lo sciopero generale del 30 ottobre, potrebbero proclamare uno di settore il 14 novembre: «Sarà il culmine di una grande fase di mobilitazione sociale - spiega Domenico Papaleo, segretario ge-

nerale Slc-Cgil - che vedrà unite tutte le sigle sindacali per difendere i tagli indiscriminati che il Governo vuole applicare ad università, ricerca e conservatori». La spinta ad accelerare la richiesta di uno sciopero è arrivata proprio dal basso, dalle contestazioni spontanee di questi giorni. «Non c'è un progetto

che si possa chiamare tale - sostiene Luigia Melillo, responsabile dell'associazione professionale universitaria - mentre si stanno applicando forti tagli che assieme al blocco del turn-over metteranno in ginocchio il sistema universitario italiano».

e.d.b.



Manifestazione degli studenti della facoltà di Scienza politiche contro le riforme indette dal Governo Foto di Andrea D'Errico/LaPresse



La fiaccolata contro la riforma della Scuola, ieri a Napoli Foto Ansa

IL RACCONTO

Nel fortino della Sapienza: «Pronti al blocco non vogliamo l'università in mano alle banche»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

La lezione di Diritto pubblico sullo Statuto Albertino del professor Francesco D'Onofrio, esponente Udc già ministro della Pubblica Istruzione, è interrotta intorno alle undici e mezza dall'assemblea degli studenti arrivati in massa nell'aula A al secondo piano di Scienze Politiche della Sapienza. L'ex ministro dell'Istruzione si ferma ad ascoltare l'assemblea ed interviene solo per una breve nota: «Almeno qui si discute, al Senato non è stato possibile».

Già, perché l'obiettivo principale della protesta che qui come in altre parti d'Italia ha già acceso i focolai nelle facoltà di Psicologia, Fisica e Lettere, è la legge 133 del 2008, ennesima conversione di un decreto legge (questa volta di finanza), passata a Palazzo Madama in pochi minuti nell'agosto trascorso.

Una legge che tiene dentro, per quanto riguarda l'università, tagli di 1,5 miliardi in 5 anni, la possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato e un rallentamento del tum-over al 20% (ogni cinque professori pensionati se ne potrà assumere uno).

Eppure non c'è solo questo nelle parole di Dario, Vanessa, Luca, Francesco e Carlo. Non c'è solo questo nello slogan della protesta che all'una del pomeriggio parte dall'aula di Scienze Politiche per arrivare in un corteo interno a Lettere e poi uscire per strada, su un percorso concordato che gira attorno all'università seguendo la direzione del traffico.

Lo slogan che afferma «Noi la crisi non la paghiamo» è il manifesto di questa generazione tenuta a mollo negli atenei italiani, convinta che in un diverso modello di sviluppo potrebbe essere considerata una risorsa per il Paese. E invece è messa dietro «la competizione dei tondini di ferro con la Cina». E alle beghe di cassa.

«Questa crisi non l'abbiamo determinata noi, ma gli speculatori. Le banche a cui questo decreto vorrebbe dare la possibilità di entrare all'università». Luca Cafagna ha 24 anni, studia a Scienze Politiche, e vede che nel suo futuro si sta facendo strada un modello «americano», con lo Stato che toglie soldi dal Welfare, da Sanità, Scuola e Istruzione per darlo in mano alle banche «e non coglie il segno storico di

quello che sta succedendo». Con le banche che arrancano davanti alla crisi di prestiti e mutui «di quelle famiglie che devono pagare l'assicurazione per gli ospedali e mettere da parte i soldi per iscrivere i figli all'università». Un'idea condivisa da Francesco Rapa-

Nell'ateneo romano da giorni cortei e proteste «Vogliamo fermare la didattica, noi la crisi non la paghiamo»

relli, che di anni ne ha 30 e prende 800 euro al mese per fare un dottorato di ricerca in filosofia politica a Firenze: «340 euro se ne vanno per l'affitto, 250 per spostarsi ogni mese tra Roma e Firenze. E questo è solo il presente perché il futuro non c'è. Siamo passati dall'incertezza alla catastrofe». Certo, afferma, quando iniziò l'università aveva idea di concentrarsi sullo studio, di avviarsi sul percorso scivoloso della ricerca che in Italia non ha mai pagato in termini economici. Oggi, però, raggiunto quel primo obiettivo, davanti non vede niente. E non è colpa solo di questa legge 133 che toglie soldi al-

l'università senza nemmeno disegnare un assetto coerente. È che da anni il Paese ha scelto di concentrarsi su altro. Vanessa, che di anni ne ha 24 e frequenta Scienze Politiche, è convinta di stare studiando a vuoto, che quelle lezioni che segue giorno per giorno alla fine non la porteranno nel posto che meriterebbe. Che gli stessi insegnamenti a volte siano «troppo specifici» per essere spendibili nel mondo del lavoro. Che loro, alla fine, saranno dei precari che non si spenderanno nelle cose che hanno studiato. Ma che si fa? Cosa chiedono questi ragazzi? Rispon-

de sempre lei: «Chiediamo che lo Stato investa sull'università e sulla ricerca. Che investa su di noi e che non ci tratti come una questione finanziaria. Guarda, già ci hanno abituato con la messa in funzione dei «crediti» e dei «debiti» scolastici». Come dice Stefa-

ieri mattina un'assemblea interrompe la lezione dell'ex ministro D'Onofrio che dice: «Qui si discute al Senato sui tagli no...»

«No Gelmini day and night», notte di lotta per la scuola

Cortei, fiaccolate e assemblee da Bologna a Cosenza, da Milano a Roma. Dove è stato occupato il Mamiani

■ di Maristella Iervasi / Roma

L'IDEA DELLA NOTTE bianca della scuola pubblica è partita da Bologna e in un baleno i coordinamenti nazionali di genitori e in-

segnanti hanno dato vita al «No Gelmini Day & Night». Da Milano a Castrovillari (Cosenza), passando per Brescia, Mestre, Viareggio, Parma, Roma, e Sassari, la protesta anti-Gelmini è scattata all'unisono: al mattino tutti in classe, poi dall'imbrunire a mezzanotte tutti nelle scuole per un pigiama-party o nelle piazze dei municipi a «far rumore», in corteo con fiaccolate o riuniti in assemblee con ospiti d'eccezione. Come all'elementare Francesco Crispi di

Monteverde Vecchio, a Roma, dove Don Roberto Sardelli, il sacerdote che nel '68 fondò la «scuola 725» tra i figli dei baraccati dell'Acquedotto Felice e dal quale fu tratto il documentario «Non tacere», si è seduto tra le mamme e i papà del quartiere raccontando la sua esperienza unica. La ministra sottocassa, Mariastella Gelmini, intanto ieri mattina è salita al Quirinale per fornire chiarimenti al presidente Napolitano sui suoi provvedimenti che non piacciono neppure alle Regioni. Il movimento anti-Gelmini non si ferma. Dalle elementari la mobilitazione sta facendo breccia anche nelle medie, mentre tra gli studenti delle superiori è già in atto. Tant'è che ieri è partita la

prima occupazione, il liceo Classico «Mamiani» di Roma lo definisce «presidio permanente», una nuova forma di autogestione, volta a far comprendere a tutti cittadini i reali disagi e i punti critici della controriforma sulla scuola. Parate rumorose e colorate nel quartiere multietnico di Piazza Vittorio, nel primo municipio capitolino. In 300 tra mamme, papà e bambini della Beccarini e della Donati hanno ribadito la loro contrarietà al maestro unico. «Il modo migliore per l'integrazione e per imparare l'italiano - sottolinea un genitore bengalese - è quello di vivere insieme e non di creare classi separate». Un chiaro riferimento alla mozione leghista sulle classi differenziate per gli immigrati, da poco passata alla Camera. E non finisce qui. Il Coordinamento

«Non rubateci il futuro» sottolinea che una riforma della scuola è necessaria, «ma non così: tagliano i fondi, tagliano le ore e rifiutano qualsiasi confronto in Parlamento e nel paese con chi la scuola la fa e la vive tutti i giorni». Così ecco che solo a Roma i concentramenti anti-Gelmini erano oltre una decina. E l'elementare «Andersen» di Roma Nord va avanti l'occupazione senza interrompere la didattica. Intanto al Senato non è escluso il bis della fiducia sul decreto 137 la commissione Affari Costituzionali ha dato parere favorevole (Pd, Idv e Udc hanno votato contro). Il popolo della scuola ne è cosciente. Tant'è che domani risponderà all'appello dei Cobas e il 30 ottobre allo sciopero generale dei confederali.

no, 25 anni, due esami alla tesi e un presente da studente-lavoratore (prozionista e gestore di un banchetto che vende libri): «Non è possibile che a questa età dobbiamo ancora vivere con i genitori perché non riusciamo ad avere i soldi in tasca per andarcene di casa». È lui che nell'aula di Scienze Politiche ha lanciato intorno all'una l'idea del corteo interno, mentre nei plessi di fianco continuavano a tenersi assemblee pubbliche.

Dietro a queste proteste non ci sono partiti, come spiega Dario, ma reti e movimenti di studenti. Nell'immaginario collettivo c'è ancora la Francia. Non quella del maggio di quarant'anni fa, ma quella degli studenti che nel 2005 misero all'angolo il «contratto di primo impiego» (Cpe) del governo di Dominique De Villepin (Nicolas Sarkozy ministro dell'Interno). Quella delle occupazioni e dell'ultima lotta studentesca vinta.

Prima di tutto, però, la battaglia va combattuta contro il luogo comune che sta sommergendo, in nome di una bizzarra efficienza economica, una parte delle battaglie della sinistra nel nostro Paese. Quello che tiene tutto sullo stesso piano. Sintetizzato nello slogan di ribellione del personale non docente rivolto all'assemblea di Scienze Politiche: «Noi non siamo fannulloni, voi non siete bamboccioni».

Ecco il nodo del problema. Sottolineato anche dalle parole di Vanessa che spiegano quel «Noi la crisi non la paghiamo». Non è una ritirata dei ragazzi dalle proprie eventuali responsabilità: «È al contrario una presa di coscienza. Noi vogliamo impegnarci. Vogliamo fare la nostra parte. Vogliamo solo che qualcuno creda in noi».

La legge 133 è la prima battaglia di una lotta politica che appare lunga e che non tiene dentro, per ora, nemmeno tutto il corpo studentesco.

Dario spiega: «Vogliamo il blocco della didattica. È l'unico segnale possibile per dire che l'università reagisce a questo ennesimo taglio». Oggi il Pro-rettore Luigi Frati risponderà alla richiesta degli studenti. Non sembra ci si orienti su questa linea. Come spiega Fulco Lancaster, preside di Scienze Politiche: «Io verrò all'assemblea, ma devo anche garantire che chi voglia fare lezione possa farlo».

L'EUROPA E LA CRISI

A Bruxelles riunione dei capi di governo
Il presidente del Consiglio si vanta di aver
indicato la via di un nuovo G8 allargato

Ovviamente riesce a scherzare sul ventennio
di Mussolini, dicendo che a fine legislatura
arriverà a 19 anni: me ne manca uno...

«Pericolo di scalate ostili in Italia» Berlusconi vuole la legge anti-opa

di Natalia Lombardo inviata a Bruxelles

Le mani di fondi "sovrani" sui mercati italiani? Berlusconi e Tremonti modificheranno in corsa i decreti "salva crisi" convertendoli in legge al più presto, per bloccare le "opa ostili" da parte dei paesi produttori di petrolio ingolositi dal crollo delle Borse. Arrivato a Bruxelles per il Consiglio Europeo nel quale i ventisette paesi devono ratificare le scelte prese nel vertice Eurogruppo di Parigi, il premier avverte del rischio di speculazioni: produttori arabi starebbero comprando azioni di alcune imprese italiane.

Un timore denunciato dal presidente della Consob, Cardia, al quale il premier dà ragione. "Ho notizia di paesi produttori di petrolio che hanno molti fondi e stanno acquistando massicciamente nei nostri mercati", dice Berlusconi alle due del pomeriggio. Poi si è informato e, alle otto di sera, in una conferenza stampa al Palazzo Justus Lipsius, spiega di avere avuto la "conferma da una fonte giornalistica dei paesi arabi" e anche "dai governi", insomma di "dagli acquirenti", che mirano solo a fare "delle speculazioni" e non a "governare" le imprese italiane. E chissà che non pensi al principe Al Walid, già azionista Mediaset, e all'amico Tarak ben Ammar? Comunque il premier, col ministro dell'Economia Tremonti, annuncia un "emendamento che sarà approvato nei prossimi giorni" e che introdurrà una "passivity rule" per difendere i gruppi dal scalate, con aumento di capitali, acquisizione di proprie azioni e fusioni. Per modificare le regole sulle Opa, però, l'Italia deve muoversi insieme all'Europa e non da sola, contatti che Tremonti assicura di avere già avviato.

Silvio, invece, si sente onnipotente. E

I fondi sovrani dei paesi produttori di petrolio starebbero rastrellando azioni di grandi gruppi sui mercati europei

RISPARMIO I fondi etici resistono ai crolli delle Borse

Nei momenti di crisi i fondi etici fruttano rendimenti migliori. È quanto risulta dai dati di Etica Sgr, la società di gestione del risparmio di Banca Popolare Etica, che può contare su circa 10 mila clienti e su una raccolta pari a 240 milioni di euro. Spicca il fondo monetario che al 30 settembre rispetto allo stesso periodo 2007, ha reso il 3,66% netto rispetto al 3,56% del valore di riferimento di mercato. L'obbligazionario misto invece ha reso lo 0,88% (contro -0,0003%). Risultato in rosso, ma anche in questo caso meglio del benchmark, per il bilanciato che ha perso il 10,27% (-13,79%) e l'azionario che ha ceduto il 18% (-1,17%). «I fondi etici reagiscono meglio degli altri nei momenti di difficoltà perché non prevedono alcun tipo di investimento speculativo che può dare grandi profitti ma anche grandi perdite».



Silvio Berlusconi ieri al vertice di Bruxelles. Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

senza remore si paragona a Mussolini: "Tra cinque anni saranno 19 anni che guido l'Italia. Quanti ne aveva fatti quello lì?" chiede scherzando con i giornalisti, "è quasi un Ventennio...". Ride, ma ci crede. Però nella foto di famiglia dell'Europa finisce in corner quasi invisibile dietro a più elevate (nel senso metrico...) personalità. Insomma, il presidente del Consiglio insiste nel volersi mostrare come il "decano" che guida l'Europa: nella conferenza stampa alle sette Silvio e Giulietto, con un silente Frattini, si vantano di aver fatto da apripista per le scelte compiute dall'Europa nell'affrontare la crisi finanziaria, tanto che "l'America ci ha seguito", rivendica il premier, "con orgoglio l'essere stati i primi, io e Tremonti, a intravedere cosa bisognava fare e abbiamo evitato fallimenti" delle banche. Berlusconi sbandiera poi l'idea di un G8 esteso a 14 con i paesi emergenti, un "G Plus", lo chiama come fosse un ricostituente (e insiste sulla Russia nella Comunità europea). Il ministro dell'Economia invece vanta la proposta di una nuova "Bretton Woods" tanto da dire che "anche Gordon Brown ha scritto una bozza"; il premier britannico, in realtà, ha presentato ieri una alternativa alle regole stabilite nel '44. Tremonti ci mette del suo: cambiare la moneta di parametro, al posto del dollaro "altre combinazioni", accenna il ministro. Magari l'Euro... Sarkozy dice che bisogna abolire i pa-

radisi fiscali? Il colmo è la risposta di Berlusconi: "I paradisi fiscali sono illegali, e noi da sempre siamo assolutamente contrari, sono scappatoie punibili dalla legge", afferma convinto come se non fosse il magnate tv che è, per poi ripetere l'annuncio a vuoto che "comatteremo l'evasione fiscale per abbassare le tasse". Tremonti però corregge: "ma no, i peggio sono i paradisi legali in certi paesi. Creano il caos, l'anarchia finanziaria".

E' un fiume in piena, il premier, alla fine del rituale summit del Partito popolare europeo che precede la seduta del Consiglio al Justus Lipsius. Dopo il pranzo, all'ingresso dell'Accademie Royal de Belgique, Berlusconi è quasi l'ultimo a uscire, dopo Angela Merkel piuttosto accigliata, con la quale ha parlato fitto fitto a tavola, sedendosi al posto di un collega europeo per conversare con la Cancelliera Tedesca. Il clima non è dei più sereni, a parte la pioggia di routine a Bruxelles, e nella antica reggia va via anche la luce per quasi un'ora. Un pranzo al buio come il "tunnel" dal quale non si sentono fuori né il presidente della Commissione Europea, Barroso, né Angela Merkel. Anche il premier sembra serio e preoccupato. Il sorriso gli torna quando parla dell'"imbarazzante" gradimento che, secondo i suoi sondaggi, è lievitato al 70,2 per cento. Se nel pomeriggio è ottimista, dopo la prima sessione di Consiglio la vede più grigia: "Siamo tutti consapevoli che questa crisi finanziaria possa avere ricadute sull'economia reale". E, seguendo la linea Tremonti, annuncia che dovranno essere accertate le "responsabilità di chi non ha avuto un corretto agire", i manager che hanno sbagliato pagheranno.

I decreti salva banche verranno modificati introducendo norme difensive per le imprese attaccate dai raiders

L'Europa chiede un governo mondiale dell'economia

La crisi al centro del vertice. Ribadite le garanzie ai conti correnti dei risparmiatori

di Gianni Marsilli inviata a Bruxelles

Certo si sperava in un abbrivio meno laborioso, dopo la riunione dei 15 dell'Eurogruppo domenica scorsa a Parigi e gli immediati e incoraggianti risultati che aveva prodotto. Sul vertice del 27, apertosi ieri sera a Bruxelles, ha pesato invece l'andamento delle Borse, che hanno puntato nuovamente al rosso. E soprattutto lo spettro della recessione, la ricaduta sull'economia reale della crisi finanziaria di queste settimane. Consumi in ribasso e aumento della disoccupazione sono incubi che quasi tutti i Paesi membri condividono. La parola "recessione" ha quindi dominato la discussione tra i capi di governo riuniti allo Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio. La strada è tuttavia obbligata: confermare gli impegni assunti a Parigi (che ruotano attorno alle garanzie statali ai finanziamenti interbancari e alla liquidità da assicurare agli istituti di credito) e allargarli a tutti i paesi membri. Pare che solo la Repubblica ceca e l'Ungheria ieri sera abbiano espresso qualche reticenza: la prima soprattutto, piuttosto ultraliberale nelle sue politiche economiche, teme le ingenerenze della mano pubblica nel mercato. Gli ungheresi considerano invece che i provvedimenti assunti rischiano di diventare "un assegno in bianco" alle banche. Posizioni che comunque non parevano destinate a trasformarsi in veto al momento della dichiarazione finale comune. Una prima stesura della dichiarazione finale impegna i 27 «a prendere in ogni circostanza le misure necessarie per preservare la stabilità del sistema finanziario, per sostenere le istituzioni finanziarie importanti, per evitare i fallimenti e assicurare la protezione dei

conti dei risparmiatori». La Commissione europea, intanto, ha attuato quanto deciso dall'Ecofin: portare a 50mila euro la soglia minima da garantire ai risparmiatori in caso di fallimento di una banca, cifra che dovrà arrivare a 100mila entro un anno. Si è discusso anche dell'idea avanzata da Nicolas Sarkozy di una «cellula di crisi finanziaria» a livello comunitario. Si tratta di un dispositivo di allerta, di scambio d'informazioni, al quale dovrebbe poter rivolgersi in qualsiasi momento uno Stato membro. La cellula dovrebbe soprattutto garantire coordinamento e azione comune. I 27 dovrebbero anche far proprio l'appello per un'applicazione più elastica delle regole comunitarie in

tema di aiuti di Stato alle imprese e dei criteri di Maastricht sul rapporto deficit-Pil. Ma sullo sfondo resta l'obiettivo principale: «Una riforma reale e completa del sistema finanziario internazionale, fondato sui principi di trasparenza, di solidità bancaria, di responsabilità e di integrità». A questo dovrebbe essere dedicato, come ha indicato il premier britannico Gordon Brown, un summit mon-

Brown rilancia l'idea della moralizzazione del capitalismo Sarkozy vuole regole e supervisione

diale (un G8 allargato ai paesi emergenti, che Sarkozy vorrebbe quanto prima a New York) da tenersi entro la fine dell'anno e promosso dall'Unione europea assieme agli Stati Uniti. È l'idea di «moralizzazione del capitalismo» cara allo stesso Brown, ma anche a Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Ma è anche un primo abbozzo di governance mondiale, di cui la crisi ha mostrato crudelmente la necessità. Gagliardo e rinfrancato, Gordon Brown ha tenuto banco. Il mondo intero sembra aver adottato le misure che lui ha indicato per primo. Gli indici di popolarità che registra in questi giorni sono inversamente proporzionali a quelli bersostici: i suoi sono schizzati verso l'alto, i secondi verso il basso. E' diventato il gran saggio. Ha detto ieri: «Talvolta è necessa-

ria una crisi perché tutti si accordino a non rinviare più ciò che si sarebbe dovuto fare anni fa, e non si è fatto». Brown - e molti altri ormai con lui - pensa ad una nuova Bretton Woods, dove nel '44 Churchill e Roosevelt avevano messo le basi del sistema monetario planetario. Fortemente riformatore l'intervento di Sarkozy. Ha proposto «un principio semplice: nessuna istituzione finanziaria deve sfuggire a regolazione e supervisione». Un discorso che ha nel mirino soprattutto gli hedge funds e le agenzie di rating: la Commissione dovrebbe avanzare quanto prima una proposta normativa. Lo stesso Sarkozy, infine, ha puntato il dito contro i paradisi fiscali: «È il momento di eliminare l'area grigia che mina i nostri sforzi, come i centri offshore».

L'Italia minaccia il veto, il governo difende il diritto di inquinare

Siamo rimasti solo noi e la Polonia contrari all'accordo sulla limitazione delle emissioni. Il premier dice: c'è la crisi, non possiamo impegnarci

di Marco Mongiello / Bruxelles

Il clima sta cambiando? I ghiacciai si sciogliono? Gli uragani sono sempre più frequenti? Aspettiamo a vedere come vanno le borse, il pianeta può attendere. E' questa la linea sostenuta ieri da Silvio Berlusconi al Vertice europeo a Bruxelles, accogliendo i richiami di Confindustria e minacciando di porre il veto sulle misure che la presidenza francese e gli altri vorrebbero portare a termine entro l'anno. L'Italia si è schierata così, unico tra i vecchi quindici Paesi Ue, a fianco della Polonia e alcuni Paesi dell'est Europa per far posticipare ed annacquare il pacchetto contro il cambiamento climatico.

In un Consiglio europeo dominato dai temi economici il premier ha avuto buon gioco a sostenere che ora "c'è la crisi" è difficile, "per le economie europee e non soltanto per quella italiana", il taglio delle emissioni di CO2, giudicato "estremamente costoso" per il settore automobilistico e per le Pmi. Certo "il clima è importante e deve vederci impegnati affinché si possa raggiungere i risultati previsti", ha spiegato Berlusconi, ma ora "stiamo attendendo di vedere come si comporterà l'economia reale in seguito alla crisi finanziaria" che "allontana in modo assoluto l'adesione di Stati Uniti e Cina dal-

la nostra politica sulle emissioni". Secondo il premier, che ha parlato al telefono con la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, "questo non è il momento di andare avanti da soli a fare i Don Chisciotte". Su questo Berlusconi ha detto di aver già annunciato di essere pronto "a mettere il veto". Il meccanismo di compravendita dei diritti di emissioni inoltre "è una cosa ridicola che si deve assolutamente cambiare", ha attaccato, perché creerebbe "dei titoli derivati tossici come i subprime". Sulla necessità di rinviare gli impegni ambientali il Presidente del Consiglio ha sostenuto di averne parlato con il premier francese Francois Fillon, che gli avrebbe

espresso preoccupazione, condivisa anche dalla Germania. In realtà, per Parigi gli obiettivi di riduzione delle emissioni vanno "assolutamente mantenuti" e "la Francia vuole finalizzare il pacchetto entro l'anno" anche se è disponibile a qualche "flessibilità" sull'applicazione. Da parte sua la Germania

Il pacchetto della Ue sul cambiamento climatico dovrebbe essere approvato al più presto

è preoccupata per le industrie ad alto consumo energetico, per cui le norme europee prevedono già delle eccezioni, ma non ha intenzione di far saltare il tavolo del negoziato. Ieri quindi, oltre all'Italia, solo la Polonia, che ricava il 90% dell'energia utilizzata dal carbone, ha minacciato di porre il veto sull'applicazione del pacchetto. Prima dell'inizio del Vertice il governo di Varsavia ha riunito altri sette Paesi dell'Est Europa per chiedere insieme che non si adottino misure "che non rispettino le differenze di potenziale economici degli Stati Membri". Non è chiaro però quanti sarebbero disposti a seguire Roma e Varsavia sulla strada del veto e quanti invece si limitere-

no a chiedere che nelle conclusioni del Vertice che saranno diffuse oggi venga cancellata la frase che ribadisce l'impegno a finalizzare il pacchetto clima entro l'anno, come già affermato nel Consiglio europeo di marzo. E' polemica anche sulle cifre che l'Italia dovrebbe sborsare per ridurre le emissioni. Sono 25 miliardi all'anno, ha ripetuto Berlusconi. Ma per la capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo Monica Frassonni sono 8 miliardi, che con i risparmi sulla bolletta energetica potrebbero ridursi a 2,7. Non è il momento di abbandonare l'agenda contro il cambiamento climatico", ha suggerito il premier britannico Gordon Brown.

L'EURIBOR IN CALO

Continua a scendere il tasso di riferimento interbancario su cui si calcola la rata. L'Euribor a tre mesi passa dal 5,235 al 5,17%; mentre il tasso ad una settimana scende dal 4,20 al 4,10%

L'andamento del tasso a tre mesi da settembre



Euribor ancora giù, sollievo per il costo dei mutui

Il tasso euribor a tre mesi è sceso ieri al 5,168% dal 5,235% segnato nel fixing della vigilia. Si tratta del livello più basso dal 29 settembre. È la seconda seduta consecutiva che il tasso, riferimento per la politica creditizia e dei mutui delle banche commerciali, scende dopo l'azione concertata varata nel week end dai principali paesi e banche centrali.

SENSO CIVICO

Veltroni: faremo di tutto per bloccarli
Agnoletto: prima di Cota
ci aveva pensato Goebbels

Alessandra Mussolini: provvedimento razzista
Chiesto un incontro urgente
con il ministro Gelmini

Apartheid scolastico, Lega isolata

Classi differenziali, sdegno da tutte le forze politiche. Epifani: atto di inciviltà

di **Simone Collini** / Roma

JEAN LEONARD TOUADI parlamentare del Pd che è nato nella Repubblica del Congo e che certe dinamiche le conosce bene, racconta che «la Lega non si è inventata niente». E spiega: «Le 'classi ponte' proposte dal Carroccio esistevano già qualche

anno fa, nel Sudafrica delle discriminazioni. La stessa parola "Apartheid" significa, in lingua boera, "sviluppo separato". Stiamo giocando con il fuoco». L'eurodeputato della Sinistra europea Vittorio Agnoletto ricorre invece agli studi storici: «Prima di Cota ci aveva già pensato Goebbels». Il riferimento al ministro della Propaganda nazista viene argomentato col fatto che «classi ebraiche statali» e per stranieri «furono istituite dal regime nazista». «La propaganda spiegò al popolo tedesco che i cambiamenti avrebbero migliorato le condizioni di vita tanto dei cittadini del Reich quanto degli stranieri», ricorda. «Oggi Cota usa parole non molto diverse».

In realtà, la mozione presentata dal parlamentare leghista e approvata l'altro ieri alla Camera con i voti del centrodestra fa di più. Per giustificare la norma delle classi separate per gli alunni stranieri che non abbiano superato dei test ad hoc, il provvedimento introduce una formula piuttosto circconvoluta: «La scuola italiana deve essere in grado di supportare una politica di "discriminazione transitoria positiva", a favore dei minori immigrati». Per l'opposizione, ma anche per pezzi della maggioranza, per il sindacato, per amministratori locali di diverso colore politico, per associazioni le più diverse e per il Vaticano, questa mozione introduce una «discriminazione» punto e basta. «Dio ci scampi dall'idea di classi separate», dice Walter Veltroni definendo «inconcepibile» il documento approvato. Il segretario del Pd invita ad immaginare cosa sarebbe accaduto se «nella Torino degli anni 60 fossero state fatte delle classi differenziate per i figli di immigrati che non parlavano bene l'italiano. Che Italia avremmo costruito?». Il leader dei democratici promette che se il Pdl tenterà di trasformare la mozione leghista in una legge, il suo partito «farà in aula tutto quello che è possibile fare per bloccarla». Il destino della mozione è tutt'al-



Scolari in una classe elementare di Torino. Foto di Francesco Del Bo/Ansa

Prendete un gruppo di ragazzotti annoiati dalle lunghe sere paesane, quelle in cui non c'è mai niente da fare. Soprattutto se si è già dato sfogo, nel tempo, a qualche istinto vandalico, come rompere dei pannelli fotovoltaici o rubare la rete del campo da tennis. Aggiungete gli appelli xenofobi che in zona non mancano, anzi, siamo nella loro patria, visto che la Lega qui, in provincia di Varese, è nata e cresciuta, ed ecco che l'idea razzista e imbecille di ridipingere di bianco sagome di bambini neri è cosa fatta. Peccato che a Brinzio, 10 chilometri di distanza da Varese e poco più di 860 anime, il paese in cui le sagome erano state messe ai bordi della strada per ricordare la presenza di una scuola elementare, la cosa non sia piaciuta nemmeno un po'. Ed è stata subito denunciata. Per prima cosa perché l'atto, per quanto possa rientrare nel novero delle bravate, è razzista e su queste cose non si scherza. In secondo ordine perché quelle sagome le avevano costruite e dipinte i bambini della scuola elementare, che all'inizio proprio non capivano il motivo del gesto dei razzisti. «Ma la stupidità di pochi» spiega Sabrina

tro che chiaro. È esclusa la riconversione del testo in emendamento al decreto Gelmini, che martedì sarà discusso al Senato. Piuttosto, le voci critiche che si levano nello stesso centrodestra e anche in ambienti esterni al mondo politico fanno prevedere un percorso quantomeno ad ostacoli. La presidente della commissione

Bicamerale per l'infanzia Alessandra Mussolini parla di «provvedimento razzista» e chiede un incontro urgente con il ministro dell'Istruzione Gelmini. Gianni Alemanno definisce «necessaria una pausa di riflessione prima che la mozione si traduca in norma di legge». Il sindaco di Roma auspica anche «un confronto con il mon-

do del volontariato, l'associazionismo cattolico e con tutti coloro che operano nel campo dell'istruzione e dell'immigrazione». Tutti settori che hanno già espresso dure critiche. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani parla di «atto di inciviltà verso tutti i bambini, siano essi figli di immigrati o di italiani» e di una divisione che

«richiama gli aspetti bui dell'apartheid». «L'idea di ghettizzare bimbi immigrati in classi differenziate» non piace neanche al segretario dell'Ugl Renata Polverini. Preoccupazione viene espressa dall'Anci, dall'Arci, da Legambiente e da tante altre associazioni e sigle del mondo del volontariato. E anche il Vaticano è intervenuto au-

spicando adeguate politiche per l'integrazione: «Un indicatore molto importante del grado di inserimento dei giovani - dice l'arcivescovo Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli itineranti - è la loro integrazione nel sistema formativo del Paese di residenza».

IMMIGRAZIONE

Il governo pronto alla marcia indietro: niente carcere per i clandestini

Niente più carcere per chi entra illegalmente in Italia, ma «una sanzione pecuniaria». È questa la modifica che il governo, a quanto si apprende, starebbe mettendo a punto sotto forma di emendamento al disegno di legge sulla sicurezza pubblica (in questo momento all'esame delle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato) che contiene, tra le altre cose, il reato di clandestinità con carcere da sei mesi a quattro anni. L'emendamento - dopo le aspre polemiche non solo interne che hanno accompagnato il provvedimento - sarà presentato nelle prossime ore in Senato (il termine è scaduto venerdì ma l'esecutivo può depositare proposte di modifica in qualunque momento dell'iter parlamentare di un provvedimento). L'ingresso clandestino, ha spiegato ieri durante

la sua audizione davanti al comitato Schengen il ministro dell'Interno Roberto Maroni, «sarà una sanzione pecuniaria e non un delitto, ma sempre una sanzione». «La direttiva europea ha proseguito il titolare del Viminale - prevede che la regola per l'allontanamento dei comunitari sarà l'invito ad andarsene, non l'espulsione, a meno che il provvedimento di espulsione non sia conseguenza di una sanzione penale. Noi - continua - vogliamo disegnare il re-

Emendamento al ddl sulla sicurezza
Maroni: sarà solo sanzione pecuniaria
Il Pd: nostra vittoria

ato di immigrazione clandestina o di ingresso illegale puntando principalmente sulla sanzione accessoria del provvedimento di espulsione emanato dal giudice, piuttosto che sulla sanzione principale che sarà pecuniaria». Così, sottolinea Maroni, «possiamo procedere alle espulsioni immediate con un provvedimento del giudice, in linea con la direttiva europea, ma eliminare quell'inconveniente rappresentato dall'invito ad andarsene che nessuno poi rispetta». «Il decreto legislativo sulla libera circolazione dei cittadini comunitari è l'unico punto di disaccordo» con la Commissione europea per quanto riguarda il pacchetto sicurezza, ha precisato il ministro. Il Pd è soddisfatto: «Il governo è stato costretto alla marcia indietro»

RAZZISMO

Brinzio, saranno i bambini a ridipingere le sagome tinte di bianco

di **Giuseppe Caruso** inviato a Brinzio (Varese)

Van Hofen, assessore alla Cultura ed alla Scuola «è stato il modo per far crescere molti, parlando di integrazione e rispetto. I bambini hanno capito e reagito». Tanto da scrivere una bella lettera: «Cari imbrattatori delle sagome, avete cercato di rovinare il nostro lavoro dipingendo di bianco le sagome dei bambini di colore. Siamo indignati per quello che avete fatto. Ci piacerebbe che sapeste prendere diluente e vernice per farci ritrovare una mattina le nostre sagome come erano». Ovviamente non si è fatto avanti nessuno, perché la stupidità spesso si associa al-

la vigliaccheria e questo caso non fa eccezione. Così Pietro Vanini, che di Brinzio è il sindaco, ci racconta che «le sagome saranno ridipinte di nero dai bambini e riposizionate al loro posto. Se le dovessero di nuovo sbiancare? Le prendiamo e le ridipingiamo un'altra volta e così avanti fino a quando non si stancano. Abbiamo subito degli atti vandalici da parte di bulli, come la distruzione di un pannello fotovoltaico e il danneggiamento di alcune strutture sportive, ma ovviamente non è la stessa cosa. Se da un lato non ci fa piacere aver ricevuto tutta questa attenzione

per un fatto del genere, dall'altro è stato bello ed inaspettato l'aver sentito dai bambini che non si sentono soli, vista la reazione che c'è stata». Eletto in una lista civica senza simboli di partiti, con persone che sul piano politico vanno dai Verdi ad Alleanza nazionale, Vanini sa bene che la zona del Varesotto è considerata uno degli epicentri del rischio razzismo in Italia: «Di questo mi dispiace molto, anzi proprio mi vergogno, soprattutto quando sento parole xenofobe o contro la bandiera italiana da parte di esponenti leghisti. Noi qui organizziamo il mercati-

to della solidarietà ogni dicembre, per raccogliere fondi a favore delle onlus». Perché se fisicamente Brinzio è distante solo una manciata di chilometri da Varese, politicamente è agli antipodi. Soprattutto dal sindaco leghista Attilio Fontana, che invece di denunciare il comportamento delle ragazze che nella sua città hanno picchiato una coetanea marocchina perché in autobus sedeva in un posto «riservato» agli italiani, ha parlato di «una lite tra giovani, forse per motivi di cuore, un episodio di bullismo». E poi ha redarguito Veltroni: «Parla di razzismo, si deve scusare con la città».

In paese i ragazzi che si ritrovano sulle panchine davanti alla chiesa dicono di non essere responsabili. Luca, 15 anni, ci spiega che «probabilmente è gente venuta da fuori, qui a breve distanza ci sono un sacco di paesi, collegati da un'unica strada. Gli immigrati? Ce ne sono un po', ma non ci sono mai stati problemi». Ed i suoi amici annuiscono. Carlos, un quarantenne di santo Domingo che da dieci anni vive a Brinzio, conferma: «Mai avuto problemi in paese, a Varese qualcuno di più». Ma Varese, rispetto a qui, sembra un'altro mondo.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Pecorelle smarrite

Ma che idea hanno i nostri politici delle istituzioni? Quella che trasmettono all'esterno è un'idea malata. Il caso Pecorella è solo l'ultimo banco di prova. Pecorella, avvocato e parlamentare, è un docente universitario di diritto. Insegna agli studenti che le leggi sono «provvedimenti generali e astratti», poi corre in Parlamento a votarne una dozzina tagliate su misura del suo cliente più facoltoso. Ora si meraviglia se c'è chi obietta sulla sua incompatibilità assoluta con un'istituzione alta e nobile come la Corte costituzionale. Bene han fatto Finocchiaro e Di Pietro a ricordare che è imputato per favoreggiamento del neozionista Zorzi, suo cliente, a sua volta imputato per la

strage di piazza della Loggia. Lui ha risposto che questa è «una pugnalata alle spalle», «da Anna non me l'aspettavo», perché dopo le dimissioni di Vaccarella dalla Consulta la Finocchiaro gli avrebbe detto: «Gaietano, ora tocca a te, non farti fottere, quel posto è tuo». E il processo per favoreggiamento? Davvero non proverebbe un filo di imbarazzo a levarsi la toga di giudice costituzionale per indossare di tanto in tanto la veste di imputato al Tribunale di Milano? L'unica sua risposta in merito è stata: «C'è già la prescrizione». Ma come gli viene

in mente di invocare la prescrizione? Ma uno accusato di un reato così grave - favoreggiamento di un presunto stragista mediante la corruzione di un testimone - dovrebbe gridare la sua innocenza, denunciare per calunnia chi lo accusa, annunciare che rinuncia alla prescrizione per essere processato e assolto nel merito. E intanto ritirarsi dalla corsa, salvo riproporsi se e quando sarà davvero assolto con formula piena. Invece niente di tutto questo. Ma che idea ha della Costituzione e della Corte che deve difenderla l'on.avv.prof.imp.

Pecorella? E che idea ne hanno i tanti che sostengono la sua candidatura, a cominciare da D'Alena che ritiene «tutt'altro che stupido» eleggere Pecorella giudice costituzionale, e da Antonello Soro che parla di «univoco e generale apprezzamento» per lui? Siamo in tempi di crisi finanziaria, tutto il mondo s'interroga su come tenere lontani gli speculatori dai risparmi dei cittadini. In Italia Geronzi, condannato in tribunale per il crac Italcas e imputato per i crac Cirio e Parmalat (non s'è fatto mancare niente), entra ed esce da Palazzo Chigi come il salvatore della

Patria: nessuno ha niente da ridire? Ora si assiste addirittura alla riabilitazione di Antonio Fazio, l'ex governatore di Bankitalia che avrebbe dovuto arbitrare le partite bancarie, e in realtà le giocava occultamente, sponsorizzando Fiorani, Ricucci, Gnutti, Coppola, Consorte e furbetti vari nelle scalate bancarie ed editoriali dell'estate 2005, quando anticipava furtivamente, nottetempo, notizie riservate a Fiorani (che ricambiava con «baci in fronte») e lo invitava a «venirmi a trovare passando dal retro». Ora scopriamo, grazie ai ministri ombra del Pd Matteo Colaninno e Pierluigi Bersani, che «il sistema bancario italiano è più solido di quello di altri paesi grazie sopra-

tutto al forte ruolo di vigilanza della Banca d'Italia, merito di Draghi e di Fazio». Il ruolo di vigilanza di Fazio? Ma stanno scherzando? Si comprende l'affetto che il sistema dei partiti, a destra come a sinistra, nutre ancora per lo governatore dimessosi nel 2005. Affetto che è almeno pari alla riconoscenza: fu proprio Fazio nel '99 a far saltare l'assemblea Telecom che doveva resistere alla sciagurata scalata dei Colaninno (padre), Gnutti e Consorte, quella che riempì di debiti la prima compagnia italiana acquistandola coi soldi delle banche; e fu ancora Fazio, nel 2005, a sponsorizzare l'operazione Unipol-Bnl. Ma lo sanno, queste due ombre di ministri, che Fazio

esautorò gli ispettori di Bankitalia, Castaldi e Clemente, che volevano bloccare la scalata di Fiorani all'Antonveneta? E che se oggi Fiorani non può più mettere le mani nei conti dei suoi clienti, lo dobbiamo alla Procura di Milano e al gip Clementina Forleo che bloccarono la scalata? Ci spiegano, gentilmente, come potrebbe essere solido il sistema bancario se Fiorani si fosse pappato l'Antonveneta e Consorte la Bnl? E, visto che governo e opposizione si accingono a votare il decreto salva-banche con soldi dei contribuenti, ci spiegano come pensano di fare in modo che certi scandali non si ripetano più? Fazio alla guida della Consob potrebbe essere un'idea.

CRISI ISTITUZIONALE

Situazione molto tesa. Da oggi riunione delle Camere in seduta comune per eleggere il giudice costituzionale. Si andrà avanti ad oltranza

Starebbe sfumando l'ipotesi Orlando. Veltroni incontra Di Pietro. S'avanza l'ipotesi di Bruno per la Corte e Giulietti per la Vigilanza

Vigilanza e Consulta, è rottura Il Pd rifiuta Pecorella

Tutto bloccato e pochi spiragli. Da oggi il Parlamento andrà avanti a oltranza per eleggere il giudice costituzionale e il presidente della commissione vigilanza Rai ma ieri sera era tornato il muro contro muro tra Pdl e opposizione. Scenari e retroscena tanti, a cominciare da quelli che vogliono ormai al lumicino la candidatura Orlando e che l'impuntatura del Pdl su Pecorella sia solo di bandiera. Ma la sostanza, al momento, è questa: l'apertura di Veltroni dell'altro giorno (l'opposizione vota un giudice costituzionale scelto dal centrodestra, il Pdl vota Orlando alla Vigilanza) è stata di fatto «bruciata» dal Pdl che ha insistito e insiste a proporre all'Alta Corte Gaetano Pecorella, nome su cui il Pd ha espresso dubbi da subito e su cui l'Idv ha detto risolutamente no. Ieri il coordinamento del Pd ha ufficializzato e motivato, al termine di una riunione con Veltroni, il no al penalista. La spiegazione: è coinvolto in un procedimento penale e questo creerebbe un problema istituzionale imbarazzante. «Confermiamo - scrivono Soro e Finocchiaro - che l'avvio che inevitabilmente si determinerebbe dell'iter di autorizzazione a procedere nei confronti di un giudice costituzionale, per la prima volta nella storia della Repubblica, costituisce un impedimento istituzionale obiettivo». Il centrodestra attacca e accusa, come sempre, il Pd di essere succube dei veti di Di Pietro. Ma i democratici raccontano un'altra storia: è Berlusconi, dicono, che continua a impuntarsi. Per bruciare sia Pecorella che Orlando. Veltroni, dicono, prima di fare la mossa che avrebbe dovuto sbloccare il doppio stallo

aveva avvertito Fini, Letta e Gasparri che Pecorella era l'unico nome su cui l'opposizione avrebbe fatto problemi. «Guarda Gianfranco - aveva detto il leader del Pd al presidente della Camera - siamo pronti a votare tutti i nomi che volete, purché non sia Pecorella, non perché è uno degli avvocati di Berlusconi, ma perché ha un problema pendente che rischia di provocare problemi alla Corte e a lui». Il Pd l'altra sera non ha voluto dire subito un no secco, e alla conferenza dei capigruppo ha chiesto che tutti riflettessero sul tema Pecorella. Ma che se si arrivasse al no era scontato. Il parlamentare Pdl è al momento imputato per favoreggiamento nelle strage di piazza della Loggia a Brescia, e se da componente della Consulta fosse condannato da un qualunque tribunale, la Corte dovrebbe riunirsi per decidere sull'autorizzazione a procedere: sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica. La tesi del Pd è che insistendo su Pecorella, il Pdl voglia bruciare proprio la sua candidatura e quindi quella di Orlando. «Noi - dicono al Nazareno - contribuiremo alla elezione del giudice

di Bruno Miserendino / Roma



L'avvocato Gaetano Pecorella. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

della Corte Costituzionale, attesa da troppo tempo, sulla base di una indicazione che spetta al Pdl ma che non presenti profili di incompatibilità istituzionale». Al Pd negano che ci siano stati contrasti sulle mosse di Veltroni. «Sono quelli del Pdl che hanno fatto i furbi - dicono - e, nonostante sapessero già da prima che noi eravamo contrari a Pecorella per ra-

gioni istituzionali oggettive, hanno avanzato la sua candidatura con l'obiettivo di bruciarlo». Naturalmente c'è un problema anche con Di Pietro che oggi Veltroni tenterà di risolvere a quattro occhi proprio col leader dell'Idv. «Non possiamo immolarci per un uomo di Di Pietro se lui continua a sputarci addosso», dicono esasperati al Nazareno. Nel conto viene messo anche il caso Abruzzo dove Di Pietro insiste a voler candidare un suo rappresentante, ignorando la possibilità di convergenza con l'Udc, che darebbe al centrosinistra qualche possibilità di vittoria. Urge chiarimento, ma molti pensano la candidatura Orlando stia sfumando. Il nome alternativo sarebbe Beppe Giulietti, sempre dell'Idv. Alla Corte Costituzionale andrebbe Donato Bruno, parlamentare del Pdl che l'opposizione è pronta a votare. Il punto è come fare la prossima mossa.

CASO PREVITI

Condannati Travaglio e l'Espresso

Marco Travaglio è stato condannato ieri dal giudice di Roma Roberta Di Gioia a otto mesi di reclusione, con sospensione della pena, e a 100 euro di multa per diffamazione nei confronti dell'ex deputato Cesare Previti. Il processo era scaturito dall'articolo «Patto scellerato tra mafia e Forza Italia» sull'Espresso il 3 ottobre del 2002. A Travaglio, che dovrà risarcire Previti con 20 mila euro, è stata inflitta una pena addirittura superiore alle richieste del pm (500 euro di multa). Il giudice ha condannato Daniela Hamai, all'epoca direttore del settimanale, a cinque mesi di reclusione (anche per lei sospensione della pena) e 75 euro di multa. L'articolo di Travaglio affermava che Previti, presente nello studio dell'avvocato Carlo Taormina, aveva partecipato a una riunione in cui con l'ex colonnello dei carabinieri Michele Riccio si sarebbe parlato di dare una mano a Marcello Dell'Utri, indagato per mafia. Riccio confermava la presenza di Previti, collegandola però solo alla comune attività politica con Dell'Utri, escludendo la partecipazione dell'ex ministro dai discorsi sulla situazione giudiziaria dell'ex amministratore di Publitalia.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Idirittiche non sai



Infortunati sui luoghi di lavoro: tutele e indennizzi.

Mi piacerebbe vederci un po' più chiaro. Questa estate sono stato assunto in un albergo con un contratto a tempo determinato con mansione di aiuto cuoco. Il 20 agosto ho subito un incidente mentre mi recavo al lavoro; prognosi 45 giorni. L'Inail mi ha quindi pagato il 60% del mio salario.

Vorrei sapere se, come mi è stato detto, anche l'azienda deve pagare il restante 40% della retribuzione.

Per legge, in caso di infortunio si ha diritto da parte dell'Inail al 60% della retribuzione per i primi 90 giorni di inabilità e al 75% dal 91° giorno in poi. Se lo stato di inabilità conseguente ad un infortunio si prolunga anche dopo la cessazione del lavoro, come nel suo caso, l'Inail è tenuto comunque a pagare la prestazione fino a quando non si è in grado di riprendere il proprio lavoro.

Fatta questa premessa veniamo alla sua domanda. Il datore di lavoro non ha l'obbligo, per legge, di integrare quanto erogato dall'Istituto assicuratore perché tutto dipende da quanto è stabilito nel contratto di categoria. In molti casi, anche se non tutti, è previsto che le aziende debbano erogare una integrazione del trattamento corrisposto dall'Inail fino alla copertura del 100% della retribuzione normale di fatto, percepita dal lavoratore. Le consigliamo, quindi, di rivolgersi al sindacato di categoria per verificare quanto previsto nel contratto.

Mio marito è una delle tante vittime del lavoro e da un anno ricevo dall'Inail una rendita mensile. Ho sentito parlare di un Fondo che assicura un ulteriore sostegno economico per i familiari delle vittime di infortuni mortali.

Vorrei avere informazioni precise.

Il Fondo cui lei si riferisce è stato istituito con la legge finanziaria del 2007. Sono stati stanziati 2,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, per assicurare appunto un sostegno ai familiari delle vittime di gravi incidenti sul lavoro. A luglio del 2007 poi, un decreto del Ministero, ha stabilito la misura e le modalità di accesso per ottenere tali benefici. Le domande vanno presentate, con raccomandata con avviso di ricevimento, alla Direzione provinciale del lavoro ed alla sede Inail competente per territorio. Il beneficio cui si ha diritto consiste in una somma "una tantum" che varia da 1500 a 2500 euro, in base al numero dei familiari superstiti. Questi stessi importi vengono ridotti del 50% se il reddito complessivo del nucleo familiare, riferito all'anno precedente a quello in cui si è verificato l'infortunio mortale, risulti superiore a 50.000 euro. Questo è quanto il decreto ha stabilito. Tuttavia, diciamo subito che l'Inail ha ufficialmente comunicato che, senza direttive precise da parte del Ministero del lavoro, non potrà dar corso alla trattazione delle richieste. Non è dato sapere se e quando tali istruzioni saranno emanate. Le consigliamo quindi di rivolgersi alla sede Inca Cgil più vicina alla sua abitazione in quanto stiamo valutando, come patronato, la possibilità di prendere iniziative per costringere la Direzione provinciale del Lavoro e l'Inail a dare attuazione alle norme.



sistema servizi



PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a **idirittichenonsai@inca.it** o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

LA NUOVA CADUTA

L'onda del dissesto continua a colpire
I primi segnali negativi dal mattino
alla diffusione dei numeri in calo del commercio

L'Europa brucia altri 350 miliardi
Cade Piazza Affari a Milano (-4,95%)
Nuove pesanti perdite per Unicredit

CRONACA DEL LISTINI



America in recessione, crollano le Borse

Tempi lunghi per uscire dalla crisi, consumi e industria in grande difficoltà negli Usa

di Laura Matteucci / Milano

LO SPETTRO L'onda lunga della crisi torna ad affondare le Borse che, arginati i problemi di liquidità, già devono fare i conti con lo spettro della recessione globale. I presagi del nuovo collasso arrivano subito, fin dal mattino, con i dati macroeconomici statuniten-

mediata, anche se l'economia uscirà «rafforzata» dalla crisi. Parole che sembrano scontate, ma mettono ancora una volta l'accento sull'eccezionalità della si-

tuazione. La Fed continuerà a utilizzare «tutti gli strumenti a disposizione» per riportare stabilità, continua Bernanke, sottolineando che l'Istituto «non si tirerà indietro». Il Tesoro Usa, aggiunge, ora «ha gli strumenti necessari», anche se «ci vorrà tempo perché il mercato del credito si sblocchi» e, anche quando questo avverrà «il recupero dell'economia non sarà immediato». La tempesta sui mercati finanziari, peraltro, pone una «seria minaccia» a un'economia Usa già in rallentamento. «Restringen-

do il flusso del credito a famiglie, imprese, stati e governi locali - spiega Bernanke - la crisi dei mercati e le pressioni per la raccolta delle istituzioni finanziarie pone una serie minaccia alla crescita economica». Uno sguardo anche agli altri mercati conferma la drammaticità della situazione. La Borsa russa ha chiuso con un tonfo che ribalta specularmente i guadagni di martedì: l'indice principale è scivolato a -9,26%, con un crollo record per Rosbank (28,75%). L'andamento della Borsa sem-

bra non tener conto degli imponenti sforzi finanziari delle autorità russe, che hanno stanziato complessivamente misure anticrisi per un valore di oltre 200 miliardi di dollari. Sull'orlo del baratro l'economia islandese, ma non sta meglio nemmeno quella ungherese: la Borsa di Budapest ha perso l'11,88%, con un tracollo di quasi quindici punti per la banca principale, Otp. Sosposta al ribasso (è la quarta volta in una settimana) la Borsa di San Paolo, in Brasile.

si: le vendite al dettaglio a settembre crollano oltre il previsto, -1,2%, il calo mensile maggiore negli ultimi tre anni, il terzo consecutivo. Considerando che le spese per consumi rappresentano circa i due terzi dell'attività economica totale degli Stati Uniti, il sillogismo è facile: consumi in frenata uguale economia in frenata.

Wall Street chiude con un tonfo dell'8,2%, e in serata le parole del presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, che parla di un «recupero dell'economia non immediato», oltre all'analisi di un settembre difficile, suonano come l'ultimo affondo. Le Borse di tutto il mondo vengono trascinate al ribasso. A fine seduta l'Europa brucia altri 350 miliardi di euro: l'euforia per l'approvazione dei piani di salvataggio è durata decisamente poco, sostituita dalla voglia di realizzare i guadagni dei maxi-rialzi il prima possibile, visto che le prospettive sui mercati rimangono incerte, e fosche quelle sull'economia reale. La piazza peggiore è quella di Londra (-7,16%), ma la flessione è consistente anche per Parigi (-6,82%) e Francoforte (-6,49%).

Piazza Affari perde il 4,95%, bruciando 20 miliardi di capitalizzazione. Tornano le vendite sui bancari (Unicredit cede oltre l'8%), ma anche gli energetici ne escono penalizzati, danneggiati dal calo del prezzo del petrolio e da previsioni di un calo della domanda causato dal rallentamento dell'economia. Strappa al rialzo Mondadori (+7,27%) dopo la vendita dell'80% della Printing, risale Seat (+5,22%) per possibili riasseti nell'azionariato. Persino Berlusconi, da Bruxelles, sembra accorgersi della crisi e parla di attività speculativa in corso sulle piazze finanziarie. Ma, attenzione: «Non ci impensierisce», aggiunge subito dopo. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, del resto, ha messo in guardia per le prossime due settimane: «Non siamo ancora all'happy end, sui mercati persistono minacce». Il colpo di grazia per gli Stati Uniti arriva in serata, quando il presidente della Fed Bernanke ricorda che la ripresa non sarà «im-



La borsa di New York Foto di Richard Drew/Ap

C'è un meccanismo perverso che straziona le famiglie italiane, specie quelle che vivono con un reddito fisso. Lo ha descritto bene la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico. Una strana combinazione di fattori.

Il primo è dato dalla stagnazione. L'economia italiana non va avanti e per i prossimi mesi non c'è da attendersi niente di buono. Nel secondo trimestre del 2008 il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al periodo precedente annullando quasi per intero il recupero dei primi tre mesi dell'anno, ricorda Bankitalia: a fronte di una domanda interna debole, anche le esportazioni si sono decisamente ridotte. I segnali per i prossimi mesi, del resto, «rimangono negativi», tanto che per il resto dell'anno Via Nazionale si attende un «sostanziale ristagno». In particolare, «la produttività risente negativamente del ripiegamento ciclico» e la produzione industriale - che ha recuperato in agosto la riduzione di luglio - «secondo le nostre stime sarebbe scesa nuovamente in settembre (di circa l'1%)», con una flessione nel terzo trimestre pari a oltre lo 0,5% rispetto al periodo precedente. A giugno-aprile, inoltre, «gli investimenti

sono stati pressoché stagnanti» e per il 2009 «emergono segnali di ulteriore ridimensionamento dei piani d'investimento, soprattutto nel settore industriale». La bassa crescita, sempre secondo Banca d'Italia, avrà riflessi anche nella vita delle famiglie. La spesa per consumi è infatti diminuita dello 0,3% nel primo semestre rispetto a un anno prima e il reddito disponibile è cresciuto nello stesso periodo di un «modesto 0,5%» (la metà rispetto al 2007). L'aumento del reddito nominale dovuto ad alcuni rinnovi contrattuali, spiegano infatti gli economisti di Palazzo Koch, non si è tradotto in un più consistente aumento del potere d'acqui-

BANCA D'ITALIA

L'economia italiana ristagna meno consumi, più debiti

/ Roma

sto delle famiglie a causa dei rincari dei prezzi al consumo. La crisi economica influisce anche sulle loro aspettative, rendendo più caute le decisioni di spesa e stimolando il risparmio. Inoltre, per quanto le famiglie italiane restino fra le meno indebitate dei paesi più industrializzati, si trovano ormai a dover pagare più caro l'onere dei debiti. Sia a causa dell'esposizione degli anni passati sia per i rialzi dei tassi di interesse. In pratica nei 12 mesi fino a giugno le spese hanno toccato l'8,2% del reddito disponibile, un punto percentuale in più di un anno prima.

A fronte di questo la tassazione non è diminuita. Le entrate tributarie, secondo gli economisti di Bankitalia, sono aumentate del 3,2% negli ultimi nove mesi, sostenute da fattori straordinari come l'abolizione dell'acconto di fine anno dei concessionari della riscossione. Al netto di questa posta e del gettito da lotto e lotterie l'aumento è dell'ordine del 2%. Un aumento sostenuto però solo dalle ritenute sui redditi da lavoro dipendente, mentre l'Ires (l'imposta sulle società) e il gettito iva hanno fatto registrare, rispettivamente, una flessione sostanziosa e una parità. Bankitalia è convinta comunque che an-

che il ricorso al credito bancario diventerà più difficile. Per tutti. Le banche italiane, si legge infatti, hanno operato un ulteriore irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione dei prestiti alle imprese e anche nel comparto del credito alle famiglie, dopo quasi due anni di allentamento, la restrizione già emersa sui mutui si è ora estesa anche al credito al consumo. E ulteriori strette sono attese per la seconda metà dell'anno. L'unica nota positiva riguarda l'inflazione la cui fiammata pare sia destinata a raffreddarsi nei prossimi mesi. Se questo avverrà sarà non solo per la discesa del prezzo del petrolio, ma anche in realtà perché la congiuntura è «negativa», la domanda è «fiacca» e c'è una «prospettiva di perdurante moderazione salariale». Poco rosee sono, infine, anche le previsioni per i conti pubblici. Il governo ha confermato in settembre che l'indebitamento netto scenderà al 2,1% del Pil nel 2009, ricorda Bankitalia che avverte però: «il raggiungimento dell'obiettivo potrà essere ostacolato dal deterioramento del quadro macroeconomico».

ro.ro.

TASSE: L'ITALIA SALE IN CLASSIFICA

Nel 2006 l'Italia era 7ª in classifica con un 42,1%. Lo scorso hanno il peso del fisco salito al 43,3% del Pil

CLASSIFICA OCSE SULLA PRESSIONE FISCALE 2007 IN % DEL PIL

Paese	Pressione (%)	Così dal 1990 a oggi in Italia
1 DANIMARCA	48,9%	1990 37,8
2 SVEZIA	48,2%	1995 40,1
3 BELGIO	44,4%	2000 42,3
4 NORVEGIA	43,4%	2004 41,0
5 FRANCIA	43,6%	2005 40,9
6 ITALIA	43,3%	2006 42,1
7 FINLANDIA	43,0%	2007 43,3
8 AUSTRIA	41,9%	
9 ISLANDA	41,4%	
10 UNGHERIA	39,3%	

P&G Infograph

Fonte: OCSE

Pressione fiscale l'Italia al sesto posto

L'Italia avanza nella top ten dei paesi Ocse più tassati: e tra il 2006 e 2007 scala una posizione assestandosi al sesto posto. Si passa da una pressione al 42,1% nel 2007 dal precedente 42,1%. La rilevazione è dell'Ocse che in un rapporto pubblicato a Parigi analizza l'andamento delle diverse politiche fiscali dei diversi governi dell'area. Si scopre così che lo scorso anno il peso del fisco in rapporto al Pil è salito portandoci al livello di pa-

esi che prelevano tanto ma redistribuiscono moltissimo in termini di servizi ai cittadini: in testa alla classifica Ocse c'è infatti la Danimarca con un 48,9%, seguita a strettissimo giro dalla Svezia (48,2), Belgio (44,4), Norvegia (43,4) e Francia (43,6). Il Paese dove invece, secondo le stime disponibili dell'Ocse, la pressione fiscale è stata più bassa nel 2007 è il Messico con appena il 20,5%, meno della metà del Belpaese.

L'EUROPA E LA CRISI

A Bruxelles riunione dei capi di governo il presidente del Consiglio si vanta di aver indicato la via di un nuovo G8 allargato

Ovviamente riesce a scherzare sul ventennio di Mussolini, dicendo che a fine legislatura arriverà a 19 anni: me ne manca uno...

«Pericolo di scalate ostili in Italia» Berlusconi vuole la legge anti-opa

di Natalia Lombardo inviata a Bruxelles

Le mani di fondi "sovrani" sui mercati italiani? Berlusconi e Tremonti modificheranno in corsa i decreti "salva crisi" convertendoli in legge al più presto, per bloccare le "opa ostili" da parte dei paesi produttori di petrolio ingolositi dal crollo delle Borse. Arrivato a Bruxelles per il Consiglio Europeo nel quale i ventisette paesi devono ratificare le scelte prese nel vertice Eurogruppo di Parigi, il premier avverte del rischio di speculazioni: produttori arabi starebbero comprando azioni di alcune imprese italiane.

Un timore denunciato dal presidente della Consob, Cardia, al quale il premier dà ragione. "Ho notizia di paesi produttori di petrolio che hanno molti fondi e stanno acquistando massicciamente nei nostri mercati", dice Berlusconi alle due del pomeriggio. Poi si è informato e, alle otto di sera, in una conferenza stampa al Palazzo Justus Lipsius, spiega di avere avuto la "conferma da una fonte giornalistica dei paesi arabi" e anche "dai governi", insomma di "dagli acquirenti", che mirano solo a fare "delle speculazioni" e non a "governare" le imprese italiane. E chissà che non pensi al principe Al Walid, già azionista Mediaset, e all'amico Tarak ben Ammar? Comunque il premier, col ministro dell'Economia Tremonti, annuncia un "emendamento che sarà approvato nei prossimi giorni" e che introdurrà una "passivity rule" per difendere i gruppi dal scalate, con aumento di capitali, acquisizione di proprie azioni e fusioni. Per modificare le regole sulle Opa, però, l'Italia deve muoversi insieme all'Europa e non da sola, contatti che Tremonti assicura di avere già avviato.

Silvio, invece, si sente onnipotente. E

I fondi sovrani dei paesi produttori di petrolio starebbero rastrellando azioni di grandi gruppi sui mercati europei

RISPARMIO I fondi etici resistono ai crolli delle Borse

Nei momenti di crisi i fondi etici fruttano rendimenti migliori. È quanto risulta dai dati di Etica Sgr, la società di gestione del risparmio di Banca Popolare Etica, che può contare su circa 10 mila clienti e su una raccolta pari a 240 milioni di euro. Spicca il fondo monetario che al 30 settembre rispetto allo stesso periodo 2007, ha reso il 3,66% netto rispetto al 3,56% del valore di riferimento di mercato. L'obbligazionario misto invece ha reso lo 0,88% (contro -0,0003%). Risultato in rosso, ma anche in questo caso meglio del benchmark, per il bilanciato che ha perso il 10,27% (-13,79%) e l'azionario che ha ceduto il 18% (-1,17%). «I fondi etici reagiscono meglio degli altri nei momenti di difficoltà perché non prevedono alcun tipo di investimento speculativo che può dare grandi profitti ma anche grandi perdite».



Silvio Berlusconi ieri al vertice di Bruxelles. Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

senza remore si paragona a Mussolini: "Tra cinque anni saranno 19 anni che guido l'Italia. Quanti ne aveva fatti quello lì?..." chiede scherzando con i giornalisti, "è quasi un Ventennio...". Ride, ma ci crede. Però nella foto di famiglia dell'Europa finisce in corner quasi invisibile dietro a più elevate (nel senso metrico...) personalità. Insomma, il presidente del Consiglio insiste nel volersi mostrare come il "decano" che guida l'Europa: nella conferenza stampa alle sette Silvio e Giulietto, con un silente Frattini, si vantano di aver fatto da apriti cielo per le scelte compiute dall'Europa nell'affrontare la crisi finanziaria, tanto che "l'America ci ha seguito", rivendica il premier, "con orgoglio l'essere stati i primi, io e Tremonti, a intravedere cosa bisognava fare e abbiamo evitato fallimenti" delle banche. Berlusconi sbandiera poi l'idea di un G8 esteso a 14 con i paesi emergenti, un "G Plus", lo chiama come fosse un ricostituente (e insiste sulla Russia nella Comunità europea). Il ministro dell'Economia invece vanta la proposta di una nuova "Bretton Woods" tanto da dire che "anche Gordon Brown ha scritto una bozza"; il premier britannico, in realtà, ha presentato ieri una alternativa alle regole stabilite nel '44. Tremonti ci mette del suo: cambiare la moneta di parametro, al posto del dollaro "altre combinazioni", accenna il ministro. Magari l'Euro... Sarkozy dice che bisogna abolire i pa-

radisi fiscali? Il colmo è la risposta di Berlusconi: "I paradisi fiscali sono illegali, e noi da sempre siamo assolutamente contrari, sono scappatoie punibili dalla legge", afferma convinto come se non fosse il magnate tv che è, per poi ripetere l'annuncio a vuoto che "comatteremo l'evasione fiscale per abbassare le tasse". Tremonti però corregge: "ma no, i peggio sono i paradisi legali in certi paesi. Creano il caos, l'anarchia finanziaria".

E' un fiume in piena, il premier, alla fine del rituale summit del Partito popolare europeo che precede la seduta del Consiglio al Justus Lipsius. Dopo il pranzo, all'ingresso dell'Accademie Royal de Belgique, Berlusconi è quasi l'ultimo a uscire, dopo Angela Merkel piuttosto accigliata, con la quale ha parlato fitto fitto a tavola, sedendosi al posto di un collega europeo per conversare con la Cancelliera Tedesca. Il clima non è dei più sereni, a parte la pioggia di routine a Bruxelles, e nella antica reggia va via anche la luce per quasi un'ora. Un pranzo al buio come il "tunnel" dal quale non si sentono fuori né il presidente della Commissione Europea, Barroso, né Angela Merkel. Anche il premier sembra serio e preoccupato. Il sorriso gli torna quando parla dell'"imbarazzante" gradimento che, secondo i suoi sondaggi, è lievitato al 70,2 per cento. Se nel pomeriggio è ottimista, dopo la prima sessione di Consiglio la vede più grigia: "Siamo tutti consapevoli che questa crisi finanziaria possa avere ricadute sull'economia reale". E, seguendo la linea Tremonti, annuncia che dovranno essere accertate le "responsabilità di chi non ha avuto un corretto agire", i manager che hanno sbagliato pagheranno.

I decreti salva banche verranno modificati introducendo norme difensive per le imprese attaccate dai raiders

L'Europa chiede un governo mondiale dell'economia

La crisi al centro del vertice. Ribadite le garanzie ai conti correnti dei risparmiatori

di Gianni Marsilli inviata a Bruxelles

Certo si sperava in un abbrivio meno laborioso, dopo la riunione dei 15 dell'Eurogruppo domenica scorsa a Parigi e gli immediati e incoraggianti risultati che aveva prodotto. Sul vertice del 27, apertosi ieri sera a Bruxelles, ha pesato invece l'andamento delle Borse, che hanno puntato nuovamente al rosso. E soprattutto lo spettro della recessione, la ricaduta sull'economia reale della crisi finanziaria di queste settimane. Consumi in ribasso e aumento della disoccupazione sono incubi che quasi tutti i Paesi membri condividono. La parola "recessione" ha quindi dominato la discussione tra i capi di governo riuniti allo Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio. La strada è tuttavia obbligata: confermare gli impegni assunti a Parigi (che ruotano attorno alle garanzie statali ai finanziamenti interbancari e alla liquidità da assicurare agli istituti di credito) e allargarli a tutti i paesi membri. Pare che solo la Repubblica ceca e l'Ungheria ieri sera abbiano espresso qualche reticenza: la prima soprattutto, piuttosto ultraliberale nelle sue politiche economiche, teme le ingenerenze della mano pubblica nel mercato. Gli ungheresi considerano invece che i provvedimenti assunti rischiano di diventare "un assegno in bianco" alle banche. Posizioni che comunque non parevano destinate a trasformarsi in veto al momento della dichiarazione finale comune. Una prima stesura della dichiarazione finale impegna i 27 «a prendere in ogni circostanza le misure necessarie per preservare la stabilità del sistema finanziario, per sostenere le istituzioni finanziarie importanti, per evitare i fallimenti e assicurare la protezione dei

conti dei risparmiatori». La Commissione europea, intanto, ha attuato quanto deciso dall'Ecofin: portare a 50 mila euro la soglia minima da garantire ai risparmiatori in caso di fallimento di una banca, cifra che dovrà arrivare a 100 mila entro un anno. Si è discusso anche dell'idea avanzata da Nicolas Sarkozy di una «cellula di crisi finanziaria» a livello comunitario. Si tratta di un dispositivo di allerta, di scambio d'informazioni, al quale dovrebbe poter rivolgersi in qualsiasi momento uno Stato membro. La cellula dovrebbe soprattutto garantire coordinamento e azione comune. I 27 dovrebbero anche far proprio l'appello per un'applicazione più elastica delle regole comunitarie in

tema di aiuti di Stato alle imprese e dei criteri di Maastricht sul rapporto deficit-Pil. Ma sullo sfondo resta l'obiettivo principale: «Una riforma reale e completa del sistema finanziario internazionale, fondato sui principi di trasparenza, di solidità bancaria, di responsabilità e di integrità». A questo dovrebbe essere dedicato, come ha indicato il premier britannico Gordon Brown, un summit mon-

Brown rilancia l'idea della moralizzazione del capitalismo Sarkozy vuole regole e supervisione

diale (un G8 allargato ai paesi emergenti, che Sarkozy vorrebbe quanto prima a New York) da tenersi entro la fine dell'anno e promosso dall'Unione europea assieme agli Stati Uniti. È l'idea di «moralizzazione del capitalismo» cara allo stesso Brown, ma anche a Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. Ma è anche un primo abbozzo di governance mondiale, di cui la crisi ha mostrato crudelmente la necessità. Gagliardo e rinfrancato, Gordon Brown ha tenuto banco. Il mondo intero sembra aver adottato le misure che lui ha indicato per primo. Gli indici di popolarità che registra in questi giorni sono inversamente proporzionali a quelli bersostici: i suoi sono schizzati verso l'alto, i secondi verso il basso. E' diventato il gran saggio. Ha detto ieri: «Talvolta è necessa-

ria una crisi perché tutti si accordino a non rinviare più ciò che si sarebbe dovuto fare anni fa, e non si è fatto». Brown - e molti altri ormai con lui - pensa ad una nuova Bretton Woods, dove nel '44 Churchill e Roosevelt avevano messo le basi del sistema monetario planetario. Fortemente riformatore l'intervento di Sarkozy. Ha proposto «un principio semplice: nessuna istituzione finanziaria deve sfuggire a regolazione e supervisione». Un discorso che ha nel mirino soprattutto gli hedge funds e le agenzie di rating: la Commissione dovrebbe avanzare quanto prima una proposta normativa. Lo stesso Sarkozy, infine, ha puntato il dito contro i paradisi fiscali: «È il momento di eliminare l'area grigia che mina i nostri sforzi, come i centri offshore».

L'Italia minaccia il veto, il governo difende il diritto di inquinare

Siamo rimasti solo noi e la Polonia contrari all'accordo sulla limitazione delle emissioni. Il premier dice: c'è la crisi, non possiamo impegnarci

di Marco Mongiello / Bruxelles

Il clima sta cambiando? I ghiacciai si sciogliono? Gli uragani sono sempre più frequenti? Aspettiamo a vedere come vanno le borse, il pianeta può attendere. E' questa la linea sostenuta ieri da Silvio Berlusconi al Vertice europeo a Bruxelles, accogliendo i richiami di Confindustria e minacciando di porre il veto sulle misure che la presidenza francese e gli altri vorrebbero portare a termine entro l'anno. L'Italia si è schierata così, unico tra i vecchi quindici Paesi Ue, a fianco della Polonia e alcuni Paesi dell'est Europa per far posticipare ed annacquare il pacchetto contro il cambiamento climatico. In un Consiglio euro-

peo dominato dai temi economici il premier ha avuto buon gioco a sostenere che ora "c'è la crisi" è difficile, "per le economie europee e non soltanto per quella italiana", il taglio delle emissioni di Co2, giudicato "estremamente costoso" per il settore automobilistico e per le Pmi. Certo "il clima è importante e deve vederci impegnati affinché si possa raggiungere i risultati previsti", ha spiegato Berlusconi, ma ora "stiamo attendendo di vedere come si comporterà l'economia reale in seguito alla crisi finanziaria" che "allontana in modo assoluto l'adesione di Stati Uniti e Cina dalla nostra politica sulle emissioni". Se-

condo il premier, che ha parlato al telefono con la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, "questo non è il momento di andare avanti da soli a fare i Don Chisciotte". Su questo Berlusconi ha detto di aver già annunciato di essere pronto "a mettere il veto". Il meccanismo di compravendita dei diritti di emissioni inoltre "è una cosa ridicola che si deve assolutamente cambiare", ha attaccato, perché creerebbe "dei titoli derivati tossici come i subprime". Sulla necessità di rinviare gli impegni ambientali il Presidente del Consiglio ha sostenuto di averne parlato con il premier francese Francois Fillon, che gli avrebbe espresso preoccupazione, condivi-

sa anche dalla Germania. Ma per Parigi, come ha ribadito in serata il presidente Sarkozy "è inaccettabile" rivedere gli obiettivi fissati dalla Ue e "va trovata una soluzione prima di gennaio" anche se i francesi sono disponibili ad una certa "flessibilità" sull'applicazione e convinti che con l'Italia «è possibi-

Il pacchetto della Ue sul cambiamento climatico dovrebbe essere approvato al più presto

L'EURIBOR IN CALO

Continua a scendere il tasso di riferimento interbancario su cui si calcola la rata. L'Euribor a tre mesi passa dal 5,235 al 5,17%; mentre il tasso ad una settimana scende dal 4,20 al 4,10%

L'andamento del tasso a tre mesi da settembre



Euribor ancora giù, sollievo per il costo dei mutui

Il tasso euribor a tre mesi è sceso ieri al 5,168% dal 5,235% segnato nel fixing della vigilia. Si tratta del livello più basso dal 29 settembre. È la seconda seduta consecutiva che il tasso, riferimento per la politica creditizia e dei mutui delle banche commerciali, scende dopo l'azione concertata varata nel week end dai principali paesi e banche centrali.

le un accordo». Da parte sua la Germania è preoccupata per le industrie ad alto consumo energetico, per cui le norme europee prevedono già delle eccezioni, ma non ha intenzione di far saltare il tavolo del negoziato. Ieri quindi, oltre all'Italia, solo la Polonia, che ricava il 90% dell'energia utilizzata dal carbone, ha minacciato di porre il veto sull'applicazione del pacchetto. Prima dell'inizio del Vertice il governo di Varsavia ha riunito altri sette Paesi dell'Est per chiedere insieme che non si adottino misure "che non rispettino le differenze di potenziale economico degli Stati Membri". Non è chiaro però quanti sarebbero disposti a seguire Roma e Varsavia sulla strada del veto

e quanti invece si limiteranno a chiedere che nelle conclusioni del Vertice che saranno diffuse oggi venga cancellata la frase che ribadisce l'impegno a finalizzare il pacchetto clima entro l'anno, come già affermato nel Consiglio europeo di marzo. E' polemica anche sulle cifre che l'Italia dovrebbe sborsare per ridurre le emissioni. Sono 25 miliardi all'anno, ha detto Berlusconi. Ma per la capogruppo dei Verdi al Parlamento europeo Monica Frasson sono 8 miliardi, che con i risparmi sulla bolletta energetica potrebbero ridursi a 2,7. "Non è il momento di abbandonare l'agenda contro il cambiamento climatico", ha suggerito il premier britannico Brown".

giovedì 16 ottobre 2008

Trento prova la nuova alleanza Pd-Udc-Idv per fermare la Lega

■ di Federica Fantozzi inviata a Trento

Soffia sull'arco alpino, dall'Austria al Sudtirolo, un vento di paura. Che la crisi globale si mangi i risparmi delle casse rurali, che la concorrenza scaldi il made in Italy, che le imprese delocalizzino in un altrove indefinito, che gli altri ci rubino il lavoro, la roba, la casa, il futuro. Soffia un vento di centrodestra, con cui dovrà confrontarsi il Trentino che il 26 ottobre decide se restare legato al centrosinistra o avventurarsi verso i lidi di una destra fortemente leghista. Tra dieci giorni si vota per il presidente della Provincia autonoma di Trento, un piccolo stato di 500mila abitanti dove la politica governa tutto, gestisce scuola, sanità e infrastrutture, nomina insegnanti e primari. E sarà battaglia all'ultimo sangue tra Lorenzo Dellai, presidente in carica in cerca del terzo mandato, soprannominato il Principe Sudtirolese, sostenuto da una coalizione-laboratorio con Pd, Udc e IdV, e il senatore del Carroccio Sergio Divina, appoggiato da un PdL defilato e da una destra-destra aggressiva e nazionalista, con in lista un candidato neonazi di Forza Nuova inneggiante a Hitler e alle svastiche. Ma la trincea Trentino, nostrano Fort Apache, dirà soprattutto se il centrosinistra e il Nord sono davvero incompatibili o se esiste un pezzettino di questo territorio che ritenga il centrosinistra degno di governare.

Si vota
il 26 ottobre
Nell'aprile scorso
il centrodestra
andò molto avanti



Walter Veltroni e Pier Ferdinando Casini Foto Lapresse

È piena di paradossi, oltre che di scandali e colpi di scena, questa campagna elettorale dove si perdono i punti di riferimento e lo scenario si rimescola. Se ne è accorto Dellai quando l'azienda Whirlpool produttrice di idromassaggi chiuse baracca e burattini, 800 finirono in cassa integrazione, la Provincia, sollecitata, intervenne. Poi però alle elezioni di aprile, rivela un'inchiesta del quotidiano Adige, la metà degli operai votò la Lega con i gazebo fuori dalla fabbrica. «L'aiutino non serve più - ragiona il direttore dell'Adige Pierangelo Giovanetti - la Lega è più concreta, è l'unico partito rimasto sul territorio».

Dellai conosce le contraddizioni della sua gente. La dissociazione tra valori e timori. I ventenni volontari della protezione civile che spengono incendi nei boschi e vorrebbero cacciare gli immigrati dalle valli. Lui da 10 anni governa, nei dieci precedenti è stato sindaco di Trento: un potere assoluto che, se confermato, sfiorerà il quarto di secolo. Cattolico democratico nella tradizione del populismo e nella terra che rimpiange De Gasperi, è uomo schivo e timido ma decisionista nelle scelte. Un precursore che già nel '95 portò l'Ulivo alla vittoria alle comunali e nel '98 trionfò alle provinciali con la Margherita ante litteram. Ma se nel 2003 fu confermato a furor di popolo, 60 contro 30%, ad aprile è suonato il campanello d'allarme con il centrodestra vittorioso e

la Lega raddoppiata dall'8 al 16,4%. Dellai reagisce: abbandona la Margherita e fonda l'Unione per il Trentino alleata con il Pd, con gli autonomisti e con l'Udc. Un format nazionale-territoriale, un glocal sui generis: «Il Pd del Nord era una buona idea - sospira Dellai - Pechato averne solo discusso». Con i centristi c'è una «collaborazio-

ne privilegiata»: a suggerirla, martedì 21, sarà il comizio congiunto di Enrico Letta e Casini. Ma ecco il primo colpo di scena: due tornate di intercettazioni che svelano un sistema di affari politico-imprenditoriali, appalti truccati e tangenti, 5 arresti e avvisi di garanzia a pioggia. In realtà l'Operazione Giano Bi-

mazzette è la ciellina Compagnia delle Opere, tra gli indagati c'è l'uomo forte degli azzurri (che spariscono così dalla scena), ma si parla soprattutto del geometra Silvano Grisenti, presidente dell'Autobrennero e uomo chiave di questa "magnodora". Con Dellai sono fratelli in armi, cresciuti politicamente insieme: nonostante abbiano di-

vorziato un anno prima, e Dellai emerge "specchiato", lo scandalo lo fa barcollare. In un posto dove le auto blu «fanno incappare di brutto» e l'elicottero è tabù, si insinua il dubbio. Nei 223 comuni dove i cestini raccolgono «pile esauste», gli autobus vanno a metano, gli hotel pubblicizzano la conservazione del cordone ombelicale, monta

la questione etica. L'avversario è lesto a coglierla. Divina è un leghista della seconda ora: un moderato, dice di se stesso; un bossiano in doppiopetto e guanti di velluto, dicono di lui. Certo diverso dall'Erminio Boso-Obelix che ancora circola. Ha appena sposato, con matrimonio da favola a Palazzo Bossi Fedrigotti celebrato dal-

l'ex ministro Castelli, Claudia Echer, figlia del primario-barone del Santa Chiara, sceso in campo con una lista civica a sostegno del genero. La sua campagna vira dal no alle moschee ad attaccare la classe dirigente «grande burattinaio». Divina viaggia con il vento in poppa, fino al secondo colpo di scena: un candidato della Fiamma Tricolore, il 35enne Aldo Valentini, inneggia a Hitler «il più grande statista del secolo», onora Priebke, insulta gli «ebrei nemici di Dio», impasta miti neofascisti e santini di Padre Pio. Viene sospeso dal partito, ma resta in lista. Fi è in imbarazzo. Divina balbetta. Non basta: il capolista della Fiamma e consigliere comunale Emilio Giuliana disente dal cordoglio per la morte di Wiesenthal e festeggia l'anniversario di un generale delle Ss. Poi ci sono la Destra storaciana e il partito dei pensionati composti di ex missini. Forse troppo per una regione dove la Balea Bianca aveva la maggioranza assoluta e il Pci non ha mai superato l'8%, dove Mussolini arringava la folla da direttore del "Popolo Trentino" e si commemora la strage nazifascista di Malga Zonta a Folgaria. «Non si sono mai visti i nazisti in Trentino - trasecola Giovanetti - Questo scoraggerà l'elettorato moderato». Forse il vento nazionalista che soffia fino a Bolzano, dove l'ultima suoneria del cellu-

Campagna
elettorale
piena di paradossi
scandali
e colpi di scena

Europee, idea candidatura per Epifani e Cofferati

Pd, già ben avviato il piano per il segretario Cgil. Più complesso quello per il sindaco di Bologna

■ di Andrea Carugati / Roma

UN BIGLIETTO per due per Strasburgo. Un biglietto con due nomi pesanti, che il Pd sta pensando di offrire a due big della Cgil passata e presente: Sergio Cofferati e

Guglielmo Epifani. Si tratta di due dossier separati, su cui si sta lavorando in parallelo ai piani alti del Pd, con l'obiettivo di avere nomi forti per una competizione decisiva per le sorti del partito. Il capitolo Epifani è in una fase più avanzata di elaborazione, mentre quello su Cofferati è ancora embrionale, visto che sono passati pochi giorni dall'annuncio del sindaco sul suo addio a Bologna. E soprattutto

da Epifani è arrivato un segnale più chiaro di disponibilità alla candidatura. Anche se la sua è una situazione più delicata, visto che il mandato alla guida della Cgil scade nell'autunno 2010. Dunque Epifani dovrebbe lasciare il sindacato con un anno abbondante di anticipo. Una scelta complicata, visto che nella storia del più grande sindacato italiano c'è un solo precedente di addio anzitempo, quello di Pizzinato. Eppure, sia dal Nazareno che da ambienti Cgil arriva la stessa indicazione. «Guglielmo vuole candidarsi, i treni bisogna prenderli quando passano». Il treno in questione, naturalmente, sono le europee 2009. Dopo passare molto tempo prima del convoglio successivo, le politiche 2013. Epifani, prima di sciogliere



la riserva, intende mettere in sicurezza la Cgil. Ha in già in mente un successore, Susanna Camusso, già capo della Cgil lombarda. Sempre più spesso va in tv al posto di Epifani, è lui che la manda avanti. 53 anni, viene dalla sinistra socialista come Epifani, ha passato vent'anni nella Fiom e ora è responsabile Industria e ha nelle mani il delicato pacchetto della riforma contrattuale. Sarebbe la prima donna alla guida di Corso Italia, e questo è un elemento forte, che potrebbe consentire a Epifani di

superare le resistenze che pure ci sono sul nome della Camusso. La partita di Epifani si intreccia con quella sui contratti: se entro fine anno la trattativa dovesse concludersi con un sì di Cgil, Cisl e Uil, o se dovesse arenarsi, allora per il leader Cgil la strada sarebbe in discesa. Se invece si arrivasse a un accordo separato, con la Cgil sulle barricate, tutto sarebbe più complicato: la scelta del leader potrebbe apparire come una ritirata, quindi impraticabile. Veltroni guarda con simpatia all'operazione: la stima tra Walter e Guglielmo dura da anni, da quando il primo voleva il secondo come responsabile organizzazione dei ds all'epoca della segreteria e si è cementata durante l'affare Alitalia. Il dossier Cofferati è più complicato: lui ha annunciato di voler fare il padre a Genova, si è detto a di-

sposizione del partito ma ha escluso impegni romani. Però Strasburgo sarebbe un'altra cosa: non più di una dozzina di giorni al mese fuori casa, la possibilità di essere molto presente in famiglia. Al Nazareno spiegano che «pensare a Cofferati fuori dal gioco sarebbe uno spreco assoluto». Certo, sarebbe difficile candidarlo «in quota» al Pd ligure, visto che a Genova hanno già mandato giù troppi «paracadutati» alle ultime politiche e sono già in tensione per l'arrivo del nuovo illustre concittadino. E poi su quel posto starebbe facendo un pensiero anche il governatore Burlando, che potrebbe non ricandidarsi in Regione alla luce di sondaggi non incoraggianti. Eppure l'idea del biglietto per due sta prendendo quota. Anche se qualcuno avverte: «Rischiamo di avere liste con troppa Cgil...».

IL CASO Proposta di legge bipartisan in Senato: cure veterinarie assicurate per gli animali di chi ha già l'esenzione dal ticket

Cani e gatti in fila alla Asl: «Visite e medicine gratis»

ELLA BAFFONI

Avere un animale è un lusso, in Italia. Chi vive con un cane o un gatto lo sa: le visite del veterinario, il costo dei farmaci... non tutti se lo possono permettere. «Facile dire: non è un problema - s'infervora Licia Colò, la bionda portavoce televisiva dei diritti degli animali - milioni di persone sole e indigenti hanno come unico familiare un animale domestico. E fanno fatica a curarlo». È un fenomeno che richiama la «quarta settimana»: «Molti veterinari mi dicono che dopo il 20 spariscono le persone anziane dalle sale d'aspetto», assicura Colò. «O mandano i bambini che dicono: poi passerà mamma» sostiene un'animalista doc. Ecola

allora l'idea: allargare la mutua agli animali, istituire un servizio veterinario convenzionato. E giacché, come dice Licia Colò, la civiltà non ha colore politico, un gruppo bipartisan di senatori ha presentato un disegno di legge, «benedetto» dal sottosegretario alla Salute Francesca Martini.

«Non ci ha spinti solo la solidarietà tra esseri viventi - spiega Silvana Mura, Pd, tra i promotori della legge - sappiamo che molti sono gli anziani soli, in difficoltà economiche. Garantire le cure per gli animali significa evitare dolore e sofferenza, magari depressione, anche a loro». Dunque veterinario gratis per chi già ha l'esenzione sanitaria, per le colonie feline, per gli ospiti dei canili-rifi-

gio, per gli animali «di quartiere» e quelli impiegati nelle pet therapy. E per rendere più facile l'adozione di animali abbandonati, diventerebbe gratuito il primo intervento veterinario. «È un inizio - incalza la collega Laura Bianconi, PdL - il testo può essere corretto e migliorato. Ma dobbiamo dare risposte a una fetta di

Licia Colò: milioni di persone sole e indigenti hanno come unico familiare un animale. E fanno fatica a curarlo

popolazione tra le più deboli, che ha bisogno di supporto psicologico e affettivo. E poi, se gli animali sono più sani è un bene per tutti».

Per cominciare, il testo di legge prevede una copertura finanziaria di 10 milioni annui, ripescati tra i «Fondi di riserva» e assegnati alle Regioni; che poi si doteranno di una Commissione che attiverà il servizio pubblico e le convenzioni con i privati. Non basta, assicura la sottosegretario Martini che da assessore del Veneto aveva già istituito «pacchetti salute» per gli animali «indigenti». Propone: si potrebbe pensare a «pacchetti sanitari di convenzione con le Regioni, alle detrazioni fiscali per le loro cure e alla riduzione dell'Iva per i prodotti animali». Promette: «Mi

batterò, è importante aprire un varco. Bisogna favorire l'adozione dei cani, evitarne l'abbandono, creare l'anagrafe canina in tutt'Italia e introdurre quella felina, defiscalizzare le spese veterinarie...». Punto dolente, i tempi. A garantire un iter più celere, forse, l'impegno dei ventisei senatori che hanno co-firmato il testo, rappresentanti di quasi tutti i partiti, e quello assicurato dalla sottosegretario. Qualche problema, forse, l'accordo con la Camera, a cui il testo passerà dopo il voto, e sarebbe bene che lì non s'inabissasse. Ma anche tra i deputati, assicurano le senatrici Amati e Bianconi, c'è chi si batterà per far sì che gli italiani non siano il peggiore amico per il miglior amico dell'uomo.

TELECOMUNICAZIONI

Europa7, le frequenze arrivano da Rai1

La vicenda di Europa7, l'operatore televisivo che nel '99 si aggiudicò una concessione televisiva nazionale senza però entrare in possesso delle frequenze necessarie per trasmettere, potrebbe essere arrivata ad una svolta. Le frequenze arriveranno non da dove ci si attendeva - Retequattro - , bensì da una riorganizzazione dello «spettro» Vhf finora occupato dalle trasmissioni di Raiuno. La rete ammiraglia della tv di Stato però non perderà niente, perché conserverà i 7 canali attualmente utilizzati, ma la nuova «ricanalizzazione» (questo il termine tecnico) permetterà la disponibilità di un ottavo canale che sarà assegnato a Europa7 in tempi tecnici non lunghissimi. È questa la soluzione delineata dal Ministero dello Sviluppo Economico (in cui sono confluite le competenze dell'ex dicastero delle Comunicazioni) nella nuova documentazione inviata al Consiglio di Stato che il 16 dicembre prossimo si pronuncerà in via definitiva sulla vicenda, dopo un contenzioso giudiziale che ormai dura da quasi dieci anni. Il piano, del dicastero messo a punto dal sottosegretario Paolo Romani ha già ricevuto il via libera dell'Autorità delle Comunicazioni che l'altro ieri, il 13 ottobre, ha formalizzato il proprio parere tecnico favorevole dopo l'esame da parte del suo consiglio.

Camorra, dal 41 bis Sandokan minaccia Saviano via fax

Ma il pentito fa retromarcia sull'attentato. Lo scrittore: vado via dall'Italia. Napolitano: non lo lasceremo solo

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**DIFFICILMENTE** un pentito ammette di avere ancora rapporti con i clan» commenta Roberto Saviano, ospite di "Matrix", a proposito della marcia indietro fatta da Carmine Schiavone, il collaboratore che avrebbe rivelato il piano dei Casalesi per ucciderlo e

che poi si è rimangiato con il Pm la rivelazione. Lo scrittore ha voluto approfittare del televideo per «ringraziare quel funzionario di Polizia che ha fatto la nota che ha permesso alla Procura e a me di sapere tutto questo» ed ha confermato «sto pensando di andar via, mi hanno tolto tutto ma non la rabbia» perciò «non mi tiro indietro e mi occuperò ancora di loro, magari sul piano internazionale». Loro, anzi il leader dei Casalesi, Franco Schiavone, detto Sandokan, avrebbe mandato un fax al suo avvocato dal carcere di Opera dov'è detenuto in regime di 41 bis in cui afferma che «questo grande romanziere che fa il portavoce di chissà chi deve smettere di fare illusioni calunniose false su di me, accostandomi a signori che non

ho mai conosciuto». Saviano parla nel giorno in cui ha fatto conoscere la sua voglia di andarsene dall'Italia, il desiderio di una vita normale quale può essere quella di un ragazzo di neanche trent'anni. Una decisione amara e terribile, un «me ne vado» su cui il mondo della politica, in modo unanime, lo invita a ripensare. Ritornano le parole rassicuranti di Giorgio Napolitano. «Non lo lasceremo da solo. Lo Stato veglia sulla sua sicurezza» ha detto il presidente che con lo scrittore ha un'affettuosa consuetudine. Tutte le volte che se n'è presentata l'occasione Napolitano si è speso a favore di Saviano che era presen-

«Mi hanno tolto tutto ma non la rabbia mi occuperò ancora dei Casalesi». Solidarietà dalle istituzioni

te al ricevimento al Quirinale, nel giugno di due anni fa. C'è stata poi l'occasione della proiezione al Colle del film *Gomorra* cui parteciparono anche il regista e gli attori, «un gesto di sostegno e di vicinanza delle istituzioni alla sua battaglia, al suo coraggio di svelare il mondo criminale dei Casalesi». Nel giugno scorso, ricordando a Napoli Giancarlo Siani, giovane cronista ucciso dalla camorra, il presidente sottolineò come «il coraggio è espressione di senso civico e di moralità; e sono certo che di senso senso civico e di moralità ce ne siano e si possano suscitare in tanti giovani, in quanti fanno giornalismo come Giancarlo Siani, in quanti scrivono come Roberto Saviano».

Al fianco dello scrittore si schierano le istituzioni. Il presidente del Senato Renato Schifani, ha definito lo scrittore «un patrimonio di legalità» mentre l'aula stessa di Palazzo Madama gli tributava un riconoscimento per il suo coraggio e l'impegno in sua difesa. «Non è solo né isolato» ha detto Anna Finocchiaro. Alla Camera sono state raccolte firme affinché lo scrittore possa presto essere ricevuto a Montecitorio. Il presidente Gianfranco Fini ha detto: «Sarebbe un giorno triste per l'Italia se un giovane e coraggioso scrittore, simbolo dell'impegno civile contro la camorra, fosse costretto ad abbandonarla per ricostruirsi una vita lontana».



VATICANO «Basta il silenzio sulle donne prete»

UN APPELLO al Papa e ai vescovi del Sinodo per «la piena ed uguale partecipazione delle donne nella Chiesa Cattolica Romana, incluse le ordinazioni al diaconato, al presbiterato e all'episcopato» è stata consegnata ieri in Vaticano dai rappresentanti di alcuni gruppi di attivisti internazionali. Alcune donne sono andate in piazza San Pietro, dopo l'udienza del Papa, vestite da antiche diaconesse, e vi sono tornate poi con una petizione firmata da organizzazioni cattoliche impegnate nella promozione dei diritti delle donne nella

Chiesa. I gendarmi vaticani hanno fermato il gruppo ed hanno presa in consegna il documento. «Proprio come Santa Teresa d'Avila chiedeva oltre 400 anni fa alla gerarchia di smettere di ignorare le donne di talento semplicemente a causa del loro sesso, noi chiediamo ai delegati del Sinodo di riconoscere che la Bibbia stessa domanda una piena ed eguale partecipazione delle donne e che ogni altra interpretazione è errata e ingiusta», ha detto Angelika Fromm, appartenente tedesca al movimento Purple Stole Movement.

NUORO Ha 24 anni ma è come se ne avesse 5 L'asilo la rifiuta

■ Alessandra è nata nel 1984, ma ha ancora bisogno di pannolini, ciuccio, giocattoli ed un box. Affetta da una patologia che rallenta lo sviluppo psico-fisico, per l'anagrafe è una giovane donna di 24 anni, ma in realtà ha le sembianze di una bambina di cinque anni che, oltretutto, non vede e non parla. Ma sente e capisce perfettamente. Adesso Alessandra è stata rifiutata dall'asilo che ha frequentato dal 2006, dopo che l'Ufficio scolastico provinciale di Nuoro, in seguito ad una verifica, aveva cancellato dalle scuole per l'infanzia il suo nome perché maggiorenni. Respinta da tutti gli istituti pubblici, la «bambina» fu accolta nella scuola materna religiosa parificata «Gallisay» e la frequenza, raccontano i genitori che hanno altri quattro figli, è stata una svolta positiva nel dramma. Purtroppo da qualche settimana si sono chiuse anche le porte della scuola cattolica dove «non ci sarebbero spazi adatti alle sue esigenze». Il Comune, che è stato investito del caso, avrebbe manifestato l'intenzione di ospitare Alessandra nel centro diurno, spazio evidentemente non adatto al caso, perché frequentato da adulti, anziani, e da persone con problematiche ben diverse da quelle dell'«eterna bambina». Enorme la delusione ed il disagio che stanno vivendo il padre e la madre, costretti a tenere in casa la propria figlia, che invece vorrebbe tornare a stare con i suoi compagni. «Alessandra ha imparato ad ascoltare, a coordinare i movimenti, ha una migliore cognizione dello spazio e si sente parte di un gruppo di bambini» dicono i genitori che sperano nell'aiuto non burocratico delle istituzioni. Nata prematura, Alessandra è diventata cieca per una terapia non appropriata. Vive con il padre che lavora come camionista e la mamma che assiste lei e quattro fratelli.

Sabina Rossa: il killer di mio padre si è ravveduto

■ La riconciliazione con il terrorismo e i suoi drammi. Da una parte Sabina Rossa - figlia di Guido, l'operaio e sindacalista ucciso dalle Br nel '79 - che chiede la libertà vigilata per il killer del padre. Dall'altra Marina Petrella, ex brigatista rossa, che Sarkozy ha deciso di non estradare in Italia: «Il dolore delle vittime mi ha sempre accompagnato. Il pudore a manifestarlo e il rifiuto di trarne qualunque vantaggio personale sono stati le sole ragioni che ne hanno ostacolato l'espressione». «Chiedo di parlare con il giudice che ha rigettato la richiesta di libertà condizionale avanzata da Vincenzo Guagliardo - spiega la Rossa, oggi deputata Pd -, detenuto dal 1980, perché possa riconsiderare la sua decisione. Ho incon-

trato Vincenzo Guagliardo, che la mattina del 24 gennaio 1979 sparò a mio padre, quando era in regime di semilibertà e credo di poter testimoniare a favore del suo ravvedimento». «Sono assolutamente convinta - aveva scritto la Rossa nel suo Guido Rossa, mio padre - che gli ex brigatisti che hanno saldato il conto con lo stato non possano essere considerati reati ma persone, di cui si è disposti a guardare il cambiamento». Cambiamento. Lo stesso a cui fa riferimento anche la Petrella: «Ho la minima possibilità di essere ascoltata e che mi si creda?» ha scritto l'ex terrorista, condannata all'ergastolo in Italia, in una lettera al suo avvocato e pubblicata ieri su *Le Monde*.

Uccise i genitori, Carretta eredita la casa della strage

Ma nell'abitazione a Parma non andrà a viverci. «Se mi fossi curato la tragedia poteva essere evitata»



Ferdinando Carretta Foto Ansa

/ Roma

La casa dove il 4 agosto '89 uccise a colpi di pistola il padre Giuseppe, la madre Marta Chezzi e il fratello Nicola è di nuovo sua. Come era stato deciso a maggio con l'accordo che chiuse la querelle sull'eredità con le zie. Ma quella casa fa tornare a galla vecchi fantasmi. Ferdinando Carretta spiega di aver pensato molto ultimamente ai suoi familiari, ma sa che «quello che è stato non potrà mai essere cancellato». Non solo: «La tragedia poteva essere evitata. Se io mi fossi curato, quello che è successo non sarebbe mai accaduto». L'uomo nel '99 fu assolto perché incapace di intendere e volere al

momento del fatto. La sentenza dispose il suo ricovero nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere, nel mantovano, dove è rimasto 7 anni e mezzo. Ora è in libertà vigilata: vive da due anni in una comunità riabilitativa a Barisano, nel forlivese, lavora come impiegato. Martedì ha firmato davanti al notaio di Parma Carlo Maria Canali i documenti che sanciscono definitivamente il suo possesso della casa della strage nell'ambito dell'accordo trovato con le zie Paola Carretta, Adriana e Carla Chezzi. Accordo che chiuse nei mesi scorsi la causa civile innescata anni fa per l'eredità di famiglia. Un

«mix» di appartamenti e denaro per 700.000 euro. A Ferdinando, oltre alla casa, andranno circa 40.000 euro. Ferdinando Carretta però non tornerà a vivere nella casa di via Rimini a Parma che rischia di essere ricordata per sempre come quella della strage. «Non me la sento», ha spiegato. L'appartamento è in affitto, e Carretta ha detto che riscuoterà il canone. Forse la venderà. Ma Ferdinando non ha nemmeno intenzione di tornare a Parma. Pensa di restare nel forlivese. In comunità, ha spiegato, non è libero. «Non posso fare quello che voglio - ha detto - anche se c'è chi pensa il contrario. Devo rispettare gli orari imposti dalla comunità. Posso lavorare, naturalmente, ma se desidero allontanarmi dal-

la città o assentarmi negli orari non previsti devo chiedere il permesso. E la notte, devo dormire in comunità». Nel suo futuro Carretta vede «un lavoro stabile, ma anche una famiglia». Anche figli, ma «quando avrò trovato la persona giusta». Perché, spiega, è uscito con alcune ragazze, ma «non ho ancora la fidanzata». Carretta fu trovato dai carabinieri nel '98 a Londra, dove lavorava come «pony express», e confessò al programma di Raitre «Chi l'ha visto?» di aver ucciso in casa i familiari e di averne occultato i cadaveri in una cava della provincia. È questo, ha detto, l'altro peso enorme con cui deve fare oggi i conti: il fatto che quei corpi non siano mai stati ritrovati.

CASO ABU OMAR È di nuovo scontro sul segreto di Stato

Un altro dirigente del Sismi si è rifiutato di rispondere opponendo il segreto di Stato, i pm chiedono si prosegua dal momento che l'opposizione è inammissibile in questo caso, i difensori presentano una lettera del presidente del Consiglio che appoggia il comportamento dei vertici dei Servizi segreti. Dopo che l'ex capo di gabinetto del Sismi, Scandone, si è rifiutato di rispondere, i difensori degli imputati hanno depositato una lettera di Berlusconi in cui si ricorda il dovere di apporre il segreto di Stato sui rapporti tra servizi segreti italiani ed esteri.

RICONOSCIMENTI A Rosaria Capacchione il Premio Napoli 2008

Saranno consegnati alla giornalista del «Mattino» Rosaria Capacchione e all'Orchestra Barocca Cappella Pietà de' Turchini i premi speciali della Giuria 2008 del Premio Napoli. La cerimonia avverrà domani alle ore 21, nella chiesa di Santa Caterina da Siena a Napoli. Per la prima volta i riconoscimenti speciali della giuria vanno ad eccellenze in differenti campi: so di intitolare la serata «Le eccellenze nascoste», in quanto, «Napoli fa spesso fatica a riconoscere i propri talenti che invece riscuotono consensi al di fuori dei confini della città».

IL CASO Prima dice sì, poi rifiuta di recitare per un dvd sulla Shoah. L'attore: il nazismo mostra dove può arrivare il razzismo

Lippi dice no a Ovadia: sono antirazzista, non faccio politica

ROBERTO BRUNELLI

Marcello Lippi non vuol sentir parlare di nazismo. Men che mai vuole parlarne. «Ho le mie idee ma sto nel calcio da quarant'anni e non mi sono mai schierato politicamente né intendo farlo ora», ha detto il ct della Nazionale, come riferito ieri dalla Stampa. Curioso questo fatto. Che a qualcuno parlare dell'Olocausto sembri uno «schierarsi politicamente». Facciamo un passo indietro. Tutto nasce da un'idea di Moni Ovadia - regista, attore, pensatore - in cui coinvolgere il commissario azzurro. È il progetto di un Dvd sulla Shoah, da distribuire agli insegnanti delle scuole secondarie come supporto didattico. «Inevitabile che si parli di nazismo e

di fascismo, almeno per quanto riguarda le leggi razziali promulgate in Italia 70 anni fa», dice Moni. Invece pare che Lippi abbia frainteso. Ieri ha dichiarato: «Ovadia mi aveva chiamato lunedì scorso per dirmi che avevo apprezzato le mie parole contro il razzismo, e che gli sarebbe piaciuto che le ripetessi in una videocassetta da distribuire nelle scuole. Io ho dato la mia disponibilità». Poi, però, quando ha capito che il tema era la Shoah, si è tirato indietro. «Non parlo di nazismo». Ovadia è stupefatto. «Un editore siciliano mi ha chiesto fare un video didattico allegato ad un libro di storia sulla Shoah. E io ho detto: perché non coinvolgiamo, a favore dei giovani, dei testimonial particolari? Personaggi che leggessero testi

specifici, come le leggi razziali, o brani da Primo Levi, tanto per intendersi. Letture di due minuti, perché il loro volto comunicasse l'adesione a un discorso che contrasti il razzismo, tutte le tirannie, di cui il nazismo è l'esempio più estremo». Il ragionamento di Ovadia è limpido: «Il nazismo mostra dove può condurre il razzismo. Questo ho detto a Antonio Albanese, a Nicoletta Braschi, a Jovanotti, a Raul Bova, a Ligabue. E hanno tutti detto sì». Ma era giusto avere anche un personaggio dello sport. «Ho pensato a Lippi, perché lui aveva detto in modo che era contro tutti i razzismi. Lunedì scorso l'ho chiamato, gli spiegato come funzionava la cosa, e gli ho espresso apprezzamento per le sue prese di posizione». Il

giorno dopo la spiacevole sorpresa. «Dice: io parlo non di nazismo, perché non mi schiero politicamente. E chi gli ha mai chiesto di far politica? Qui stiamo parlando di storia, laddove peraltro tutto l'arco politico italiano - a parte forse Forza Nuova - dice a chiare lettere che il nazismo è il male assoluto. Fini lo ha detto del fascismo, La Russa a proposito dei fatti di Sofia ha detto che si è trattato di manifestazioni ripugnanti». Moni crede nella buona fede di Lippi. «Nessuna polemica. Io volevo solo fare una cosa buona per i ragazzi, e poi perché avrei dovuto dirgli una cosa per un'altra? Lui aveva capito di dover fare un'altra cosa? Benissimo. Nonostante ciò le sue affermazioni sono molto strane: si commentano da sé».

PORDENONE «Faccetta nera» nella casa per anziani

L'allegro coro è stato intonato a «casa Serena», che ospita una sessantina di anziani, dopo la proposta di alcuni animatori. Alcuni ospiti però - racconta il *Messaggero veneto* - hanno protestato: a Casa Serena lavorano anche persone di colore, e «cantare proprio Faccetta nera è stata una scelta perlo meno di pessimo gusto».

Gli attacchi frontali dei repubblicani allo sfidante democratico sono stati un boomerang

Mancano 20 giorni al voto
Cancellare uno scarto così grande sembra ormai impossibile

Obama inarrestabile, McCain precipita

Per i principali sondaggi il ticket democratico ha la vittoria in tasca con un vantaggio sino a 14 punti Solo per Zogby tra i due candidati sarà testa a testa. Ultimo match in tv: domina la crisi dell'America

di Roberto Rezzo / New York

EFFETTO BOOMERANG John McCain arriva all'ultimo confronto televisivo con Barack Obama nelle peggiori condizioni. Dopo una settimana di attacchi frontali contro il candidato democratico, il ticket repubblicano precipita in svantaggio di 14 punti secondo l'in-

indagine condotta a livello nazionale dalla rete televisiva Cbs e dal New York Times. Mancano meno di tre settimane al voto. Per le dinamiche della politica americana si tratta di un lasso di tempo enorme. Tutto può ancora succedere. Ma cancellare uno scarto del genere sembra un'impresa disperata, a meno di non fotografare Obama all'uscita di qualche locale frequentato da travestiti islamici. I repubblicani si aggrappano alla guerra dei sondaggi: secondo Zogby la distanza fra i due candidati alla Casa Bianca sarebbe di soli quattro punti. Economia questioni di politica interna i temi al centro del dibattito trasmesso in diretta dalla Hofstra University di Hempstead nello Stato di New York quando in Italia è già notte fonda. Terzo cambio di scenografia: dopo il podio e gli sgabelli, si trovano attorno a un grande tavolo con Bob Schieffer, conduttore del notiziario Cbs, a fare da moderatore. Il segretario al Tesoro Henry Paulson ha appena avvertito che la crisi non è affatto passata e si annunciano momenti difficili: «Ci vorrà del tempo, ci saranno altre sfide». La presidente della Camera Nancy Pelosi - secondo fonti citate dal Wall Street Journal - sta valutando le raccomandazioni di un pool di economisti per un ulteriore intervento straordinario da 300 miliardi di dollari. Uno dei passaggi più insidiosi riguarda la questione del commercio delle armi da fuoco. La National Rifle Association, la

Nader l'avvocato dei consumatori candidato indipendente è dato al 2%

potente lobby degli armaioli, appoggia i repubblicani per la presenza nel ticket di Sarah Palin, patita della caccia grossa. Anche con fucili automatici da combattimento.

«Non possiamo spendere i prossimi quattro anni come gli ultimi otto: aspettando che la nostra fortuna cambi. Come presi-

dente, intendo agire con rapidità e decisione», sono state le parole di McCain durante un comizio in Pennsylvania. La più netta presa di distanza dall'amministrazione Bush dall'inizio della campagna. Ha annunciato un piano d'intervento economico da 52,5 miliardi di dollari che prevede tra l'altro nuovi tagli alle imposte sui redditi da capitale e tasse ridotte per chi attinge anticipatamente agli accantonamenti per la pensione. Una mossa all'inseguimento di Obama che aveva annunciato un pacchetto da 60 miliardi che

comprende estensione dei sussidi di disoccupazione, blocco per novanta giorni di tutti i pignoramenti su immobili abitativi e 3mila dollari di credito fiscale alle imprese per ogni assunzione.

McCain - straricco di famiglia e sposato in seconde nozze con un'ereditiera - sta cercando di riciclarsi come il paladino della classe media, il difensore delle famiglie americane strangolate dalla crisi. Gli osservatori concordano che il tentativo di massacrare Obama sul piano personale mentre gli indici di Borsa

precipitavano è stato un passo falso madornale.

Tra il campione di elettori che ancora si dichiarano indecisi ha perso la bellezza di 11 punti percentuali: il 53% delle preferenze a Obama contro il 39% per McCain. E tra gli indipendenti lo scarto balza a 18 punti. Va tuttavia notato che tra i vari istituti impegnati a prevedere l'esito elettorale non s'erano mai viste divergenze così marcate. Qualcuno rischia di perderci la faccia.

Il più sbilanciato appare il tradizionalmente affidabile Zogby,

che attribuisce a Obama un vantaggio di soli 4 punti, due in meno rispetto alla scorsa settimana. Il margine statistico di errore dichiarato è pari al 2,9 per cento. In pratica sarebbe testa a testa con McCain. Tutte le principali rilevazioni condotte a livello nazionale anticipano la vittoria del ticket democratico con uno scarto compreso tra i sei e i nove punti. Ralph Nader, l'avvocato dei consumatori candidato come indipendente, alla sua terza maratona presidenziale, viene dato al 2 per cento.



Foto di Jae C. Hong/LaPresse

IN AMERICA

CATERINA GINZBURG

Contromisure

«Nei periodi di particolare stress siamo incredibilmente esposti agli eccessi, sia che si tratti di mangiare in abbondanza, di fumare, bere o spendere troppo per cercare di controllare le nostre ansie più profonde», spiega Brad Klontz, uno psicologo specializzato in comportamenti finanziari. Ma per la Grande Mela c'è di più: uno studio della Associazione americana degli psicologi ha evidenziato come i newyorkesi siano più abituati degli altri cittadini americani ad affrontare i momenti di difficoltà facendo shopping, andando al ristorante o concedendosi un trattamento di bellezza. Forse per questo, Gary Latawiec, proprietario della SPA Tranquility a Tribeca non è allarmato dalla crisi: «Mi aspettavo che la gente fosse preoccupata e decidesse di risparmiare, ma da me non è così». Gli ultimi quindici giorni sono stati i più affollati per il suo salone: abitualmente gli appuntamenti sono circa

110 a settimana, ma nell'ultima sono arrivati a 150. Secondo il Daily News di domenica, anche il business della prostituzione non risente della crisi. O ancora. Anthony, 27 anni, un lavoro nel mercato immobiliare nell'Upper East Side, quartiere residenziale e ricco. È abituato, come molti qui, a mangiare fuori a colazione, pranzo e cena per sette giorni alla settimana. «Non credo che quelli della mia generazione, che sono da sempre stati abituati a vivere sopra le righe, cambieranno». Che gli eccessi a NY continuano ad avere mercato lo prova anche il fatto che il più costoso ristorante di Manhattan (Per se, menu a prezzo fisso: 300 dollari a testa senza vino) non ha un tavolo libero fino alla metà di novembre. Nel resto della città va a ruba la zuppa in scatola «Progresso», che con il buono sconto si può portare a casa per mezzo dollaro.

CASABIANCA

LUCA SOFRI

Paura dell'ottimismo

«Once upon a time you dressed so fine». Intorno a Obama monta ogni giorno di più l'ansia da eccessivo ottimismo, e il timore dell'effetto «Like a rolling stone», la canzone di Dylan il cui protagonista è caduto precipitevolissimamente dopo essere troppo in alto salito. Ogni giorno un nuovo sondaggio dà McCain più indietro, e il distacco sta prendendo proporzioni così inattese che fioccano i sospetti sui sondaggi stessi. E il maggior sospettato è il razzismo: ora-non-lo-dicono-ma-alla-fine-un-nero-non-lo-votano. Ma nessuno riesce a definire la tara percentuale da fare ai sondaggi per questa ragione. A sentire Rush Limbaugh potrebbe essere cospicua. Il vecchio reazionario che imperversa e va fortissimo col suo programma radiofonico ieri ha sostenuto in onda che i neri educano i loro figli «all'odio per questo paese, odio, odio», e «Barack Obama c'è dentro fino al collo». Limbaugh ce l'aveva in particolare con una

cosa che si chiama Acom, nell'occhio di un ciclone da due giorni. È un'organizzazione non governativa per la tutela dei diritti sociali che è molto contestata da destra per le sovvenzioni che riceve e per il suo appoggio ai candidati Democratici. In questa campagna elettorale si è impegnata in sostegno di Obama per far iscriverlo al voto i suoi potenziali elettori. Ma è venuto fuori che gran parte dei registrati erano morti, in prigione, o inesistenti (c'è persino un «Mickey Mouse»). E Obama ha fatto fatica a prendere le distanze, mentre i suoi avversari gridavano ai «brogli elettorali» (si tratta piuttosto di una truffa a scopo di lucro). Nel frattempo, in California il 4 novembre si voterà anche per abolire il diritto a sposarsi per le coppie dello stesso sesso. Ieri Ellen DeGeneres ha messo online sul sito del suo show uno spot in cui chiede di difendere «il giorno più felice della mia vita» da «persone che cercano di spaventarvi e di ingannarvi».

NEW YORK Far West America: secondo un rapporto dell'Fbi quasi quattrocento omicidi nel 2007 sono stati archiviati come legittima difesa. È il dato più alto dal 1994. Il «grilletto facile» coinvolge sia agenti di polizia che privati cittadini tra cui la mania del «prima sparo, poi ci penso» sembra essere cresciuta a dismisura. «Gli attentati dell'11 settembre, le violenze che hanno fatto da corollario all'uragano Katrina: gli americani sono semplicemente stanchi di

STATI UNITI

In un anno 400 vittime del «grilletto facile»

essere vittime», ha spiegato Wayne La Pierre, vicepresidente esecutivo della National Rifle Association, potente lobby dell'industria delle armi che difende il Secondo Emendamento

della Costituzione e promuove il possesso da parte di privati di pistole e fucili. Dal punto di vista giudiziario, un omicidio commesso da un privato cittadino è «giustifica-

to» se la persona è uccisa mentre sta compiendo un assassinio, un furto con scasso, una rapina. Un poliziotto è assolto nel caso di omicidio quando lo commette eseguendo il proprio dovere di agente di polizia. Il confine tra legittima difesa e non. resta tuttavia piuttosto labile. Ci sono studi secondo cui gli agenti di polizia negli ultimi tempi si sentono costantemente minacciati e tendono a premere con più facilità il grilletto.

Israele, un video di sette generali della riserva per tifare Barack

«Il candidato democratico non attaccherà l'Iran e ha promesso di impegnarsi per risolvere il conflitto mediorientale»

di Umberto De Giovannangeli

Sette generali. Sette eroi di guerra. Hanno combattuto per il loro Paese. Hanno dato la caccia ai terroristi più pericolosi. Sette generali d'Israele per Obama. Sette dei più importanti generali israeliani della riserva hanno manifestato il loro sostegno al candidato democratico alla Casa Bianca. Una presa di posizione importante. Per la personalità che l'hanno presa. E per la forza delle argomentazioni che sono alla base di questa presa di posizione. Una scesa in campo che si è tradotta in un video a sostegno del senatore dell'Illinois. Tra gli ufficiali che hanno accettato di partecipare al video per la cam-

pagna di Obama, ci sono l'ex capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, il generale Amnon Lipkin Shahak, e l'ex capo del Mossad, Efraim Halevy. Secondo gli ufficiali, il candidato repubblicano John McCain rappresenta la continuazione della politica del presidente Bush in Medio Oriente che è stata «un fallimento» e Obama porterà con sé «nuove speranze». Nel video gli israeliani elogiano soprattutto l'intento dichiarato di Obama di avviare un dialogo con l'Iran e di coinvolgersi in maniera più intensa nella soluzione del conflitto israelo-palestinese. Per Obama si schiera anche Yael Da-

yan, già deputata laburista, scrittrice, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei Giorni: il generale Moshe Dayan - dice Yael Dayan a l'Unità - rappresenta una speranza di cambiamento che va oltre l'America. Inoltre in tempi non sospetti ha preso posizione contro la guerra in Iraq; una guerra che non ha certo aiu-

Tra i sostenitori, l'ex capo di stato maggiore di Tshal e l'ex capo del Mossad

tato la stabilizzazione del Medio Oriente, semmai è vero il contrario». «Una cosa è certa - rileva ancora Yael Dayan - il modo migliore per dimostrare da parte di Barack Obama amico di Israele, è quello di imprimere un'accelerazione ai negoziati di pace fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese».

Obama da parte sua cerca di rassicurare Israele, e indirettamente, la comunità ebraica statunitense. L'entourage del candidato democratico alla Casa Bianca ha respinto con forza l'editoriale scritto dal quotidiano conservatore New York Post secondo cui il reverendo e attivista afroamericano Jesse Jackson avrebbe affermato che con Obama presi-

dente l'influenza di Israele su Washington si ridurrà. Lo stesso Jackson ha denunciato quanto scritto dall'editorialista Amir Taheri «per aver selettivamente imposto il suo punto di vista e aver distorto il mio» nel commento apparso l'altro ieri sul New York Post. Secondo l'articolo, Jackson da Evian avrebbe det-

L'entourage di Obama prende le distanze dal reverendo Jackson: il sostegno a Israele è un punto fermo

to che con Obama alla Casa Bianca non verranno più messi gli interessi di Israele prima di tutto come si è fatto per decenni e gli sionisti avrebbero perso il loro peso. La portavoce di Obama per la sicurezza nazionale, Wendy Morigi, ha invece affermato che il senatore dell'Illinois intende impegnarsi per mantenere ottimi rapporti con Israele e, da presidente, garantirà a Israele di potersi difendere da qualsiasi minaccia. Le parole di Jackson sono rimbaltate sulle pagine del quotidiano israeliano Haaretz che ne mette in risalto la parte relativa a Israele. Il reverendo Jackson ha infatti previsto «cambiamenti fondamentali» nella politica america-

na se dovesse realizzarsi l'ascesa di Obama. Tra questi una svolta decisiva in Medio Oriente dove si smetterà «di mettere per primi gli interessi di Israele come si è fatto per decenni». Jackson continua affermando che Bush ha fallito in Medio Oriente proprio per paura di disturbare Israele, ma con Obama tutto questo cambierà perché, spiega, «finché i palestinesi non avranno giustizia, il Medio Oriente rimarrà una fonte di pericolo per tutti noi». Immediata la reazione dell'entourage di Obama: «Il sostegno a Israele è un punto fermo della politica estera che Obama intenderà portare avanti se verrà eletto alla Presidenza», sottolinea Wendy Morigi.

Latte contaminato Pechino chiude la bocca ai reporter

Gli articoli sullo scandalo vennero censurati fino alla fine delle Olimpiadi

■ Jean-François Julliard - Vincent Brossel

SI ACCUMULANO le prove. La censura imposta ai media cinesi, prima dei Giochi Olimpici, sullo scandalo del latte contaminato, ha avuto conseguenze disastrose. A luglio un giornalista del settimanale di ricerca Nanfang Zhoumo ha dimostrato la veridicità di alcuni fatti legati all'ondata di ricoveri di neonati, per aver ingerito latte in polvere della società Sanlu. Ma il suo capo redattore, temendo possibili rappresaglie, ha scelto di non pubblicare l'articolo.

Così si è dovuto attendere fino ai primi di settembre, e la conclusione dei Giochi Olimpici, perché un altro mezzo di informazione trovasse il coraggio di dare la notizia esplosiva. Come ha potuto il governo cinese, ancora una volta, preferire il controllo dell'informazione piuttosto che assicurare la salute dei cittadini? E come hanno potuto le imprese (alcune delle quali straniere) imporre per così tanto tempo il silenzio su uno scandalo di tali proporzioni? Alla vigilia dei Giochi Olimpici il Dipartimento di Propaganda,

organo di censura alle dirette dipendenze del Politburo del Partito Comunista, ha mandato ai media cinesi una direttiva articolata in 21 punti sui temi proibiti. Il punto 8 era molto chiaro: «Tutti i temi legati alla sicurezza, come l'acqua minerale che provoca il cancro, restano al di fuori dei limiti consentiti». Di fronte al rischio di una sfiducia mondiale rispetto alla qualità dei propri prodotti il governo cinese ha scelto il silenzio. E la stampa cinese ha dovuto tacere. I responsabili di alcune redazioni liberali, e tra questi quelli di Nanfang Zhoumo, conoscevano molto bene il prezzo da pagare in caso di violazione dei decreti imperiali della censura pe-

In luglio un cronista documentò il ricovero dei neonati ma il suo giornale non pubblicò la notizia

chinese. Tre direttori del gruppo hanno passato diversi anni in carcere per aver rivelato, nel 2003, un caso di Sars senza autorizzazione ufficiale. L'ultimo di loro è stato scarcerato nel febbraio del 2008.

Il caso del latte tossico è una tragica ripetizione degli errori commessi nel 2003. L'epidemia di Sars comparve nell'inverno 2002, ma le autorità decisero di occultare la verità (fino a quando fu possibile) per evitare una fuga degli investitori esteri. Un medico militare rivelò che i quadri cinesi stavano nascondendo l'epidemia. Il governo, solo a quel punto, «autorizzò» la stampa a parlarne, ma giurò che l'errore non si sarebbe ripetuto. Nel 2004 la polizia proibì ai giornalisti stranieri di recarsi nelle province colpite da un'epidemia di aviaria.

Nell'aprile del 2007, le autorità della provincia di Shandong (Est del paese) cercarono di censurare informazioni su un'epidemia di afta epizootica. Per la stampa è tuttora molto difficile accedere a quei villaggi dell'interno del paese in cui agonizzano migliaia di cinesi malati di cancro o aids.

Nel 2006 il governo cinese rese ufficiale questa censura criminale: promulgò una legge sulle situazioni di crisi, punendo con multe pesanti i media che avessero pubblicato, senza autorizzazione, informazioni su incidenti nelle industrie, catastrofi naturali o sanitarie e moti socia-



Foto Ansa

li. In un primo momento, le autorità erano arrivate persino a prevedere pene carcerarie per i contravventori, ma in seguito fecero marcia indietro. Nel caso del latte contraffatto, i censori hanno fatto in modo che venisse ritirata da Internet la testimonianza del capo redattore che non volle pubblicare la ricerca sul latte. E ora stanno facendo pressioni su di lui. Alcuni giornalisti cinesi sono stati espulsi dalla regione in cui ha sede la Sanlu. Il gruppo neozelandese Fonterra, azionista di Sanlu, ha tardato nel consegnare i dati alle autorità. Ora lo Sta-

Bavaglio come per le inchieste sulla Sars e l'Aids. Silenzio anche delle ditte straniere

to si mobilita per aiutare i neonati intossicati e individuare i responsabili della crisi. Il presidente cinese è arrivato addirittura a chiedere alle società che traggano lezione dallo scandalo. E cosa fanno i governi stranieri? Preferiscono restringere l'importazione di prodotti cinesi anziché dire chiaramente al governo di Pechino che ha un atteggiamento irresponsabile. E l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità)? Conta le vittime. Alla Direttrice Generale, Margaret Chan, non è venuto altro in mente che consigliare alle donne cinesi di ricorrere più spesso al latte materno. La stampa cinese, su pressione di blogger sempre più inquieti, cerca di trasformarsi in un anti-potere. Ma per prima cosa dovrà ottenere la chiusura del Dipartimento di Propaganda, bastione del conservatorismo, il cui unico obiettivo è di continuare a imbavagliare l'informazione. A qualsiasi costo.

Reporters sans frontières

TURCHIA

Ubriaco cerca di dirottare un aereo. Arrestato

ISTANBUL È durato pochi minuti il tentativo di dirottamento del volo Airbus A320 della Turkish Airlines con a bordo 167 passeggeri a bordo, alcuni dei quali hanno contribuito a neutralizzare il dirottatore. L'aereo - che copriva la rotta Antalya-San Pietroburgo e trasportava soprattutto turisti russi di rientro dalle vacanze in Turchia - era partito alle 10.30 ora locale dalla città turca.

Tutto procedeva senza problemi quando un passeggero di nome Yasar Pasaoglu, 52 anni, in possesso del doppio passaporto turco e uzbeko, in evidente stato di ebbrezza, ha iniziato a minacciare i passeggeri, dicendo che a bordo del velivolo c'era una bomba. In pochi minuti passeggeri ed equipaggio sono riusciti a renderlo inoffensivo e il volo è proseguito con regolarità. Il velivolo è atterrato a San Pietroburgo nel primo pomeriggio.

Temel Kotil, amministratore delegato di Turkish Airlines, in diretta sulla Ntv, ha reso noto che sul volo sono stati compiuti tutti i controlli di sicurezza del caso e che quindi l'eventualità che ci fosse una bomba a bordo era quanto mai remota. Il procuratore russo Alexander Benbenin ha precisato che l'uomo - che non aveva con sé alcun esplosivo e che è stato immobilizzato dagli altri passeggeri dopo aver chiesto che l'aereo cambiasse rotta - è stato arrestato dalle forze speciali del ministero degli Interni russo, Omon, al suo arrivo a San Pietroburgo, dove l'aereo era atterrato senza ritardi e ulteriori problemi.

Azerbaigian, il presidente Aliev fa il bis

Per i primi exit poll ha strappato più dell'80%. L'opposizione boicotta il voto

■ di Maresa Mura

LA BUFERA che ha sconvolto gli equilibri del Caucaso meridionale non ha avuto ripercussioni sulle elezioni presidenziali nell'Azerbaigian, Ilham Aliev, candidato

del partito di potere «Nuovo Azerbaigian», è stato rieletto per la seconda volta con l'80% secondo gli exit poll diffusi ieri. L'opposizione, molto battagliera nella precedente elezione del 2003, questa volta è stata assente. Ha preferito boicottare il voto, ma in realtà è consapevole di avere uno scarso peso e una scarsa influenza sull'opinione pubblica. Vittoria scontata dunque per il 47enne Aliev che nel 2003 ebbe dal padre Gejdar, vecchia guardia comunista, una vera e propria investitura «monarchica». Dal padre il giovane Ilham ha ereditato la capacità di tenere a bada l'opposizione, di curare gli interessi del suo clan, di mostrare il pugno duro contro la libertà di stampa tanto da sopprimere numerose testate e mettere in galera i giornalisti non allineati. Continuando l'opera del padre ha sfruttato al meglio le grandi ricchezze petrolifere del paese sottoscrivendo nuovi contratti con i Paesi stranieri per lo sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio del Caspio. Giacimenti che gli hanno permesso di sviluppare l'economia nazionale e nel contempo di assicurare stabilità ad un Paese che si destreggia tra nazionalismo e modernismo. L'Azer-

baigian vanta oggi un vero e proprio miracolo economico con una crescita che nel 2007 è stata del 24%. Un bel record per un paese che ha poco più di 8 milioni di abitanti e che ha visto in breve tempo crescere i posti di lavoro e i salari ma anche l'inflazione che oscilla attorno al 20%, estese sacche di povertà e una corruzione che viaggia senza freni a tutti i livelli.

Dal padre il giovane Aliev ha imparato soprattutto l'arte di come muoversi tra i partners stranieri, ribaltando le alleanze a seconda della convenienza, sfruttando al meglio la posizione geografica di un Paese che fa da cerniera tra l'Eu-

ropa e l'Asia. Dopo il periodo di passo con la Russia per via del gas falso commesso dalla Gazprom quando nel 2006 aumentò a spese di Baku il gas da 110 a 230 dollari, lasciandolo inalterato all'Armenia, Aliev ha ripreso ad inviare il petrolio (5 milioni di t. annue) al terminale russo di Novorossijsk. Una decisione dettata dopo che la recente guerra tra Russia e Georgia ha notevolmente aumentato l'instabilità di un'area nella quale transitano l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzerum che dovrebbe in futuro collegarsi con il Nabucco diretto in Europa. Più problematiche so-

no diventate semmai le relazioni con gli Stati Uniti con i quali Aliev aveva avviato la procedura per dar vita ad una partnership con la Nato nella speranza che l'Occidente si decidesse ad intervenire a suo favore nel conflitto con l'Armenia per il Nagorno-Karabakh. Baku ha accettato il finanziamento americano per il programma di assistenza militare per modernizzare le forze armate azeri, ma tergiversa sulla richiesta di Washington di poter installare sul territorio della repubblica basi militari per contrastare - dice - le sporadiche azioni del terrorismo wahabita contrario al regime islamico moderato di Baku.

ASIA

Sparatoria tra militari cambogiani e thailandesi: 2 morti
I due Paesi si contendono la sovranità di un tempio

PHNON PEHN Due i militari cambogiani sono rimasti uccisi ieri in uno scontro a fuoco con i soldati thailandesi avvenuto nella zona di confine attorno al tempio di Preah Vihear, la cui sovranità è contestata. Altri due militari cambogiani sono rimasti feriti nella sparatoria, durata meno di un'ora. Da parte thailandese vi sarebbero cinque soldati feriti. Entrambe le parti sostengono di aver reagito a un attacco; non si sa quanti militari siano stati coinvolti nella sparatoria. Dieci soldati thailandesi sarebbero stati catturati e saranno forse riconsegnati. Il premier thailandese Somchai Wongsawat ha dichiarato che i

Ministeri degli Esteri dei due Paesi stanno lavorando per risolvere la crisi: «Con la Cambogia vi sono rapporti di buon vicinato, useremo mezzi pacifici e in caso di violenze negozieremo»; anche il portavoce delle forze armate ha reso noto che l'esercito «si difenderà se attaccato» ma senza «reazioni sproporzionate». Lo scontro a fuoco è avvenuto il giorno dopo l'ultimatum cambogiano nel quale si chiedeva alla Thailandia di ritirare le proprie truppe dalla zona del tempio, da decenni al centro di una contesa fra i due paesi: la Corte Internazionale dell'Onu ha assegnato l'edificio sacro alla Cambogia già nel 1962, ma al sovranità su alcu-

ne delle terre circostanti rimane oggetto di discussione.

A rinvivare la tensione è giunta lo scorso luglio la decisione dell'Unesco di dichiarare il tempio, che risale all'undicesimo secolo, Patrimonio dell'umanità. Ciò ha spinto i dirigenti thailandesi a ribadire le proprie rivendicazioni territoriali. La Cambogia aveva dispiegato nella zona 800 militari contro i 400 thailandesi, la maggior parte ritirati nel mese di agosto.

Dopo alcuni incidenti che hanno provocato diversi feriti fra le truppe al confine entrambi i paesi hanno però deciso di mettere in stato di allerta alcune unità militari.

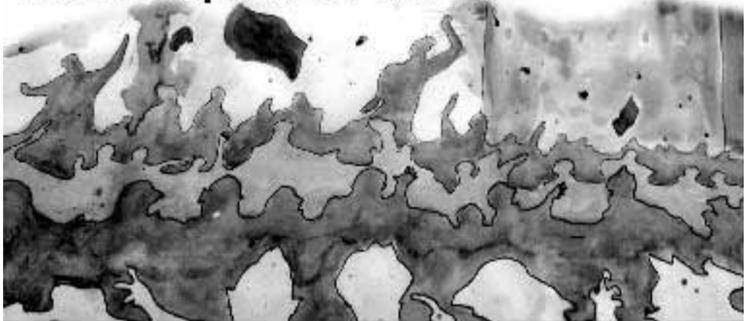
17 SCIOPERO

venerdì
ottobre
2008

GENERALE

BASTA con la distruzione del lavoro, dei salari, della scuola e servizi pubblici, dei diritti.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
P.della Repubblica ore 10



Confederazione
RSU
Unitario di Base

COBAS
Confederazione dei lavoratori della Banca

Sindacato dei Lavoratori
SdL
intercategoriale

Processo Politkovskaya a porte chiuse

Minacce all'avvocata

La giornalista russa fu uccisa il 7 ottobre 2006

La sua legale: nella mia auto hanno messo mercurio

di Gabriel Bertinotto

COSA TEMONO LE AUTORITÀ RUSSE

per escludere il pubblico dal processo agli assassini della giornalista Politkovskaya? Giornalisti e cittadini che si sono recati ieri alla sede del tribunale militare di Mosca sperando di assistere alla prima udienza, sono

rimasti delusi. Così come delusi sono rimasti sia il legale della famiglia della vittima, sia i difensori dei tre imputati. Questi ultimi sono in realtà dei comprimari, accusati di complicità nel delitto, ma non di avervi partecipato direttamente né di averne ordinato l'esecuzione. «Il giudice ci ha fatto capire che il dibattimento si svolgerà a porte chiuse -ha dichiarato alla stampa l'avvocato Murat Musayev uscendo dall'aula. Come spiegazione ci ha detto che il caso coinvolge informazioni coperte dal segreto». Musayev e colleghi preferivano che la gente potesse liberamente assistere alle udienze. Hanno spiegato che il controllo dell'opinione

pubblica è l'unica garanzia che i loro clienti siano giudicati in maniera regolare, viste le forti connotazioni politiche della vicenda. Evidentemente temono che ai loro clienti qualche centro di potere abbia già riservato il ruolo di capri espiatori. I veri colpevoli resterebbero sconosciuti, e in pasto allo sdegno nazionale ed internazionale verrebbero gettati tre pesci piccoli, personaggi che hanno collaborato solo marginalmente all'impresa criminale. Due degli imputati, i fratelli Dzhabrail e Ibragim Makhmudov, avrebbero avuto l'incarico di controllare i movimenti della Politkovskaya. Il terzo, l'ex-ufficiale di polizia Sergei Khadzikhurbanov, avrebbe fornito un non meglio chiarito appoggio tecnico ai sicari. Il fatto che in passato indossasse la divisa è il motivo per cui a occuparsi di lui e dei coimputati sia un tribunale militare. Tutti e tre si professano innocenti.

La prossima udienza si terrà il 17 novembre. Anna Politkovskaya fu uccisa il 7 ottobre 2006 a Mosca. Gli assassini l'attesero in strada vicino a casa sua, e fecero fuoco. Con ogni probabilità fu un delitto di Stato. Le sue inchieste sulle violazioni dei diritti umani compiute dai russi in Cecenia avevano suscitato imbarazzo e irritazione al Cremlino. Alcuni dirigenti politici e militari responsabili della repressione della rivolta nazionalista nella Repubblica caucasica, temevano venissero svelati abusi ed atrocità di cui erano stati protagonisti. La morte della coraggiosa reporter a loro faceva molto comodo.

Anna Stavitskaya, che rappresenta la parte civile, ha definito «ingiustificata» la scelta di tenere il pubblico fuori dall'aula. La sua collega Karina Moskalenko, anche lei incaricata di tutelare i diritti dei familiari della Politkovskaya, ieri a Mosca non c'era. Non stava bene, e in margine al processo si è molto parlato della sua clamorosa denuncia del giorno prima.

Moskalenko ha rivelato ad un giornale russo un presunto tentativo di avvelenamento subito a Strasburgo, dove partecipava ad un processo presso la Corte dei diritti umani. La donna ha raccontato di avere scoperto domenica scorsa nella sua auto un certo



L'avvocato Anna Stavitskaya legale dei familiari di Anna Politkovskaya Foto Ap

quantitativo di mercurio. Moskalenko non sa da quanto tempo il metallo fosse nascosto nel veicolo. Ma ne ha sperimentato gli effetti attraverso capogiri, gonfiore

Anche i difensori degli imputati avevano chiesto che l'udienza fosse pubblica

al volto, violenti attacchi di tosse. Sono gli effetti che provoca la vicinanza al mercurio in ambiente chiuso. Gli stessi sintomi hanno avuto i figli che erano con lei in auto.

Secondo i chimici del laboratorio che ha esaminato la sostanza, la quantità trovata nell'abitacolo non poteva provocare danni sanitari gravi. Ed è quindi probabile che il più che un tentativo di omicidio fosse una pesante intimidazione. Un fatto comunque di enorme gravità, ed una conferma che la verità sul caso Politkov-

sakya fa paura. E chi ha paura è disposto a ricorrere a mezzi estremi pur di impedire che venga a galla. L'episodio ha immediatamente richiamato alla memoria altre drammatiche storie di cui sono stati protagonisti negli ultimi tempi i servizi segreti russi: l'assassinio dell'ex-ufficiale del Kgb, Andrei Litvinenko, a Londra, e il tentato omicidio di Viktor Yushenko, attuale presidente ucraino, a Kiev. In entrambi i casi alle vittime designate vennero somministrati veleni mescolati a bevande e cibi.

AUSTRIA

Haider morto perché guidava ubriaco

VIENNA Sono stati l'alcol e la velocità a uccidere a 58 anni, la notte di sabato scorso, Joerg Haider mentre era al volante di una potente auto di servizio, una VW Phaeton V6: è quanto ha confermato sulla scia di voci divulgate dai media il suo intimo amico e successore alla guida del partito di estrema destra Bzoe, Stefan Petzner. Quella notte il governatore della Carinzia, reduce da una visita inaspettata in una discoteca di lusso, si era messo alla guida della vettura ubriaco: nel suo corpo, sulla base degli esami necroscopici condotti, è stato riscontrato un tasso alcolemico di 1,8 rispetto allo 0,5 consentito (ovvero 0,5 grammi di alcol per litro di sangue). Inoltre Haider, sulla strada statale del Loiblbach, presso Lambichl a una decina di km da Klagenfurt, viaggiava a una velocità di 142 km orari, più del doppio del limite di 70 km/h consentito nel punto dove si è schiantato, che 100 metri dopo scendeva a 50 km/h.

Nel primo pomeriggio, dopo che il settimanale News aveva anticipato che Haider era ubriaco al volante, e dopo essersi consultato con le autorità e la famiglia, Petzner ha confermato che il governatore aveva un alto tasso di alcol nel sangue quando è morto. «È corretto, il governatore Joerg Haider aveva bevuto al momento dell'incidente», ha dichiarato Petzner: «Io posso e devo confermarlo». Al contempo il defunto di Haider, che a soli 27 anni è stato designato dal partito a succedergli alla guida della Bzoe, ha chiesto la discrezione dei media.

I funerali del controverso politico austriaco si terranno sabato prossimo a Klagenfurt. Saranno funerali ufficiali del Land, in tutto e per tutto identici a quelli di Stato. Da Vienna sono attesi tutti i principali leader politici e i vertici istituzionali.

Nel mondo 70 milioni di bimbi senza scuola, 250mila sono soldati

Il rapporto di Save the Children. Dure accuse al governo italiano avaro di fondi ma «generoso» nella vendita di armi ai Paesi in guerra

di Emiliano Dario Esposito

UN FUTURO Riscrivere il futuro, quando quello che si prospetta per milioni di bambini è senza speranza, segnato. Ci sta provando Save the Children, che ha

presentato ieri il rapporto sui primi due anni della campagna «Riscriviamo il Futuro», incentrata sullo sviluppo scolastico e la cessazione dell'uso di bambini soldato nei paesi in conflitto. Un tentativo che sta dando i suoi frutti, ma che vede le istituzioni - mondiali, ma italiane in particolare - insensibili, assenti. La fotografia della realtà presentata dall'associazione è inquietante. L'indifferenza dei Paesi ricchi fa sì che 70 milioni di bambini non possano andare a scuola, ipotecandone la vita, svalutandone ogni potenzialità. Facendone facile preda di fondamentalismi, di promesse di «giochi di guerra» da parte di uomini senza scrupoli. Le cifre sono terribili: 250 mila minori sono attualmente arruolati in eserciti non governativi. Di recente in guerra due milioni sono morti, sei milioni sono stati feriti, resi invalidi o hanno subito gravi traumi psicologici.

«Da tutti i Paesi del G8 arrivano pochi spiccioli per favorire il diritto all'istruzione»

E sotto il fuoco delle armi e della violenza collassa anche il sistema scolastico dei paesi in conflitto: insegnanti uccisi, scuole distrutte o trasformate in caserme. In Afghanistan, ad esempio, solo la metà dei bambini tra i 7 ed i 13 anni frequenta la scuola. In Nepal i maoisti, ora al governo, chiusero mille scuole e rapirono 12 mila studenti per indottrinarli o arruolarli nell'esercito ribelle.

Vernor Munoz - responsabile delle Nazioni Unite per il diritto all'educazione - parla della scolarizzazione come del primo dei diritti inalienabili. «La Dichiarazione Universale dei diritti umani, la Carta dei diritti dell'infanzia e lo Statuto di Roma affermano chiaramente - spiega Munoz - che il diritto all'educazione non è suscettibile di sospensioni, la guerra non può tenere i bambini lontani dalla scuola. L'istruzione riunisce le giovani vittime della guerra, ne ricuce il tessuto sociale».

A proposito di quanto la campagna «Riscriviamo il Futuro» non sia sostenuta dal governo italiano, Valerio Neri - direttore generale di Save the Children Italia - è chiaro: «Nel 2007 Save the Children da sola in Italia ha raccolto 2,5 milioni di euro, laddove il governo italiano ne ha stanziati soltanto tre». Il nostro Paese, del resto, è al terzo posto nella lista dei grandi donatori in aiuti all'istruzione di base. «Siamo una nazione ipocrita - continua Neri - noi, come gli altri del G8, vendiamo armi a stati che non rispettano i diritti umani, stati che fanno abbracciare queste armi ai bambini. L'Italia tra il 2002 ed il

2007 ha venduto armi in Uganda, Eritrea, Algeria, Colombia, Congo». Ma anche Afghanistan, Burundi, Ciad, Nepal, Nigeria, Pakistan, Sierra Leone. Soprattutto bombe a grappolo, «dormienti» fino a che non vengono calpestate, spesso proprio da bambini. E intanto il nostro governo riduce i fondi per la cooperazione internazionale. I Paesi del G8, Italia compresa,

Neri: «L'obiettivo di sensibilizzare le istituzioni non è ancora stato raggiunto»

detengono l'84% delle esportazioni di armi nel mondo. I compratori, d'altra parte, sono Stati che spendono 18 milioni di dollari l'anno in armamenti e nulla per le proprie scuole: considerano i figli delle loro terre come niente più che soldati.

Non c'è soltanto denuncia, nel rapporto di Save the Children: a due anni dalla partenza dell'iniziativa «Riscriviamo il futuro» l'associazione ha raggiunto risultati concreti. Sei milioni di bambini hanno adesso garantita un'educazione primaria, grazie a donazioni per un totale di 300 milioni di euro. La raccolta di fondi continua, ma l'obiettivo di creare un movimento, di coinvolgere i governi dei paesi più sviluppati, è ancora lontano.

Giornata Onu «Lavatevi le mani Le infezioni caleranno del 40%»

DA KABUL a Karachi e da Delhi fino a Dhaka, milioni di bambini nel mondo hanno partecipato ieri alla Prima Giornata globale per «lavarsi le mani», una campagna delle Nazioni unite per stimolare semplici abitudini igieniche come, appunto, lavarsi le mani. Il messaggio rivolto dall'Onu è che un banale gesto quotidiano può costituire il modo più semplice ed efficace per prevenire le malattie e la loro diffusione. Alla campagna avrebbero partecipato 120 milioni di bambini di 70 Paesi del

mondo nei quali neppure la metà della popolazione ha accesso alle strutture igieniche basilari. In India è stato reclutato uno dei simboli più amati dello sport nazionale, la star del cricket Sachin Tendulkar, che sarà il volto della campagna.

Il tema del lavaggio delle mani è stato l'argomento principe dei programmi sulla radio e tv afgana e pachistana. Il governo maoista nepalese ha inviato sms, in Bhutan sono stati realizzati cartoni animati speciali con personaggi dal volto locale. «Il messaggio che stiamo

cercando di far passare è l'importanza di un corretto lavaggio delle mani con acqua e sapone», spiega la responsabile dell'Ufficio igiene dell'Unicef, Tehrese Dooley. «Soprattutto in alcuni momenti della giornata, come prima di cucinare o mangiare, dopo essere andati in bagno o dopo aver pulito un bambino». Molto importante, sottolinea ancora gli esperti, è l'uso del sapone: «L'acqua da sola non uccide i germi».

L'Unicef sostiene che l'uso di sapone, soprattutto dopo il contatto con gli escrementi, può ridurre del 40% la diarrea e del 30% le infezioni respiratorie, principale causa della mortalità infantile in India. Circa la metà della popolazione dell'Asia meridionale non ha gabinetti, mentre nell'Africa sub-sahariana la percentuale scende al 28%.

Respinto l'appello di Troy Davis, proteste per fermare il boia

Usa, accusato per l'omicidio di un poliziotto si proclama innocente. Il reverendo Al Sharpton: basta discriminare i neri

di Roberto Rezzo / New York

Giustizia cieca davanti a ogni prova. La Corte suprema degli Stati Uniti si rifiuta di considerare l'appello di Troy Davis, condannato a morte in Georgia per un delitto che non ha commesso. Decade la sospensiva dell'esecuzione: può essere consegnato al boia in ogni momento. Durissimo il commento di Larry Cox, direttore esecutivo di Amnesty International, una delle prime organizzazioni a occuparsi del caso Davis: «È una disgrazia che la più alta corte di questo Paese sia sprofondata tanto in basso». Ignorati gli appelli per una revisione del processo giunti dall'ex

presidente Jimmy Carter e dal pontefice Benedetto XVI. Il giudizio di primo grado nel 1991 per l'omicidio di un poliziotto a Savannah il 19 agosto del 1989. Nel frattempo il principale testimone dell'accusa è diventato il principale sospetto dell'omicidio. Avrebbe accusato Davis per dare alla svelta un colpo alla polizia e sottrarsi alle indagini. Su un totale di altri otto presunti testimoni oculari ascoltati dalla giuria, sette hanno ritrattato. Alcuni hanno ammesso di non aver affatto riconosciuto Davis come l'uomo che ha sparato ma solo di aver visto

un giovane afro americano. Altri hanno denunciato di aver subito pressioni e minacce dalla polizia per firmare deposizioni che non avevano mai reso. «È difficile trovarsi di fronte a un giudizio così viziato nella forma e nella sostanza - spiega Stephen Bright, responsabile del Southern Center for Human Right di Atlanta - Eppure sembra che non esista modo di porvi rimedio». I giudici della Corte suprema non hanno motivato la decisione di non esprimersi sul ricorso. Si tratta di un atto facoltativo. Da New York il reverendo Al Sharpton, fondatore National Action Network, annuncia una manifestazione di protesta.

«Questa è un altro esempio di come vanno le cose in America. Quando si parla di discriminazione dei neri, non bisogna guardare indietro al passato. Il passato è ancora oggi». L'esecuzione di Davis era prevista il 23 settembre scorso. Due ore prima di essere trascinato sul lettino per essere messo a morte tramite iniezione letale, la Corte suprema aveva ordinato una sospensione in attesa di valutare se esaminare l'appello presentato dal suo avvocato. La stessa scena era avvenuta nel luglio del 2007 quando il Board of Pardons della Georgia aveva fermato il boia ventiquattrore prima dell'esecuzione. Il mese scorso

la stessa commissione ha rigettato la richiesta di clemenza. I tribunali federali di grado superiore hanno rigettato tutti gli appelli in seguito alle stringenti norme varate dall'amministrazione Bush che di fatto impediscono di interferire con le sentenze di morte comminate dai tribunali statali. A questo punto solo un atto di grazia del governatore della Georgia, il repubblicano George Ervin Perdue, o del presidente George W. Bush potrebbe salvargli la vita commutando la sentenza nel carcere a vita senza possibilità di scarcerazione. Un intervento da parte di entrambi è giudicato altamente improbabile.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
giovedì 16 ottobre 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Le Banane

Le banane in monopolio: per questo pagheranno una multa di 60,3 milioni di euro. Lo ha deciso l'antitrust europeo dopo una inchiesta su Chiquita, Dole e Wiechert (per Del Monte). Salvata Chiquita per la collaborazione fornita. Valore del commercio 2 miliardi e mezzo



A.MERLONI, IL 23 OTTOBRE MANIFESTAZIONE A ROMA

All'indomani della nomina dei commissari straordinari dell'azienda Antonio Merloni, continua la mobilitazione dei lavoratori, per la salvaguardia del sito produttivo e per la difesa di tutti i posti di lavoro. I lavoratori hanno deciso di organizzare per il 23 ottobre una nuova manifestazione a Roma, in occasione dell'incontro che si terrà tra le parti sociali, l'azienda e le Istituzioni presso il Ministero delle Attività Produttive.

FATTURATO DA 5 MILIARDI PER L'E-COMMERCE IN ITALIA

Il fatturato del commercio elettronico in Italia è pari a 5 miliardi di euro, ovvero circa l'1% del commercio complessivo. Il giro d'affari dei contenuti multimediali a pagamento totalizza invece circa 3,4 miliardi (quasi il 30% del mercato tradizionale di riferimento) mentre supera il miliardo il mercato della pubblicità su piattaforme digitali (circa il 12% del totale). Il dato emerge da una ricerca del Politecnico di Milano.

Con la faccia feroce contro precari e disabili

Alla Camera passano le norme volute da Brunetta. Obbligo di residenza per i concorsi pubblici

di Giuseppe Vespo / Milano

ATTACCO Concorsi, precari e disabili. Con un pesante strascico di polemiche la Camera ha votato ieri alcune norme del disegno di legge sul lavoro collegato alla manovra finanziaria. Il primo articolo a passare il vaglio di Montecitorio è stato il 37, che conserva,

con qualche ritocco, un emendamento tanto caro alla Lega, quello che prevede la precedenza ai residenti della regione nella quale si svolge un concorso pubblico. Rispetto alla norma inserita dal Carroccio durante l'esame in commissione attività produttive che indicava nella residenza anagrafica il «titolo preferenziale» per la formazione delle graduatorie - la nuova formula stabilisce che la precedenza ai residenti sarà decisa direttamente dall'ente che bandirà il concorso, e non dalla legge. Lo stesso ente, quindi, specificherà nel bando se i partecipanti debbano essere residenti, quando la residenza sia considerata «requisito strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili o almeno non attuabili con identico risultato». Un principio «importante», secondo il presidente dei deputati leghisti Roberto Cota, che andrebbe «nella direzione dell'attuazione del federalismo».

Con l'approvazione dell'articolo 37 bis, è passato il tanto discusso emendamento «ammazza-precari». Come chiesto dal ministro Brunetta, dal primo luglio del 2009 verranno bloccate le stabilizzazioni dei precari nella pubblica amministrazione. Un colpo di spugna alle norme approvate con la Finanziaria 2008 dal governo Prodi, che ha ben motivato la protesta dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e della Cgil, che ha annunciato nuove proteste da parte dei precari di Stato. Brunetta ha replicato sostenendo che

Damiano faceva finta di non ricordare: «Noi - rilanciava Brunetta - stiamo già applicando nel pubblico impiego la norma introdotta da lui per il settore privato. Ed è proprio quella norma che impedisce di prorogare oltre i 36 mesi i contratti a termine nel settore pubblico». Controreplica di Damiano: «Quando il ministro fa riferimento al provvedimento da me emanato nella scorsa legislatura finge di non sapere che il suo obiettivo è la certezza occupazionale e non l'interruzione del rapporto di lavoro». Una norma insomma perché dopo 36 mesi il lavoro incerto diventi certo, cioè a tempo indeterminato. E pensare che «con le norme ammazza precari il ministro Brunetta non sarebbe diventato professore», secondo quanto denuncia nel suo intervento in aula alla Camera il deputato del Pd Giovanni Bachellet.

La bagarre si è consumata con la votazione dell'articolo 39 che comprende restrizioni ai permes-



Foto di Gabriella Mercadini

si dei lavoratori che hanno a carico familiari disabili. Alle critiche sollevate da Livia Turco, secondo cui la legge 104 prevede già i controlli sui falsi invalidi, Brunetta, che aveva parlato di «famigerata legge» ha risposto: «Noi siamo dalla parte dei disabili e contro tutti gli approfittatori. Fornirò tut-

ti i dati sugli abusi della legge». Dura presa di posizione anche da parte dell'Udc, che con il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Teresio Delfino stigmatizzava «l'accanimento fuori misura sia del Governo che della maggioranza sulle tutele previste dalla norma a favore dei familiari

che assistono persone gravemente disabili»: «Esprimiamo - concludeva Delfino - con rammarico il nostro dissenso più profondo alla modifica della normativa anche perché avevamo assicurato il nostro consenso alla predisposizione di decreti legislativi di riordino di tutta la materia».

CARROZZERIE

Operai in assemblea davanti a casa Bertone

Assemblea degli operai della Bertone ieri mattina davanti all'abitazione della proprietaria, Lilli Bertone. La richiesta dei dipendenti, spiega la Fiom torinese, è quella di mettere a disposizione dei commissari il terreno e i marchi della carrozzeria per verificare la concretezza dei possibili compratori. Durante l'assemblea, sono intervenuti diversi lavoratori denunciando la pesantissima situazione che sono costretti a vivere dopo cinque anni di cassa integrazione, con stipendi che spesso raggiungono a mala pena i 600 euro al mese. «La signora Lilli Bertone - hanno sottolineato - continua a dire di essere dalla parte di noi operai: ma se lo fosse davvero non si comporterebbe in questo modo. Non vogliamo essere comprati da un curatore fallimentare». «Il sindacato - afferma Giorgio Airaud, segretario della Fiom - non lascerà soli i lavoratori della Bertone. Siamo pronti a discutere con chiunque, anche con la signora Bertone, abbia un piano industriale fatto di soldi veri, di prodotti vendibili e di occupazione certa per tutti i dipendenti».

INTEGRATIVO ILVA

L'azienda respinge le richieste del sindacato

Fiom, Fim e Uilm hanno ritenuto «negativa» la posizione dell'Ilva in risposta alle richieste sindacali per il rinnovo del contratto integrativo, in particolare per le questioni riguardanti il salario. «L'azienda - affermano i sindacati - imputa alle prevedibili prospettive di rallentamento economico, derivante dalla crisi finanziaria, l'impossibilità di erogare significativi incrementi salariali, non tenendo in nessun conto i record produttivi di fatturato e di utili realizzati nell'ultimo quadriennio e fino, almeno, al primo semestre di quest'anno». «Sugli altri punti previsti in piattaforma, - continuano - si sono registrate alcune aperture da verificare nel prosieguo della trattativa, ma per Fiom, Fim, Uilm nazionali è determinante un cambiamento dell'atteggiamento aziendale sulle richieste salariali». Le paenti hanno fissato per martedì 28 ottobre un nuovo incontro che sarà preceduto dalla riunione del coordinamento sindacale Ilva che, nel pomeriggio di lunedì 27, valuterà dettagliatamente tutte le risposte aziendali. Nel frattempo Fiom, Fim e Uilm fanno appello ai lavoratori di tutti i siti Ilva per sostenere con forza la piattaforma.

L'analisi

Il governo a caccia di lavoro e sindacati

Bruno Ugolini

La destra al governo caccia i precari; la destra al governo punisce i disabili; la destra al governo attacca il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti. È un crescendo di scelte politiche sui temi del lavoro, condotto da una coalizione che ormai non si richiama più al classico moderatismo del «centro». Sono le sortite dell'ultima ora, quasi in contemporanea con le decisioni di sciopero nella scuola e nel pubblico impiego. Palazzo Chigi e dintorni non si muovono per convincere della bontà delle proprie idee, non sono interessati dalle proteste e dalle proposte dell'opposizione, né dalle manifestazioni in corso o annunciate. Non gettano acqua, bensì benzina sul fuoco. Cercano di stringere una morsa attorno alle organizzazioni più esitanti, spingendole a chiudere ogni rapporto con la Cgil. A costo di ingoiare bocconi amari e di essere poco compresi dai propri iscritti.

È in atto, in sostanza, un attacco senza precedenti al ruolo di Cgil Cisl e Uil. Lo avesse tentato il centrosinistra sarebbe successo il finimondo. Stanno buttando alle ortiche ogni ipotesi di concertazione con le parti sociali. Decidono e annunciano disegni di legge che mettono in discussione principi costituzionali (vedi le norme sullo sciopero) senza interpellare nessuno. Come se il lavoro fosse cosa loro. Sarebbe necessario porre uno stop a questi colpi di mano. È esemplare la vicenda dei precari del settore pubblico. C'era una norma contenuta nel protocollo concordato dal centrosinistra con Cgil Cisl e Uil e che poneva un tetto di 36 mesi per i contratti a tempo determinato. Era un tetto voluto per permettere un passaggio al posto stabile. I sindacati avevano chiamato al voto cinque milioni di lavoratori. Un testo «consacrato» dal consenso. Il governo non ci ha pensato due volte: ha licenziato i precari. Facendo così del male non solo a migliaia di giovani ma, ad esempio, a un settore decisivo come quello della ricerca. Una pugnalata al Paese.

È una corsa forsennata quella intrapresa dalla destra sui temi del lavoro. È partita in sordina, attraverso le iniziative del ministro del Lavoro. Ha tracciato una strategia intesa a fare l'occhiolino alla Cisl, prospettando una futura partecipazione agli utili delle aziende (di questi tempi!) e una moltiplicazione di funzionari da inserire nei cosiddetti Enti Bilaterali gestori del collocamento e di altro. Ha convinto Confindustria a proporre un accordo sui contratti tutto procedurale, capace di imbrigliare definitivamente il conflitto, senza dare risposte a problemi di salari e di diritti. Ora lo stesso ministro ha annunciato il nuovo decreto per spezzare le possibilità di sciopero nel pubblico impiego, come se non esistessero già leggi e norme.

Ma si vuole molto di più. Non importa se così facendo spazzano via accordi già formulati, come il memorandum sul pubblico impiego. Era stato siglato nel gennaio del 2007 e conteneva importanti impegni per l'efficienza. Un dirigente Cisl all'epoca aveva parlato di «una rigenerazione della Pubblica amministrazione». Capitolo abbandonato così come è abbandonato il rapporto costruttivo col sindacato. Ora si licenziano i precari, si vieta lo sciopero, si mettono i tornelli alle porte. Un misto di autoritarismo e di trovate immaginifiche. Credono di poter così mettere ordine tra insegnanti, ministeriali, vigili del fuoco, esattori, infermieri. Un pilastro per la nostra intera società che avrebbe bisogno non di picconate ma di serie cure.

Confindustria accelera sui contratti: firma anche senza Cgil

Gli industriali puntano a un'intesa con tutti, ma il mandato contempla anche la possibilità di un accordo separato

/ Milano

«Io e Alberto Bombassei abbiamo ottenuto mandato pieno per continuare la trattativa». Emma Marcegaglia esce dalla sede milanese di Assolombarda intorno alle 19,30 e commenta così il direttivo che la Confindustria ha tenuto ieri sulla riforma dei contratti. Il vertice dei pezzi grossi di viale dell'Astronomia lascia ancora aperte le porte alla Cgil, che ha rigettato il documento di riforma proposto dagli industriali. Un'apertura e un'attesa che non saranno eterne, avverte la stessa presidente Marcegaglia: «L'obiettivo - ha spiegato - è di trovare un accordo con tutte e tre sigle, però

il mandato è anche a proseguire se necessario per un accordo separato. I tempi non possono essere infiniti», considerata anche la «fase di allargamento del tavolo anche ad altre associazioni». L'augurio di fondo, quello che si possa chiudere accogliendo l'ok di tutte le sigle sindacali, è unanime nel board degli imprenditori. Solo due le voci stonate - ma neanche troppo - del coro. Quella di Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica e quella del presidente di Fieramilano, Michele Perini, entrambi sostenitori di una linea più dura: «Andremo avanti fino in fondo - dice Squinzi -

Non dipende da Confindustria», mentre Perini spiega che «se la Cgil ha un atteggiamento di rottura allora Marcegaglia fa bene ad andare avanti sulla sua strada. Io firmerei anche senza la Cgil». Tra gli ottimisti, invece, c'è Sergio Marchionne, anche lui ospite di Assolombarda: «Abbiamo preso un buon orientamento», commenta l'ad di Fiat al termine della riunione. Con lui l'attuale numero uno degli industriali di Roma, Luigi Abete, che si augura che «un ulteriore approfondimento» nel prosieguo della trattativa «aiuti la Cgil a comprendere che il bicchiere è mezzo pieno e non mezzo vuoto». Anche per Giorgio Fossa la questione va vi-

sta così. Sul fronte sindacale, polemiche lombarde a parte - con Onorio Rosati, segretario della Camera del Lavoro milanese che attacca Perino (il suo giudizio «rasenta la volgarità politica e con questa non ci si confronta ma ci si scontra») - dalla Cgil arriva il commento di Epifani - i punti che ci hanno portato a non condividere le linee guida al tavolo con Confindustria e ho sollevato il problema del contratto separato nel commercio». Con i commer-

ciali, però, «c'è invece una comune preoccupazione sull'andamento dei consumi». Il governo si muove. Polemico Bonanni. Per il segretario Cisl, anche lui ieri al tavolo coi commercianti, «Tutti sono utili, nessuno è indispensabile. C'è chi a fatica tenta di trovare soluzioni e chi invece non le trova mai». Mentre per Lucullo parla il segretario confederale Paolo Pirani, che si augura un ripensamento della Cgil. Prendo posizione anche alla Uilm, che ieri ha eletto alla segreteria nazionale Mario Ghini e Roberto Toigo. Dai meccanici Uil, via libera al documento di riforma di Confindustria. A patto che venga detassata la tredicesima. g.ves

Domani sciopero generale dei sindacati di base

Lo sciopero generale nazionale di 24 ore indetto da Cub, Cobas e Sdl per domani, 17 ottobre, riguarderà tutte le categorie dei lavoratori pubblici e privati. Queste le modalità. **Ferrovie.** Addetti agli impianti fissi e uffici: intera giornata; restante personale: dalle 9.01 alle 17.00. **Aerei.** Otto ore, dalle 10.00 alle 18.00 (tranne personale di terra non soggetto alla 146/90). **Navi.** Dalle ore 8.00 alle 16.00. **Bus, tram, metrò.** Sarà articolato a livello territoriale col rispetto delle fasce protette, che variano da città a città. **Vigili del fuoco.** Turnisti: dalle

10 alle 14; personale a servizio giornaliero: intera giornata. **Sanità.** Dall'inizio del primo turno alla fine dell'ultimo turno. Saranno garantiti i servizi minimi essenziali, le emergenze e i contingenti minimi stabiliti in ogni azienda. **Pubblica amministrazione** (Scuola, Università, Ministeri, Enti Locali, Parastato, Agenzie Fiscali): intera giornata. La manifestazione nazionale si terrà a Roma, con un corteo che partirà alle ore 10.00 da piazza della Repubblica, percorrerà via Cavour, via Merulana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto e terminerà in Piazza San Giovanni.

Bond, debiti e banche il lato oscuro della moda

■ di Gianluca Lo Vetro / Milano

«La finanza non è la soluzione ai problemi della moda: alla base deve esserci sempre un solido piano industriale». Parola di Massimo Ferretti, amministratore delegato del gruppo Aeffe (Alberta Ferretti, Moschino e Gaultier). Anche il mondo dello stile fa i conti con i crack delle banche che a pioggia generano una svolta epocale del settore.

Se stilisti come Armani godono di una liquidità netta di 373 milioni di euro (264 mln nel 2006), Prada ha un debito a lungo termine di 327 mln (scadenze a settembre 2009 e luglio 2010) da sommare a 10 mln di leasing e 170 mln destinati ad assorbirsi entro l'anno. Totale: 507 milioni di euro suddivisi tra un pool di banche, tra le quali Unicredit. C'è di più. La holding olandese della famiglia di Patrizio Bertelli (marito di Miuccia Prada) ha un debito di 593 mln che addiziona a quello di Prada fa salire l'esposizione a 1,1 miliardi di euro. «Ma non bisogna confondere le due cose», puntualizza il gruppo. Fatto sta che la holding di Bertelli detiene il 95% di Prada, mentre il restante 5% è di IntesaSanpaolo. Colpa di questi numeri se si vociferava dell'ingresso di un socio nella griffe che ha nuovamente rimandato la quotazione in Borsa? «Non siamo a conoscenza di un simile piano», replicano.

Nel frattempo Billy Ngok, chairman della China's Hembly International Holdings Ltd, leader nella distribuzione fashion della Repubblica Popolare, sta conducendo una due diligence per l'ingresso nella PA Investments, alla quale fa capo il 60% di Ft Holding (Ferrè, Malo tricot, Just Cavalli e Galliano), gruppo molisano di Tonino Perna. Quest'ultimo ha un debito di 318 milioni comprensivo dei 185 mln di un bond in scadenza nel 2012. Mentre, PA Investments che prende nome dalle fi-



Foto di Mustafa Quraishi/AP

glie di Tonino Perna, Pamela e Alessandra, ha un finanziamento di 136,5 mln di euro erogato da Efibanca (scadenza 2012). Simili esposizioni a domino oltre a spiegare come la crisi di una singola banca sia diventata quella del sistema bancario, impongono un quesito: cosa succederà ora che si chiudono i rubinetti del credito? «Se l'azienda è sana - respon-

de Perna - non ci sono problemi. Ma nel rischio si possono fare solo ipotesi. Mentre, tante certezze stanno diventando precarietà. Se calano i consumi e si limano i margini, non resta che contrarre i costi produttivi e di rappresentanza. Un po' come le famiglie italiane che oltre a dimezzare le vacanze, diminuiscono il riscaldamento».

Massimo Ferretti non si preoccupa dell'esposizione del suo gruppo, «proporzionata al giro di affari: 50,6 mln di euro per un fatturato di 146,5 milioni di euro nel primo semestre 2008». Semmai, si chiede «come potranno nascere e crescere piccole imprese fra tante difficoltà di credito». La risposta potrebbe essere «la politica dei piccoli passi senza debiti» del

gruppo Blufin di Carpi (Blumarine e Blugirl) con un fatturato di 108 milioni di euro (102 mln nel 2007). «Al 31 dicembre 2007 - quantifica Gianguido Tarabini, amministratore unico - avevamo una liquidità di circa 9,5 mln di euro». «Per ora - incalza Ferretti - bisogna verificare se i compratori potranno mantenere gli stessi ritmi di acquisto e soprattutto se re-

steranno solventi». Punto interrogativo vitale per il sistema, anche perché parallelamente continuano le aperture a raffica delle boutique, pianificate prima della crisi. Nel primo trimestre 2008, per esempio, Gucci ha accusato un calo delle vendite del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2007. Per contro, continuano le inaugurazioni di punti vendita

GG: Macao, Auckland, Budapest e Praga che si sono aggiunti ai 241 già esistenti a giugno di quest'anno. Pericolosa sperequazione tra incremento dell'offerta e calo della domanda? «Abbiamo costruito una società su consumi più alti - ammette Perna -. Ora dobbiamo vedere quali quote ci riassegna questa svolta».

Alla revisione/riduzione dei consumi non si sottrae nemmeno l'Est, principale riferimento dell'export per il made in Italy. «Banche e privati - continua Ferretti - hanno interessi trasversali e internazionali: crollati in sequenza, dall'America al mondo. Dunque, anche in Russia prevedo una stabilizzazione del mercato». Colpa di tante incertezze se nelle maison si consumano bruschi divorzi come quello tra la designer Alessandra Facchinetti e la maison Valentino? «Chi investe - risponde Perna - deve mettere a reddito velocemente. Ormai le scadenze sono scandite dai bilanci trimestrali, non più annuali. Il giudice supremo è il mercato con lo scontrino». Certo, in tal modo non c'è tempo di far crescere un talento. In fin dei conti Dolce e Gabbana, i più giovani stilisti, sono su piazza da oltre vent'anni. «Ma loro sono partiti da zero - ribatte Perna - senza spese, rischiando solo il loro talento. Mentre, i grandi brand internazionali devono fare i conti con un mondo, dove tutto è diventato più grande e più difficile».

Morale? «Dobbiamo presidiare il know how industriale tipico dell'Italia - sostiene Ferretti - senza demandare le produzioni a terzi: mantenendo le quote di qualità massima. È il nostro plus per il futuro». Altro che finanza... «Anzi - conclude Tarabini - proprio un certo tipo di speculazioni sono la parte malata della moda e del capitalismo».

Prada rinvia per l'ennesima volta l'approdo in Borsa Voci, smentite di un nuovo socio

La crisi finanziaria impone nuovo rigore, soprattutto alle imprese già molto indebitate

Il mercato dell'auto continua a sgonfiarsi, la Fiat galleggia

Vendite in caduta per il quinto mese consecutivo. Marchionne: più di così non possiamo fare

■ di Eugenio Giudice / Torino

MERCATO «Meglio di così non possiamo fare», dice Sergio Marchionne: la Fiat galleggia in un mercato europeo dell'auto che affonda per il quinto mese consecutivo e aumenta così la sua quota di mercato. La crisi finanziaria internazionale e la conseguente stretta sui prestiti al consumo danno un'altra botta ad una domanda già molto in crisi. In Europa il calo delle vendite a settembre è stato dell'8,2%, (e a parità di giorni lavorativi sarebbe stato di circa il doppio, avvertono gli esperti) la Fiat ha perso l'1,4% facendo così salire la sua fetta di vendite al 7,7% contro il 7,1 di dodici mesi prima. Ma sull'onda di questi dati il titolo scivola in Piazza Affari dalla quota psicologica degli 8 euro.

«Gli impegni che abbiamo preso nel 2004 li abbiamo rispettati tutti - ribadisce l'amministratore delegato Fiat - Abbiamo confermato i target 2008 e ora stiamo analizzando il 2009». Le previsioni restano fosche. Secondo il Centro Studi Promotor, infatti, l'impatto psicologico della crisi iniziata negli Usa sarà ancora particolarmente forte in ottobre. E lo scenario dei mesi successivi, avvisa Csp, è condizionato dalla reale efficacia delle misure adottate per fronteggiare l'emergenza. «Anche il progressivo sgonfiamento dei prezzi dei carburanti e il venir meno, per l'immediato, di preoccupazioni per una crescita esplosiva del prezzo del greggio non stanno avendo effetti di stimolo sulla domanda», sottolinea Promotor. Osservando nel dettaglio quanto è accaduto in settembre risulta qualche differenza tra le varie case automobilistiche. Il mercato segna complessivamente 1,3 milioni di nuove im-



Sergio Marchionne Foto Lapresse

matricolazioni. Meglio di Fiat fa Volkswagen, grazie alla spinta di Audi, che aumenta le vendite dell'1%, e così anche Mazda (+0,3%) e Suzuki (+1,1%). Negativa invece la performance di Ps (9,1%), Ford (-12%), Gm (-18,7%), Re-

nault (-4,9%), Bmw (-15,7%). Il Lingotto va meglio in Europa (+33%) che in Italia. Satisfazioni dal marchio Fiat e da quello Lancia che segnala un balzo di volumi del 5,7%. Per il primo la quota passa dal 5,6% al 6,2% (con una crescita di 0,6 punti percentuali), per il secondo, la quota si attesta allo 0,8%, in crescita dello 0,1%.

«Quando i mercati calano - osserva Lorenzo Sestino, numero uno del brand Fiat Auto - a nessun costruttore fa piacere. Noi cerchiamo sempre di fare il massimo e i risultati arrivano». Per cercare di tenere la barra in questo mercato turbolento, Fiat ha deciso di giocare con più determinazione la carta dei veicoli a basso impatto ambientale oltre che più economici dal punto di vista della gestione. E proprio ieri ha presentato la versione a metano della sua auto più venduta, la Grande Punto Natural Power, che, prodotta a Melfi, ha richiesto un investimento di 25 milioni di euro. Il modello, (disponibile dal prossimo week end ad

un prezzo base di 12mila euro) ha una motorizzazione di 1400 cc e quattro posti. Sestino ha ricordato che grazie anche al successo del modello a metano della Panda, che copre ormai il 30% delle vendite complessive di questa vettura Fiat, questi tipi di motorizzazione (che prevedono anche l'alimentazione a benzina) coprono il 3,3% del mercato italiano e si prevede che nel 2009 saliranno al 5%. La Fiat detiene l'87% del mercato italiano a metano, che nel 2007 ha toccato le 60mila unità, si appresta a chiudere l'anno a quota 90mila e dovrebbe toccare nel 2009 le 120-130mila unità. Fiat auto dovrebbe raggiungere le 75mila vetture quest'anno e 100mila il prossimo, complessive 40mila Grande Punto Np. Il modello presentato ieri emette 115 g di Co2 a chilometro, (contro i 134 grammi della sua sorella a benzina) e il costo del carburante consente risparmi del 66% sulla benzina. In Italia ci sono attualmente 630 impianti di distribuzione del metano, ne sono previsti altri 105.

ALITALIA

Ok all'aumento a 3 euro della tassa d'imbarco

Sale ancora la tassa di imbarco per i passeggeri Alitalia: il balzello, che originariamente era fissato a un euro e che durante l'esame del Senato era salito a due, ora passa a 3 euro. È quanto prevede un emendamento del governo al decreto legge Alitalia approvato ieri dalle commissioni Trasporti e Attività produttive della Camera.

I deputati hanno dato il via libera anche alle altre modifiche al decreto legge: è stato soppresso il cosiddetto emendamento salva-manager, che avrebbe permesso di "salvare" i manager dei recenti crac finanziari, ed è stato approvata la novità relativa alla possibilità da parte del commissario di vendere - oltre alla azienda - anche i contratti, ad esempio con le agenzie di viaggi, e i beni, come gli aerei considerati in eccedenza rispetto alle esigenze della nuova compagnia.



il salvagente

Il conto del crac finanziario? Sta già arrivando alle famiglie

Prestiti bloccati, spese bancarie rincarate, mutui "blindati": pagano sempre gli stessi.



Energia, sconti poco chiari

Alleggerire la bolletta: a confronto 15 tariffe del mercato libero

Crotone città dei veleni

Da 10 anni attende inutilmente la bonifica E ora la procura...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Cambi in euro

1,3625	dollari	-0,013
138,1800	yen	-3,070
0,7761	sterline	-0,005
1,5425	fra. svi.	-0,010
7,4539	cor. danese	+0,001
24,7580	cor. ceca	+0,147
15,6466	cor. estone	+0,000
8,6035	cor. norvegese	+0,166
9,8413	cor. svedese	+0,164
1,9571	dol. australiano	+0,050
1,5833	dol. canadese	+0,018
2,1744	dol. neozelandese	+0,000
263,0000	fior. ungherese	+13,000
3,5192	zloty pol.	+0,049

Borsa

Profondo rosso

Torna la paura sulle Borse, Piazza Affari compresa, dopo un avvio di settimana all'insegna degli acquisti. Il Mibtel ha ceduto il 4,95%, scivolando sotto i 17 mila punti a 16.840, l'S&P/Mib il 5,33% a 2.221 punti, l'All Stars il 2,88%. A livello di settori particolarmente colpiti finanziari, tecnologici, minerari, energetici, utilities e industriali. Fra le blue chip maglia nera per Tenaris (meno 11,6%), seguita da Stm (meno 9,3%) penalizzata anche da un

report di Merrill Lynch che ha tagliato il rating. In forte calo Enel (meno 8,9%), Saipem (meno 6%) ed Eni (meno 5,8%). Fra i finanziari maglia nera per Unicredit che ha ceduto l'8,1% a 2,485 euro con scambi pari all'1,57% del capitale, seguita da Banco Popolare (meno 7,8%), Intesa Sanpaolo (meno 5,4%) e Alleanza (meno 4,7%), Pesanti Bulgari (meno 7,4%), L'Espresso (meno 6%), Mediaset (meno 5%) e Fiat (meno 4,7%) tornata sotto gli 8 euro a 7,71. In controtendenza Mondadori (più 8,65%).

Valfrutta

Salto nel fresco

Valfrutta, lo storico marchio cooperativo dei prodotti ortofrutticoli trasformati, passa anche al fresco. Un pool di consorzi, tra cui Conselve Italia, detentriche del marchio, ha costituito la società consortile "Valfrutta fresco" che si propone di commercializzare entro cinque anni 50 mila tonnellate di prodotti ortofrutticoli freschi e di quarta gamma (verdura e frutta fresca pronti al consumo) per un volume d'affari superiore agli 80 milioni (43 milioni per il fresco

e 40 per la quarta gamma) e di investire 15 milioni in attività di promozione. Il nuovo consorzio, presentato in una conferenza stampa a Bologna, è composto da Apo Conerpro (con una partecipazione del 52,5%), Agrintesa (30,6%), Fruit Modena Group (6,7%), Conselve Italia (5%), Cepal (3%) Italfrutta (2,2%), consorzi che complessivamente associano 55 cooperative e vantano 20 mila soci, 34 mila ettari di terreni coltivati per una produzione di un milione di tonnellate di prodotti ortofrutticoli freschi.

Finmeccanica

Via libera in Usa

Finmeccanica e Drs Technologies hanno ricevuto l'approvazione da parte del Committee on Foreign Investment in the United States (Cfius) per procedere all'annunciata acquisizione di Drs Technologies da parte di Finmeccanica. Lo rende noto un comunicato congiunto delle due società. Come annunciato lo scorso 12 maggio 2008 - ricorda la nota - Finmeccanica e Drs hanno raggiunto un accordo in base al quale Finmeccanica acquisirà Drs per

un importo di 81 dollari per azione: l'approvazione da parte del Cfius era una delle condizioni necessarie per poter procedere all'acquisizione. L'operazione continua ad essere soggetta alle condizioni stabilite per transazioni di questo tipo e la sua conclusione è attesa nei tempi previsti. Drs, con sede a Parsippany, New Jersey, è un fornitore leader di prodotti integrati, servizi e supporto alle forze militari, alle agenzie governative e ai maggiori appaltatori in tutto il mondo, che si avvale di circa 10.500 addetti.

In sintesi

Il Gruppo Artemide, nei primi 9 mesi, ha registrato un incremento del fatturato dell'11,2% e del 12,6% considerato anche il contributo di Nord Light, entrata nel gruppo nel mese di luglio. Nel solo terzo trimestre 2008 il gruppo ha segnato una crescita dei volumi d'affari a cambi costanti del 13,1%.

Iilly, la storica azienda di caffè triestina, potrebbe essere quotata in Borsa. Ne ha parlato, a margine della presentazione del libro sui 150 anni della Sutter, altro esempio italiano di imprenditoria familiare di successo, l'ad Andrea Iilly.

Wells Fargo, la banca americana che ha sconfitto Citigroup nel controllo di Wachovia, ha reso noto di aver assistito nel corso del terzo trimestre a un calo degli utili del 23%, causa le perdite legate agli investimenti effettuati sulle società finanziarie in difficoltà. La società di San Francisco ha guadagnato così 1,64 miliardi di dollari, o 49 centesimi per azione, contro i 2,17 miliardi, o 64 centesimi per azione, dello stesso periodo dell'anno precedente.

Coca Cola, il colosso delle bevande analcoliche, ha riportato utili in aumento del 14% nel terzo trimestre del 2008, grazie soprattutto all'aumento del volume delle vendite sui mercati internazionali. Gli utili sono stati pari a 1,89 miliardi di dollari, o 81 centesimi per azione, contro gli 1,65 miliardi di dollari, o 71 centesimi per azione, dello stesso periodo di un anno fa. Il giro d'affari è stato pari a 8,39 miliardi di dollari, in crescita del 9,1% rispetto allo stesso periodo del 2007. Da notare gli ottimi risultati in Asia e Africa (+17%) e America Latina (+24%). In Nord America le vendite sono invece calate del 2 per cento.

Jp Morgan, colosso finanziario americano, ha assistito nel corso del terzo trimestre a un calo degli utili netti pari all'84%, causa l'impatto di svalutazioni per un valore di 3,6 miliardi di dollari e perdite per 640 milioni di dollari legate alla sua acquisizione di Washington Mutual, avvenuta lo scorso mese.

Su base netta gli utili si sono attestati a 527 milioni di dollari, o 11 centesimi per azione, contro i 3,4 miliardi, o 97 centesimi per azione, del terzo trimestre del 2007.

Piqadro, società di pelletteria di design quotata a Piazza Affari, punta sull'India e prevede un piano di aperture di 16 punti vendita monomarca nei prossimi cinque anni, in joint venture con Dif Building India, azienda nel settore real estate. A

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AZA	2746	1,42	1,39	-3,34	-54,17	7188	1,34	3,12	0,0970	4442,46
Acces	19803	10,28	10,22	2,00	-27,81	451	9,02	14,43	0,6200	2198,07
Acces-Aps	8925	5,13	5,07	-2,23	-22,44	10	4,69	6,98	0,3000	281,82
Accel	106766	55,14	52,95	-7,88	-33,71	12	50,48	88,78	0,4000	229,93
Acq. Potab.	2920	1,51	1,44	-3,61	-59,05	92	1,08	3,43	0,1000	54,29
Acem	2149	1,11	1,12	0,36	-39,44	24	1,02	1,85	0,0550	52,03
Acelios	7917	4,09	4,04	-4,90	-39,04	84	3,39	7,84	0,1500	276,74
Acies	1097	0,57	0,53	-15,62	-83,40	826	0,41	3,41	0,2500	57,63
Aefiv	1690	0,87	0,87	-2,57	-66,84	128	0,81	2,63	0,0200	93,70
Aem To	2542	1,31	1,30	1,88	-48,83	1048	1,18	2,59	0,0850	968,39
Aerov. Firenze	32917	17,00	17,00	-2,75	-5,71	0	15,03	18,09	0,1800	153,59
Aicom	1082	0,56	0,55	-1,69	-73,75	581	0,47	2,13	-	69,89
Aieron	971	0,50	0,50	-4,25	-28,72	352	0,48	0,76	0,0050	200,70
Aitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,73	0,0413	617,08
Allianza	10375	5,36	5,25	-4,72	-39,14	2634	4,86	8,80	0,5000	4536,15
Amplifon	2899	1,39	1,34	-6,82	-60,20	386	1,26	3,57	0,0400	275,61
Animo	2890	1,38	1,38	-0,22	-35,93	225	1,04	2,16	0,1400	145,32
Ansaldo Sts	15831	8,18	8,01	-5,91	-5,48	399	7,17	10,94	0,2000	817,60
Arens	83	0,04	0,04	-4,27	-66,67	1882	0,04	0,15	0,0413	34,67
Ascopave	2465	1,27	1,28	-0,16	-24,77	102	1,04	1,82	0,0600	298,41
Asitalia	6781	3,59	3,44	-4,45	-32,07	493	3,23	6,11	0,1000	344,78
Atlantia	26345	13,61	13,25	-4,67	-46,96	1678	12,82	25,65	0,3700	778,71
AUTO To-MI	12561	6,49	6,41	-4,62	-56,71	150	5,89	14,99	0,4000	570,86
Autogrill	12888	6,66	6,61	-1,20	-42,03	1326	5,92	11,57	0,3000	1693,29
Azienda H.	9848	5,09	5,06	-3,53	-42,78	916	4,18	8,89	0,1500	726,33
B										
B. Bilbao Viz.	22145	11,44	11,41	-	-32,04	0	10,25	16,83	-	-
B. Carige	3390	1,75	1,68	-7,25	-46,83	2276	1,75	3,29	0,0800	2827,36
B. Carige risp	3911	2,02	2,00	-5,52	-37,23	6	1,84	3,25	0,1000	35,04
B. Desio	9654	4,99	4,98	-2,56	-29,80	15	4,54	7,11	0,1050	583,95
B. Desio r nc	9432	4,87	4,70	-2,08	-30,41	2	4,42	7,00	0,1200	64,31
B. Fimat	1282	0,66	0,64	-2,00	-24,28	172	0,58	0,87	0,0200	240,19
B. Generali	7277	3,76	3,75	-3,87	-44,56	100	3,25	6,78	0,1800	418,31
B. Ifis	13021	6,72	6,73	-1,09	-24,90	14	6,01	10,52	0,3000	230,66
B. Interbancaria	5904	3,05	3,05	-1,74	-53,15	15	2,95	7,11	0,4000	474,95
B. Italdisco	8520	4,40	4,18	-4,37	-53,62	3024	3,08	9,49	0,7800	740,98
B. Popolare	18102	9,35	9,04	-7,80	-38,01	5132	8,21	15,09	0,6000	5987,86
B. Profila	1281	0,66	0,64	-8,77	-65,49	172	0,60	1,92	0,0800	84,48
B. Santander	21905	11,00	11,13	-2,94	-4,54	4	9,50	14,50	0,1229	-
B. Sard. r nc	21504	11,11	11,00	-5,14	-33,11	3	10,49	16,60	0,5600	73,30
B. Sella	10332	5,34	5,24	-3,34	-41,74	37	4,40	9,16	0,3000	401,38
B. S. Etruria e L.	10332	5,34	5,24	-3,34	-41,74	37	4,40	9,16	0,3000	401,38
B. P. Intra	27491	14,20	14,33	0,54	25,99	31	9,54	14,90	0,1000	799,22
B. P. Milano	9077	4,69	4,60	-1,99	-49,91	3252	3,80	9,18	0,4000	1945,68
B. P. Spoleto	11821	6,11	6,15	-0,05	-34,11	1	4,89	9,27	0,3900	133,57
B. Pasinetti	2370	1,22	1,18	-4,90	-41,29	155	1,06	2,29	0,0650	74,66
Bastogi	3348	1,73	1,69	-5,68	-66,36	44	0,75	4,94	-	30,75
BB Biotech	95497	49,32	49,90	1,80	-4,12	0	43,80	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	369	0,19	0,18	-13,50	-71,81	270	0,16	0,66	-	-
Beghelli	1149	0,59	0,58	-7,58	-48,43	123	0,50	1,18	0,0200	211,40
Benetton	11848	6,12	5,95	-6,69	-48,88	289	5,36	11,97	0,4000	1117,81
Beni Stabili	1030	0,53	0,53	-4,51	-28,82	1237	0,46	0,78	0,0320	1019,17
Bialehti	867	0,45	0,44	-2,30	-72,84	0	0,41	1,65	-	33,59
Blesse	11618	6,00	5,74	-4,19	-53,75	72	4,73	14,78	0,4400	164,36
Boero	46470	24,00	24,00	-	-6,25	0	21,20	29,50	0,4000	104,17
Bolzoni	3823	1,87	1,91	0,68	-5,12	114	1,61	3,86	0,1200	48,63
Bon. Ferraresi	55745	28,79	28,16	-2,02	-18,95	2	27,43	39,44	0,1800	161,94
Brembo	12322	6,30	6,20	-4,54	-41,99	112	5,49	10,97	0,2800	425,02
Brioschi	448	0,23	0,23	-3,49	-52,37	171	0,20	0,49	0,0038	182,19
Bulgari	10225	5,28	5,10	-7,39	-44,53	1446	4,63	9,52	0,3200	1585,85
Buonomio SpA	1185	0,61	0,59	-2,87	-69,97	438	0,52	2,19	-	65,10
Buzzi Unicem	18472	9,54	8,89	-11,35	-49,16	533	8,54	19,21	0,4200	1577,43
Buzzi Unicem r nc	13107	6,77	6,63	-1,53	-45,88	150	5,63	12,96	0,4440	275,58
C										
C. Artigiano	4252	2,20	2,20	-1,52	-25,45	36	2,07	3,05	0,2130	625,40
C. Bergamini	47555	24,56	24,90	1,06	-15,54	2	20,83	30,72	0,9000	1516,01
C. Valtellina	11401	5,89	5,80	-4,04	-34,99	205	5,06	9,09	0,3400	1100,79
Cad It	9755	5,04	4,95	-3,96	-50,20	7	4,44	10,12	0,7000	45,24
Cairo Comm.	3911	2,02	2,00	-3,25	-52,80	34	1,87	4,32	0,4000	158,25
Calligone	6068	3,13	3,14	0,97	-48,87	4	2,77	6,13	0,0800	376,46
Calligone Ed.	4905	2,53	2,60	1,13	-43,10	8	2,37	4,45	0,2000	316,63
Cam-Fin.	907	0,47	0,45	-8,03	-63,77	182	0,41	1,33	0,1400	172,19
Campari	9871	5,10	5,00	-0,76	-22,73	571	4,54	6,60	0,1100	1480,46
Cape Life	1013	0,52	0,52	-2,55	-41,86	10	0,46	0,90	-	26,58
Carroaro	5666	2,93	2,87	-6,54	-57,38	149	2,59	6,87	0,1650	122,89
Cattolica Ass.	54738	28,27	27,75	-3,07	-18,53	31	26,40	35,14	1,5500	1456,25
Cdc	2709	1,40	1,39	-1,14	-60,62	9	1,18	3,89	0,6000	17,16
Cel. Therapeutics	543	0,28	0,27	-13,63	-97,95	2959	0,28	1,67	-	-
Chemre	6487	3,35	3,33	-2,29	-46,78	21	3,26	6,52	0,2600	56,95
Centrif. Hold	5294	2,73	2,71	-4,70	-54,66	166	2,52	6,37	0,1200	435,03
Cent. Latte To	4333	2,24	2,20	1,06	-41,99	31	1,95	3,86	0,0500	22,38
Chi	450	0,23	0,23	-3,25	-57,27	388	0,20	0,54	-	32,44
Ciccolotta	1816	0,94	0,89	-10,88	-68,15	82	0,76	3,02	0,0516	169,29
Cir	2016	1,04	1,01	-3,08	-59,02	1565	0,89	2,54	0,0500	823,61
Class	1576	0,81	0,81	-2,76	-42,47	101	0,67	1,43	0,1010	83,51
CoBra	4235	2,19	2,15	-3,10	-65,70	12	1,99	6,38	-	45,99
CoRife	884	0,46	0,44	-5,62	-57,98	487	0,40	1,09	0,0150	328,18
Cr Valtell w09	2089	1,08	1,06	-2,20	-36,75	0	1,02	1,71	-	-
Credem	9548	4,93	4,87	-2,60	-47,99	261	4,69	9,48	0,3600	1393,17
Crespi	1152	0,60	0,58	-5,73	-38,78	4	0,56	0,97	0,0350	35,70
Csp	18									

La C risi

Il GP di Francia, già in calendario per il 2009 rischia di sparire. La Formula Uno potrebbe salutare Magny Cours: la federazione francese dell'automobile, vista la crisi economica, ha rinunciato al suo ruolo di promotore finanziario del gp. Il progetto a cui la Francia sta lavorando è portare la Formula 1 a EuroDisney dal 2010



UNDER 21, VITTORIA 3-1 IN ISRAELE BALOTELLI SUPER, AZZURRI IN FINALE

Grande prima mezz'ora dell'Italia Under 21 in Israele nel ritorno dello spareggio per la fase finale dell'Europeo di categoria (andata: 0-0). Una strepitosa doppietta di Balotelli consente agli azzurrini di andare subito 2-0. Nella ripresa Israele accorcia con Tamuz, che si fa parare un calcio di rigore ma insacca sulla respinta. Al 30' contropiede degli azzurrini e gol di Abate: 3-1. Gli azzurrini si qualificano alla fase finale dell'Europeo di categoria.

BAGGIO: «TOTTI PUÒ RECUPERARE...» ZARATE? «HA QUALITÀ INCREDIBILI»

Roberto Baggio ancora in campo per beneficenza. Dopo l'apparizione a Firenze per Borgonovo e la Sla, è testimonial della campagna per la lotta contro la fame nel mondo, organizzata dalle Leghe europee di calcio e dalla Fao. Occasione per parlare del campionato. Carezze per Totti: «Dopo subisci un intervento non è facile recuperare al 100%, ci vuole tanto tempo e purtroppo c'è anche l'età da considerare». Belle parole per Mauro Zarate: «Ha qualità incredibili».

Doppietta di Aquilani Il Mondiale più vicino Lippi eguaglia Pozzo

Battuto il Montenegro (2-1), fischi all'inno
Da ct a ct: una serie di trenta partite utili

di Massimo De Marzi / Lecce

LA PRIMA doppietta in azzurro di Alberto Aquilani consente all'Italia di battere 2-1 il Montenegro e a Lippi di eguagliare il record di Vittorio Pozzo con 30 partite utili. Per i campioni del mondo, saliti a quota 10, grazie allo 0-0 in Georgia-Bulgaria si fa tutta in discesa la strada verso il Sudafrika. Rispetto all'ordinata ma poco incisiva prova di Sofia, a Lecce il ct ha cambiato un solo interprete,

ma la scelta è stata azzeccata perché Aquilani è stato il match winner. Stavolta, però, il tridente offensivo ha saputo pungere, con un Di Natale molto più attivo e pericoloso, Pepe che ha messo lo zampino nella rete dell'1-0 e Gilardino che ha fatto gran movimento, pur restando a bocca asciutta. In mezzo al campo e dietro, però, gli azzurri si sono segnalati per alcuni pericolosi cali di concentrazione e han-

no sofferto molto nel finale: una dormita di Chiellini ha regalato l'1-1 a Vucinic, ma se in Bulgaria Amelia era rimasto inoperoso, ieri il portiere del Palermo ha dovuto sfoderare alcuni interventi importanti su Vucinic, oltre a un salvataggio di Zambrotta. Negli ultimi venti minuti gli azzurri sono vistosamente calati, confermando che il secondo impegno in quattro giorni risulta complicato da gestire sul piano atletico. Dopo gli incidenti e la vergogna di Sofia, la serata di Lecce non era iniziata bene, con fischi durante l'inno del Montenegro, per fortuna subito coperti dagli applausi del resto dello stadio Via del Mare e degli azzurri in campo e in panchina. La partenza della formazione di Lippi è stata a mille all'ora, con due occasioni nei primi cento secondi con Dossena e



Aquilani e Dossena festeggiano il primo gol degli azzurri nella partita di ieri sera contro il Montenegro

Gattuso. Il Montenegro, incapace di superare la metà campo, veniva castigato al minuto 8, con Aquilani bravo a sfruttare il tiro-cross di Pepe non trattenuto dal portiere, per infilare in rete. Subito dopo, però, l'Italia commetteva l'errore di calare i ritmi e l'attenzione, Zambrotta salvava sulla linea sulla conclusione di Zverotic, ma subito dopo Vucinic, su assist del fiorentino

Jovetic, saltava Chiellini in velocità e con un bel diagonale superava Amelia. L'Italia usciva dal torpore, tornava a farsi pericolosa con Di Natale e Aquilani e al 28' proprio il centrocampista della Roma firmava il nuovo vantaggio, con la decisiva deviazione di Tanasijevic. Nella ripresa vedendo i suoi in difficoltà, Lippi metteva dentro Bonera al posto di Dossena per rafforzare la

corsia sinistra: la combinazione romanista Aquilani-De Rossi si vedeva negare il gol solo dal palo, ma il finale era di sofferenza per gli azzurri, con Amelia sugli scudi.

Gruppo 8: Georgia-Bulgaria 0-0, Irlanda-Cipro 1-0, Italia-Montenegro 2-1.
Classifica: Italia 10; Irlanda 7; Bulgaria 3; Georgia e Montenegro 2; Cipro 1

Pagelle

Record e primato Il migliore è Lippi

Amelia 6,5: non è raffinato, e manca di confidenza nelle uscite. Ma su Vucinic e Jovetic salva il risultato, a terra e in volo.

Zambrotta 6: se c'è il pallone, se la cava, ovunque. Ma nel presidio è timido.

Chiellini 5,5: Vucinic segna, e potrebbe farne altri due. Il livornese non ha colpi specifiche, ma da quelle parti c'era comunque lui.

Cannavaro 6: Si arrangia, anche con le cattive.

Dossena 5,5: ha libertà ma non porta a casa niente.

(Bonera 6: deve proteggere, cerca di non sbagliare)

Gattuso 5: perso nel palleggio di Boskovic e Jovetic.

De Rossi 5,5: centrocampista troppo leggero, non può rimediare a tutto. E il miglior passaggio lo fa a...Vucinic.

Aquilani 7,5: Nelle praterie dimentica di faticare, ma la qualità della partita azzurra è tutta sua. **(Perrotta sv)**

Pepe 6,5: il più continuo all'attacco. Poi cala.

Gilardino 5,5: sembra un match facile, si rilassa, perde di vista la porta.

Di Natale 6: nell'uno contro uno è micidiale, nel resto è marginale. **(Quagliarella sv)**

Lippi 7: Partita fluida, i suoi non riescono a governarla ma sanno interpretarla. Classifica ottima, e trenta gare senza sconfitte, come accadeva 70 anni fa. **m.buc.**

La coraggiosa Laam, in piedi in mezzo allo Stade de France, ha cantato come a cappella con l'intensità che le è consueta. Ha detto poi: «Mi sono un po' incavolata, anche se me l'aspettavo e mi ero preparata. In ogni caso sono stata fiera di essere là», e se ne è andata con un sorriso. Alcuni altri, invece, l'hanno presa molto sul serio.

Per esempio Nicolas Sarkozy, che ieri ha convocato all'Eliseo Jean Pierre Escalettes, presidente della Federazione di football francese, «in seguito agli scandalosi incidenti accaduti martedì sera allo Stade de France in occasione del match Francia-Tunisia», come recitava un corrucciato comunicato dell'Eliseo. L'ha presa molto sul serio anche il premier Fillon, che ha definito «ingiuriosi» i fischi ed ha aggiunto: «In questi casi bisogna interrompere la partita», subito smentito dal vicepresidente della FFF Noel Le

IL CASO L'Eliseo interviene dopo le contestazioni all'Inno, interpretato da una cantante tunisina naturalizzata Marsigliese vilipesa, Sarkozy attacca il calcio francese

di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

Graet: «Sarebbe stato un errore interrompere il match. Mi spiace per i fischi, ma bisogna giocare sempre». Il ministro dello Sport, madame Roselyne Bachelot, e il suo sottosegretario Bernard Laporte si sono dichiarati «choccati» dall'evento. Laporte si è spinto a proporre che gli incontri con squadre maghrebine «non si facciano più a Parigi», dove i malumori delle banlieues hanno modo di concentrarsi più che altrove. In un simile coro non poteva mancare il lugubre proclama di Le Pen: «Quei fischi testimoniano il fallimento dell'integrazione delle masse stran-

niere». Anche l'opposizione ha voluto mettere le cose in chiaro con parole politicamente correct: «I fischi sono inaccettabili - ha detto Razzy Hammadi, dell'ufficio politico del Ps - anche se i francesi di origine maghrebina sono troppo spesso vittime di discriminazioni e molestie politiche». Il meno turbato è apparso Raymond Domenech, la faccia tosta più tosta di Francia: «Ho applaudito la cantante, e il fatto che all'uscita del tunnel i giocatori uscissero affiancati, uno per Paese.

E' stato un gran momento di fraternità, ero emozionato. Per il resto, io sono un po' sordo». Sordo e vittorioso per tre a uno; così evita il licenziamento e rimane allenatore. Insomma uno psicodramma nazionale. È questione di cuore: quello dei ragazzi delle banlieues batte testardamente per il Paese che era stato di mamma e papà, o dei nonni. Francia matrigna, vogliono dire quei fischi. Francia dove siamo per i casi della vita e non per scelta, Francia che non ci ama e che noi

non amiamo. Era già accaduto, puntualmente. Francia-Algeria nel 2001, con Lionel Jospin primo ministro rigido in tribuna come un baccalà davanti all'insulto fatto all'inno nazionale. Francia-Marocco nel novembre del 2007, stesso copione. Di nuovo ieri sera, e non solo contro l'inno. Anche il nome di Hatem Ben Arfa è stato copiosamente fischiato. È figlio di genitori tunisini, la federazione tunisina lo voleva, ma lui ha optato per la maglia nazionale dei «bleues» di Benzema e Henri. Una colpa, agli occhi di molti tifosi dello «Stade de France». La conclusio-

ne della riunione convocata all'Eliseo da Sarkozy è la seguente: ogni match nel corso del quale si fischierà la Marsigliese sarà immediatamente sospeso, e i membri del governo presenti se ne andranno seduti stante. Si suppone che si parli di match amichevoli, perché altrimenti la Francia non passerebbe più un turno di qualificazione. Il ministro degli Interni, signora Michèle Alliot Marie ha chiesto al prefetto della Seine Saint Denis «di segnalare ufficialmente gli oltraggi all'inno nazionale, che costituiscono un delitto, al procuratore della Repubblica». In modo che sia la legge ad occuparsi di quei mascalzoni che osano fare un simile sfregio. Così vanno le cose, nella Francia delle banlieues, il vero tallone d'Achille di Sarkozy, più a suo agio con la crisi geografica e finanziaria che con i ragazzi che sciamano vocianti e disordinati la domenica sugli Champs Elysées.



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy
e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy
e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros

Giovedì 23 ottobre
in allegato con l'Unità
un film d'autore



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90.

Oltre il prezzo
del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

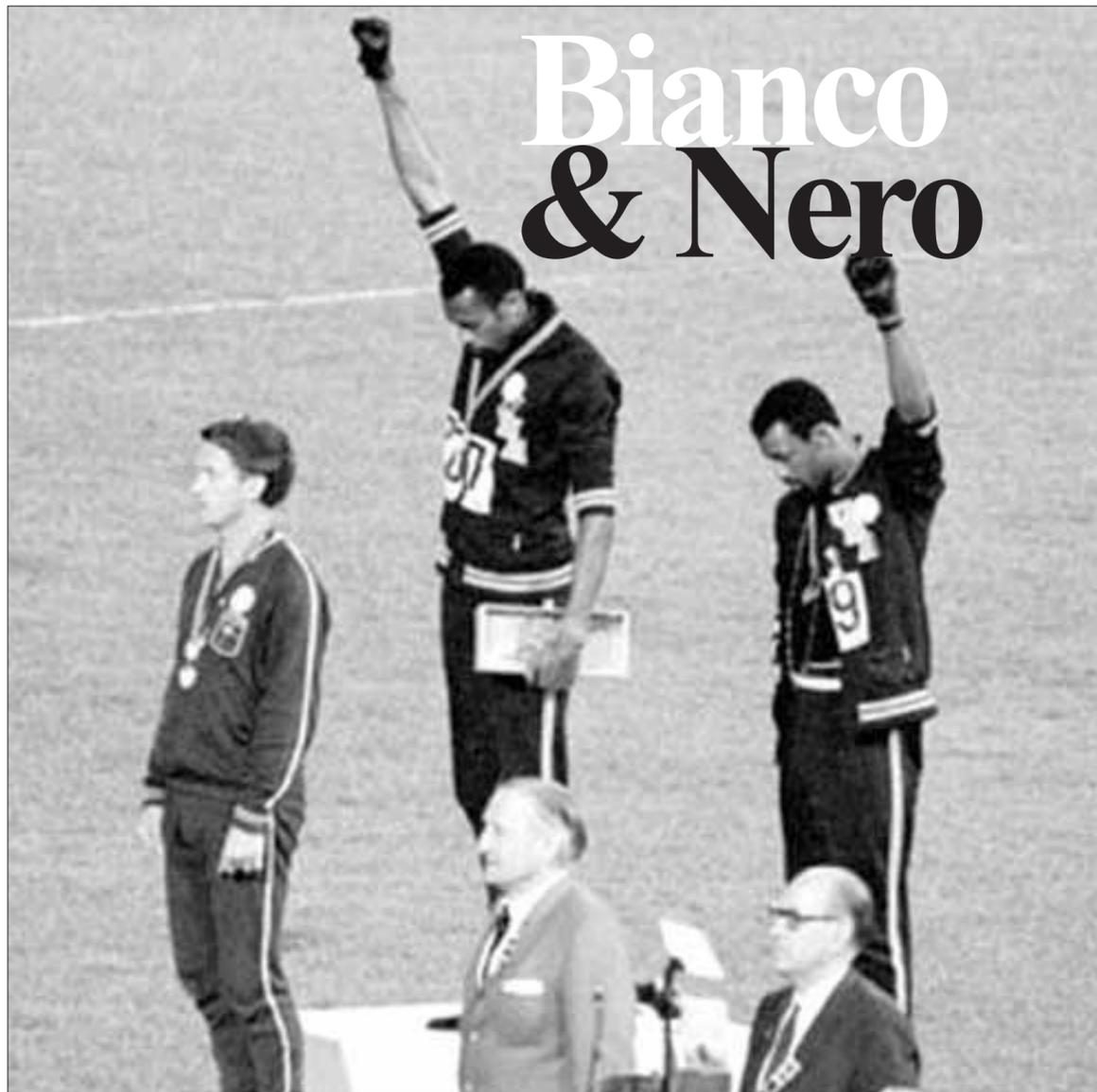
Il pugno chiuso, stretto in un guanto nero, puntato verso il cielo di Città del Messico. Scalzi i piedi, segno di povertà, e chinata la testa, a indicare sofferenza e sdegno. Così, quarant'anni fa, Tommie Smith e John Carlos denunciavano al mondo, dall'alto del podio olimpico, le tribolazioni, in patria, degli afro-americani. Scrisse di Smith e Carlos, pochi anni più tardi, Arthur Ashe, il grande tennista e giornalista nelle cui vene scorreva identico sangue: «Il loro gesto è stato un faro di speranza e d'ispirazione per un'intera generazione».

Tommie Smith e John Carlos erano due superbi atleti. In quel giorno d'ottobre avevano appena vinto, rispettivamente, la medaglia d'oro e di bronzo dei 200m. E col tempo di 19"83, Smith s'era anche aggiudicato - all'impressionante velocità di km. 37,139 l'ora - il nuovo record del mondo nonostante gli ultimi venti metri li avesse corsi a braccia alzate, in segno di giubilo. Ma per quanto grande fosse stata la sua impresa atletica, e strabiliante la rimonta su Carlos (che gli stava davanti di un paio di metri sino a metà del rettilineo d'arrivo), essa venne quasi dimenticata davanti alla potenza del messaggio e alla rabbiosa reazione del potere sportivo, politico, mediatico. Smith e Carlos furono cacciati, nel volgere di ventiquattro ore, dal Villaggio Olimpico. Fu il CIO, il Comitato Internazionale Olimpico, a capo del quale

Quel gesto di protesta dei due atleti americani nelle parole del tennista Ashe «Un faro di speranza per un'intera generazione»

stava Avery Brundage, un americano che aveva chiuso gli occhi, nella sua ispezione per i Giochi di Berlino '36, davanti alla persecuzione nazista degli ebrei, a pretendere l'immediato allontanamento dei due campioni. La colpa di Smith e Carlos? Aver propagandato «domestic political views», opinioni di politica interna.

Tommie Smith e John Carlos erano cresciuti sulle sponde opposte degli Stati Uniti: vicino a Fresno, in California, il primo; a New York, il secondo. Ma si erano trovati assieme al College, il San Jose State, dove li allenava una celebrità: Bud Winter. Sempre al San Jose State insegnava sociologia il professor Henry Edwards, che aveva appurato come il razzismo fosse rampante, in tutti gli aspetti della vita del campus e nel trattamento che gli atleti di colore ricevevano. Edwards era stato nominato a capo dell'«Olympic Committee for Human Rights», dove sedeva, fra gli altri, Martin Luther King. Delle loro varie richieste, da portare avanti con una minaccia di boicottaggio olimpico, una colpiva in particolar



Lo sport e il razzismo: a 40 anni dai Giochi di Città del Messico la lezione di «quel» pugno chiuso nel mondo globale di oggi

di Giorgio Reineri

modo: la rimozione da presidente del CIO di Avery Brundage, per i suoi atteggiamenti «anti-semitici e contro gli afro-americani».

È fuor di dubbio che Henry Edwards sia stato, in politica e sociologia, il maestro di Smith e Carlos, proprio come Bud Winter lo fu in atletica. Ed è altrettanto certo che i due allievi, nella loro

carriera sportiva e in quella, assai più lunga, di portavoce di una nuova lotta di liberazione, ne abbiano onorato gli insegnamenti.

Chi scrive conosce e frequenta, di tanto in tanto, sia Tommie Smith che John Carlos. L'ultimo incontro risale a

meno di un anno fa, in occasione del Gala dell'Atletica a Montecarlo. Inevitabilmente, il discorso era scivolato sulla disputa che da anni divide Smith da Carlos proprio mentre, nell'immaginario collettivo e non solo, i due rimangono legati in modo inestricabile. La

disputa nasce dalle autobiografie, che entrambi hanno pubblicato qualche anno or sono.

In quella di Tommie Smith - «The Silent Gesture», la Protesta Silenziosa - si dice, più o meno espressamente, che è Carlos ad aver bisogno di Smith, e non viceversa. Smith esprime anche disappunto a che John non abbia ter-

LA GARA

Il record nei 200 metri e poi l'espulsione

La finale dei 200 metri nelle Olimpiadi di Città del Messico (1968) fu vinta dall'americano Tommie Smith davanti all'australiano Peter Noman e al connazionale John Carlos. Successo che entrò nella storia per il tempo (19"83), primo uomo nella storia a scendere sotto ai 20". Dopo la protesta in onore dell'«Olympic project for human rights», deprecata anche dal presidente Cio, Avery Brundage, Smith e Carlos furono sospesi dalla squadra americana ed espulsi dal Villaggio olimpico, in patria subirono ritorsioni e minacce di morte. Smith si dedicò al football americano nei Cincinnati Bengals.

minato, dopo il '68 (a differenza di lui) gli studi universitari e infine si domanda perché Carlos sia stato introdotto alla «Hall of Fame», nonostante non abbia mai vinto un titolo olimpico o stabilito un record del mondo (in verità, lo stabilì con 19"92 sui 200: non venne però omologato per l'uso di una scarpetta dichiarata fuori legge dalla

Dal loro esempio di lotta in un'epoca in cui era dovere protestare alla sfida di un altro afro-americano il candidato Barack Obama

IAAF). Nella autobiografia di Carlos - «Why», perché, pubblicata nel 2001 - c'è un'affermazione altrettanto stupefacente: si sostiene, difatti, che lui, John, dette («gave») a Tommie il titolo olimpico.

Anche quel pomeriggio di un anno or sono, Tommie e John si rinfacciarono le rispettive affermazioni. Carlos dicendo a Smith che non poteva tollerare che lui fosse stato contrario alla sua introduzione nella «Hall of Fame»; Tommie replicando a John che quel presunto «regalo» era un insulto inaccettabile. Ma al di là del contrasto, ciò che colpiva era il persistere, tra i due, della certezza d'essere stati, entrambi, protagonisti d'un momento indimenticabile, nella storia d'America e dell'umanità. In verità, sia Tommie Smith che John Carlos, 63 e 62 anni, continuano ad interpretare un'epoca in cui resistenza, protesta e forte denuncia erano il dovere dei coraggiosi. Oggi, tutto (o quasi) è diverso. Oggi, è il tempo della speranza e del cambiamento. E l'uomo di questo tempo, anche lui afro-americano, si chiama Barack Obama.

BASKET Nel 1966 il trionfo nel campionato universitario della squadra di Don Haskins: nella Ncaa che non voleva neri la vittoria nella storica partita contro Kentucky Texas Western, un quintetto «colored» contro l'America bianca

«Credo che quella partita possa essere considerata la dichiarazione di emancipazione del 1966». Questa frase l'ha pronunciata Pat Riley, uno dei grandi allenatori di basket dagli anni dei Lakers di Magic Johnson. Però Riley è stato anche un buon giocatore della Nba, e ancora prima una speranza del basket universitario. Il suo college, Kentucky, nel 1966, aveva una delle squadre di basket più forti e belle da vedere di tutti i tempi. E infatti arrivò dritta in finale. E di quella finale parla Pat Riley: contro un college un po' sfigato, Texas Western, che quell'anno aveva sorpreso tutti vincendo quasi tutte le partite. La sorpresa c'è sempre, ma poi in finale si accontenta di perdere contro i campioni. E invece quella volta, nonostante sembrasse un'impresa impossibile, Texas Western vinse. Il suo titolo viene considerato una delle più grandi imprese dello sport di tutti i tempi, e quella partita la più importante nella storia del basket universitario. Un paio di anni fa, un film di non molto successo, racconta quella stagione e quella partita e soprattutto l'allenatore dei Texas Western di El Paso, Don Haskins. Il film si chiama «Glory Road». Perché quella partita pas-

Il college vinse quasi tutti gli incontri mandando in campo sette giocatori di colore e scatenando la rabbia degli avversari

sata alla storia non riguarda solo il basket, ma molto altro. Hoskins viene osservato mentre allena una squadra di ragazze, viene chiamato dal college del Texas perché sembra bravo e di poche pretese («qui da noi regna il football, la pallacanestro è il figlio sfortunato» gli dice l'amministratore turchio). Nella realtà, Hoskins allenava la squadra già da 5 anni. Ma poiché nessun giocatore era attratto da quella università, scelse una strada che sarebbe stata quella della Storia: re-

clutò giocatori neri. Oggi, pur conoscendo il lungo corso del razzismo, sembra impossibile pensare che ci fosse un tempo in cui nel basket i giocatori neri non c'erano. Erano considerati inferiori, poco affidabili, e non faceva piacere averli in squadra. C'era un fenomeno qua e là, ma gli allenatori facevano giocare pochi minuti ai fenomeni neri, perché non faceva piacere a nessuno. E comunque,

uno, al limite, in squadra, si poteva tenere. Hoskins decise di prenderne sette, sette su dodici. Fu uno scandalo. La prima volta che la squadra entrò in campo e il pubblico si rese conto che nel quintetto c'erano ben tre giocatori neri, rimase ammuto. Ma nella sostanza, lo sport sa rispecchiare bene, in scala, la vita. E poiché si trattava di una piccola università senza tradizioni, venne presa come una

stramberia. Ma tutto qui. Fino a quando non ci si rese conto che quella squadra composta da sette neri e cinque bianchi vinceva partita dopo partita. Come ha detto una volta un allenatore di football americano: «Perdere è peggio di morire. Perché una sconfitta te la ricordi». Gli sconfitti si ricordano dei vincitori e per un po' li detestano. Se poi siamo nel 1966 e i neri sono considerati una razza inferiore, la cosa si mette male. Il razzismo diede sfogo a minacce alla famiglia

dell'allenatore, a devastazioni di camere d'albergo, tanto che i Texas Western spesso tornavano a casa dormendo sui sedili del pullman. E infine arrivò la finale. Questi giocatori di basket sconosciuti si trovavano di fronte la grande Kentucky di Adolph Rupp, l'allenatore-mito degli Stati Uniti. E Haskins, per la prima volta nella storia di una finale Ncaa, schierò un quintetto di soli neri. E vinse. E vinse non solo per i cittadini di El Paso, ma per tutti i neri d'America incollati alla tv a guardare la dichiarazione di emancipazione del 1966. Da quella sera, è cambiato tutto. Uno spartiacque messo in piedi da un allenatore di un gioco che, per quanto affascinante, era solo un gioco. Molti anni dopo, nel suo film «Fa la cosa giusta», Spike Lee si siede accanto a un bianco al tavolo del bar, e gli chiede di elencare chi sono i più grandi giocatori di basket. E l'elenco comprende in pratica tutti neri, con l'eccezione di Larry Bird (ma il personaggio di Spike Lee non è per niente d'accordo su Larry Bird). Erano passati vent'anni dalla vittoria dei Texas Western, e il basket era completamente cambiato. La società americana era cambiata; ma un po' di meno.

Molti anni dopo nel film «Fa la cosa giusta» Spike Lee elenca i più grandi giocatori della Nba: sono tutti neri tranne Larry Bird

SUD AFRICA La storia di D'Oliveira che dalle «black leagues» arrivò fino alla nazionale inglese creando un caso La lezione di Basil, l'apartheid abbattuto a colpi di cricket

di Gianluca Barca*

Per il regime di Pretoria, nel Sudafrica degli anni sessanta, Basil D'Oliveira non avrebbe mai dovuto diventare un giocatore di cricket internazionale. Confinato nelle «black leagues», i campionati riservati a tutti coloro che non erano bianchi, D'Oliveira avrebbe dovuto accontentarsi di giocare con i neri, i coloured, gli indiani, i sanguemisti, ossia quelli ai quali la dottrina di T.E. Donges, ministro degli interni del governo di Pretoria, vietava dal 1956 di prendere parte a competizioni sportive interrazziali.

Basil D'Oliveira era un coloured, così catalogato dal Registration Act che il governo sudafricano aveva emanato nel 1950 dividendo la popolazione del paese in tre categorie: bianchi, Bantu (africani) e indiani o, appunto, «coloured». Inutile dire che il diritto pieno di cittadinanza appar-

teneva solo ai primi. Nonostante fosse molto bravo, perciò, a Basil D'Oliveira era vietato confrontarsi con i migliori, relegato a giocare sui campi di periferia e ad assistere ai test match internazionali dalla «gabbia» (The Cage), la porzione dello stadio di Newlands, a Città del Capo, dove i «non white» si ammassano dietro il filo spinato mentre i bianchi sedevano comodamente in tribuna. Per questo, Basil D'Oliveira, nel 1960, a quasi 29 anni, povero in canna e con la moglie incinta, era emigrato a Middleton, in Inghilterra, aiutato da altri «non white» come lui a sostenere le spese del viaggio. Il Middleton gli aveva offerto un piccolo ingaggio ma il giocatore non aveva neppure i soldi per

raggiungere l'Europa: il biglietto aereo fu comprato con una colletta alla quale aveva partecipato tutta la comunità di Bo Kaap, dove D'Oliveira era nato e cresciuto.

A Città del Capo la notizia divenne un caso nazionale. Il problema si acui quando nel 1968, l'Inghilterra venne invitata ad effettuare una tournée proprio in Sudafrica, dove D'Oliveira non era gradito, tanto meno con la maglia di un paese straniero. Durante l'estate, lo stesso governo sudafricano aveva offerto a D'Oliveira 50 mila sterline perché rinunciasse volontariamente alla nazionale d'Inghilterra. Il 28 agosto, quando fu annunciata la squadra per la trasferta, il suo nome nella lista

non c'era. «Bye Bye Dolly», titolarono i giornali, i quali cominciarono a chiedere insistentemente il perché di quell'esclusione assurda. Il 16 settembre Tom Cartwright, convocato nella formazione come bowler, dovette dare forfait per infortunio, lasciando vacante un posto in squadra. Nessuno è mai stato in grado di dire se il suo fu un infortunio reale o un ritiro «politico». Fatto sta che a quel punto per i selezionatori inglesi fu impossibile non richiamare a furor di popolo D'Oliveira in nazionale. Il giorno dopo il governo sudafricano cancellò l'invito all'Inghilterra per la tournée e con quel gesto cominciò a scavare la fossa dell'apartheid, sebbene ci sarebbero voluti altri vent'anni, o più, per arrivare a una svolta definitiva.

* Direttore di «Allrugby»

La Mamma

MADONNA E GUY RITCHIE DIVORZIANO
E C'È LA MAMMA DI GUY CHE INTERVIENE

E poi dicono degli italiani, frignoni e mammoni. Invece, guarda che ti combinano gli anglosassoni a proposito di una ennesima notizia di divorzio. Stavolta tocca alla coppia Madonna-Guy Ritchie: dicono le agenzie che tra loro è finita e che stanno per andare ciascuno per la sua strada, una volta smaltite alcune pratiche legali dalle quali soprattutto il malinconico cineasta dovrebbe ricavare qualcosa. Ammettiamo che della vicenda non ci interessa un bel niente ma siamo affascinati dal fatto che, mentre ancora si era in attesa



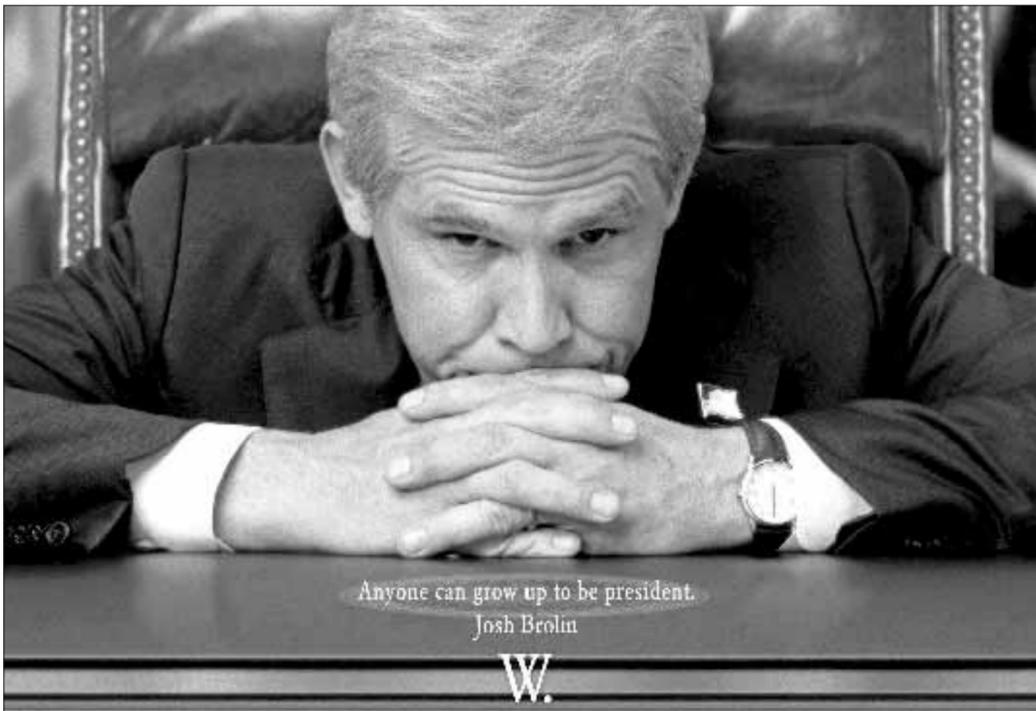
di una conferma ufficiale, sulla questione sia intervenuta la mamma di Ritchie, Lady Amber Leighton, affermando che la coppia non prevedeva di fare dichiarazioni pubbliche. La mamma è sempre la mamma? Yes it is. In fondo Guy ha solo quarant'anni - Madonna cinquanta ottimamente portati - e a quell'età si ha pur bisogno di un conforto che solo chi ti ha generato ti può offrire. È del tutto secondario che il divorzio si trasformerà presto in una battaglia tra studi legali: a quanto pare, il ragazzo dovrebbe portarsi a casa non meno di cinquanta milioni di sterline con le quali potrebbe ritrovare il sorriso. Ciò che conta è cosa dirà la mamma, a causa conclusa: sarà soddisfatta di come avranno trattato il suo bambino? O sosterrà che quella donnaccia - tra l'altro di origini italiane - lo ha sfruttato? Madonna, facci la grazia: non dargli neanche un penny a quel Michelazzo.

Toni Jop

CINEMA & POLITICA Dopo le polemiche legate al Festival di Roma, «W», l'atteso film di Oliver Stone non trova distribuzione in Italia. Medusa non lo vuole perché non lo ritiene un «affare». E RaiCinema neppure...

■ di Gabriella Gallozzi

Di stampa ne ha avuta. E parecchia. Come sempre accade per i nomi dell'Olimpo cinematografico. Poi qui in Italia i fiumi d'inchiostro sono pure raddoppiati per le polemiche seguite al suo mancato approdo al Festival di Roma. Eppure W, l'ultima «creatura» di Oliver Stone su Bush, presentata l'altra sera in pompa magna a New York, non uscirà nelle no-



Un'immagine di Bush tratta dal film di Oliver Stone (sotto a destra)

USA L'altra sera anteprima a New York. E Stone commenta

«Vedete il film e capirete cos'è successo al Paese»

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

La vita di un presidente finisce di solito sul grande schermo anni dopo la fine della presidenza, ma con W, mostrato in anteprima l'altra sera a New York, Oliver Stone ha voluto sezionare la vita di George W. Bush mentre il protagonista in carne e ossa è ancora alla Casa Bianca. Anche se per poco, visto che le presidenziali si svolgeranno fra tre settimane, mentre il film esce nelle sale Usa il prossimo venerdì. Atteso, anzi attesissimo W sembra aver stupito la stampa americana per i toni meno graffianti di quanto tutti si aspettassero. Anzi, il regista sembra riservare uno sguardo «comprensivo» verso George «W» Bush che è il terzo presidente americano a finire in un suo film dopo JFK e Nixon. Sul sito di Fox News si loda soprattutto la bravura dell'interprete, Josh Brolin, che è riuscito a rendere Bush «vero, umano e di colpo interessante». «Penso che ci sia confusione tra simpatia ed empatia», ha spiegato Stone alla Cbs. «Empatia significa capire, e come sceneggiatore è mio dovere capire, calarmi al meglio nei panni di George W. Bush». E continua: «Io non sono un giudice ma un drammaturgo. Quella di Bush è una delle storie più incredibili degli ultimi 20 anni. Il ragazzo, che è un presidente improbabile, ci arriva attraverso strane strade e ha cambiato e trasformato il mondo in modo inimmaginabile in questi ultimi otto anni».

Stone, parlando da veterano del Vietnam, critica la guerra in Iraq e afferma che i conflitti in questo paese, in Afghanistan e contro il terrorismo sono in parte causa della crisi economica, ma nel film la critica è lasciata allo spettatore. «Guardate il film - consiglia - e poi, quando uscite fuori guardate com'è il paese oggi e com'era otto anni fa. E arriverete alla vostra conclusione».



Bush? Al cinema non tira...

stre sale. Nessun distributore italiano l'ha voluto. L'unica possibilità di vederlo, dunque, sarà il festival di Torino che con W aprirà i battenti il prossimo 21 novembre. Un bel «colpaccio» messo a punto dal direttore Nanni Moretti che, evidentemente, è stato più solerte di Rondi nell'accaparrarsi il film. Mentre quest'ultimo più avvezzo ai tempi lunghi dei palazzi della politica (un film contro Bush non sarebbe piaciuto al nostro premier, dicono i maliziosi) avrebbe visto volare al festival di Londra la controversa pellicola a causa dello scarso tempismo.

Nessuno lo vuole in sala perché, par di capire, non farebbe cassetta. La spunta Moretti: «W» aprirà il festival torinese

Adesso, però, ci si mette il mercato. La vera «censura» che tutto governa. Di fronte alla quale neanche il nome di Stone può nulla, o quasi. Come del resto è già accaduto di recente a Brian De Palma col suo *Redacted*, pellicola di denuncia sulla sporca guerra in Iraq: nessuna uscita nei cinema italiani, ma il passaggio su Sky.

Per il film di Oliver Stone, in particolare, sembra che a giocare contro sia proprio la sua stretta attualità. Con le elezioni americane alle porte una sua uscita in sala, magari all'indomani della vittoria di Obama, non farebbe altro che diminuire l'interesse del pubblico. Così almeno la pensano i nostri distributori. «L'abbiamo valutato alla fine del 2007 sulla base della sceneggiatura. Ci è sembrata di scarsa potenzialità al botteghino perché troppo attaccata alla cronaca fresca, e quando si parla di personaggi viventi, si rischia di cadere nella macchietta. Poi le richieste economiche erano oceaniche», spiega Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa, il «braccio cinematografico» di casa Berlusconi. Nessun problema legato all'«amicizia» tra il no-

stro premier e Bush, garantisce: «Le nostre valutazioni si basano su altri fattori - prosegue Letta - Quello della politica avrebbe potuto contare solo se il film fosse stato denigratorio oltre i limiti della decenza. La cosa a cui bisognerebbe prestare attenzione, è che in otto mesi, in Italia, ancora nessun distributore l'abbia preso. Tutti probabilmente hanno pensato come noi che difficilmente si sarebbe rivelato un affare». Del resto Medusa non ha mai distribuito nessun titolo di Oliver Stone, abitualmente portati nelle nostre sale dalle major. A parte gli ultimi ritratti-intervista

Tra l'altro, sembra che l'attuale presidente degli Stati Uniti nel film faccia solo la figura del babbione nelle mani di una banda di trucidoni

(quello di Arafat e di Castro) distribuiti da Bim e Mikado. Mentre Mondadori, casa editrice del premier, non si è fatta certo scrupoli a portare in libreria i testi di un altro «nemico giurato» di Bush, come Michel Moore, vera gallina dalle uova d'oro.

Non diversamente da Medusa anche RaiCinema ha seguito più o meno la stessa «filosofia». La troppa vicinanza con le elezioni e i costi troppo alti richiesti per la distribuzione sono stati decisivi per non mettere nei listini di 01 il tanto discusso W. Intanto dagli States i primi commenti a caldo che arrivano parlano di un film che ha sorpreso i media perché fa un ritratto del presidente meno velenoso di quanto tutti si aspettassero. Si legge addirittura sul sito di Fox News che Bush viene ritratto «più come figlio torturato da un padre dominante, un insignificante ingenuo che diventa una pedina nelle mani di più giocatori demoniaci». Rivelando, dunque, quasi uno «sguardo comprensivo» nei confronti del presidente che fra tre settimane se ne tornerà a casa. Mentre il film su di lui invaderà i cinema americani dal prossimo venerdì.

FESTA DI ROMA Alla kermesse la vedremo in «Theatre of War», documentario girato attorno all'allestimento teatrale di «Madre coraggio» che l'attesa Vista in «Mamma mia», possiamo dirlo: Meryl Streep può vincere qualunque cosa

■ di Alberto Crespi

«H

o scelto di fare *Madre Coraggio* a teatro per rispondere al senso di frustrazione che ha assalito molti americani di fronte alla direzione che ha preso questo paese». Basterebbero queste parole per affermare due cose: 1) Meryl Streep, oltre che una grande attrice, è una donna coraggiosa 2) George Bush non è probabilmente il più grande presidente nella storia degli Stati Uniti d'America, perché ne dica il suo amico Berlusconi.

È un momento di svolta nella carriera di Meryl Streep. In questi giorni potete vederla al cinema in *Mamma mia!*, il musical ispirato alle canzoni degli Abba (alcune le canta lei, benissimo). Al festival di Roma si vedrà invece un documentario, *Theatre of War*, realizzato da John W. Walter durante l'allestimento del citato *Madre Co-*



Meryl Streep

raggio andato in scena al Public Theater di New York nell'estate del 2006. All'epoca le cronache riferirono di un successo personale della diva, ma anche della perplessità di alcuni spettatori che avevano acquistato i biglietti per Brecht pensando di vedere *Il diavolo veste Prada* 2. Trovavano *Madre Coraggio* «proliso e noioso». Evidentemente persino a New York la memoria teatrale è in ribasso.

Theatre of War passerà a Roma nella sezione Extra diretta da Mario Sesti: è una «zona» del festival dove prevalgono i documentari e dove il pubblico pescherà bene, alcune chicche del programma si nascondono lì. Il film di Walter è un «dietro le quinte» molto classico, in cui Meryl Streep si mette in gioco con il coraggio di cui sopra. In *Mamma mia!* il trucco e la fotografia a colori l'aiutano a fingersi una ex hippy poco più che quarantenne, in *Theatre of War* si fa intervistare senza

trucco, durante le prove, in bianco e nero: esibisce con orgoglio il suo setto nasale deviato, che ha sempre rifiutato di operare (al cinema i direttori della fotografia fanno i salti mortali per nascondere) e dimostra tutti i 57 anni che aveva nell'estate del 2006. Meryl è nata a Summit, New Jersey, il 22 giugno del 1949. Alla vigilia dei 60 anni non è solo più brava che mai: è proprio un'altra attrice rispetto a qualche anno fa, e la possibilità di vederla a distanza di poche ore in questi due film è un'occasione straordinaria. Ci spieghiamo: Meryl Streep non ha frequentato l'Actors' Studio (ha studiato recitazione all'università, a Yale) ma è la tipica attrice «da Metodo». È una figlioccia di Stanislavskij: lavora in modo spasmodico sull'identificazione con i personaggi, riesce a cambiare accento in modo camaleontico. Questa tecnica pazzesca, spesso super-esibita, le ha fruttato l'enormità di 14 can-

didature all'Oscar (2 vittorie). Nei suoi film ha sempre privilegiato il realismo assoluto, l'aderenza fisica e psicologica ai ruoli. Da qualche anno ha scoperto toni che prima non aveva: il grottesco e il «leggero», che spesso vanno insieme. La svolta è stata la luciferina politicante Eleanor Shaw interpretata in *The Manchurian Candidate*. Poi c'è stata la comparsata canterina nel capolavoro finale di Robert Altman, *Radio America*; la super-kitsch Miranda di *Il diavolo veste Prada*; e ora *Mamma mia!* Brecht è perfetto in questa compagnia, perché anche *Madre Coraggio* è a suo modo un musical, e perché i musical - con il loro anti-naturalismo - sono la cosa più brechtiana che esista. Dopo Brecht e gli Abba, è ufficiale una cosa che prima molti dicevano, ma era solo «ufficiosa»: Meryl Streep può fare qualsiasi cosa. Anche vincere altri Oscar, se Hollywood apprezzerà la sua nuova vena.

RAITRE Riparte domani il programma a cui si rivolge chi si sente vittima di torti. Lo introduce il conduttore Andrea Vianello e presenta l'ingresso dell'attore Papaleo

di Silvia Garambois

«N

egli ultimi anni sono aumentate le segnalazioni che riguardano i diritti sul lavoro, le denunce di soprusi: proteste, gente che si addolora... Certo, è anche cambiata la percezione dei cittadini: ci sono i problemi del precariato e allo stesso tempo quelli del mobbing, un termine che fino a qualche anno fa era addirittura sconosciuto, che ora invece ha un corpo giuridico, è una cosa per cui uno può rivalersi». Tutti a *Mi manda Raitre*. Una trasmissione che da 19 anni è un punto di riferimento per chi si sente vittima di ingiustizie e che da domani torna all'appuntamento con i telespettatori, come sempre su Raitre alle 21,05. Ne parla Andrea Vianello, alla guida della trasmissione ormai per il quinto anno consecutivo.

Siete in onda da tempo. Siete cambiati?
«Sì, questo è un programma che è cambiato con il Paese. Con Antonio Lubrano, nella prima lunga stagione, si sono scoperti i diritti del consumatore. Noi ora invece ci occupiamo soprattutto dei diritti del

«Mi manda Raitre». In difesa dei diritti



Andrea Vianello, conduttore di «Mi manda Raitre»

cittadino, e anche se non abbiamo abbandonato i problemi del carrello della spesa, le questioni che ci vengono poste riguardano soprattutto la sicurezza alimentare».

«C'è chi ha risolto problemi solo citandoci E sono salite le segnalazioni sul lavoro»

Quest'anno la trasmissione annuncia novità: quali?
«Vogliamo occuparci di più di attualità. Noi abbiamo sempre fatto informazione, e credo anche con la "M" maiuscola, magari meno di palazzo e più con i cittadini: un tipo di giornalismo trascurato dai grandi media, ma cruciale. Ne sono prova le 400-500 lettere, mail, fax che arrivano ogni giorno in redazione: è la forza di porsi davvero come servizio pubblico. C'è addirittura chi è stato vittima di soprusi e ci scrive dicendo che è bastato citarci («E allora mi rivolgo a *Mi manda Rai-*

tre»), per riuscire a risolvere una situazione... Fin qui abbiamo portato i cittadini sul palcoscenico, mettendoli alla pari con gli amministratori delegati delle aziende o con i ministri a cui chiedevano risposte; ora andremo anche noi in giro per l'Italia, per raccontare la storia dei territori».

Come dire, dalle storie della gente a quelle dell'Italia che non ha voce...
«L'impianto della trasmissione non cambia, i cittadini con i loro problemi saranno sempre i protagonisti: ma i nostri inviati racconteranno anche

le storie paradossali, i soprusi, che avvengono lontano dalle grandi città, di cui non si parla mai. Le centinaia di segnalazioni che ci arrivano sono una miniera di racconti, un gran-

«Niente dibattiti Ora diamo voce ai risparmiatori rimasti con il cerino in mano per la crisi»

TV Saluta i Carabinieri Granbassi sceglie AnnoZero



Margherita Granbassi

È ufficiale: Margherita Granbassi, due bronzi nel fioretto a Pechino, lascia i Carabinieri e sceglie AnnoZero. L'Arma, dopo un iniziale sì (dietro anche sollecitazione del ministro La Russa) alla prima puntata poi l'aveva diffidato: o la divisa o la tv. Così come scelse Tomba nel '98 e lo schermidore Montano pochi anni fa, la campionessa saluta i Carabinieri: «La verità è che si è creata una situazione imbarazzante. Per questo ho presentato la domanda prima che fossero loro a congedarmi. Ho voluto sollevare l'Arma dall'imbarazzo e da questa decisione che comunque sa-

rebbe avvenuta. Non è stata una scelta facile ma la ritengo la più opportuna, questa vicenda è durata anche troppo». Resta il suo disaccordo con i Carabinieri. Riferendosi alla sua presenza gratuita al programma: «Ho rispettato tutti i punti del regolamento dell'Arma. Non c'è stata violazione». Nella puntata di oggi alle 21.05 su Raidue il programma di Santoro discute degli effetti della crisi finanziaria con Rosy Bindi del Pd, Benedetto della Vedova del Pdl, il giurista Michele Tiraboschi e il giornalista Federico Rampini, e con un reportage di Corrado Formigli.

TV Spento in quattro zone il segnale analogico È partita in Sardegna la rivoluzione digitale

Parte dalla Sardegna la rivoluzione digitale. È scattato dalla mezzanotte di martedì lo spegnimento del segnale analogico a favore di quello digitale. Il passaggio, graduale, sarà completato entro il 31 ottobre. Per questo l'isola è stata divisa in quattro macro aree: la prima interessata è stata quella del Sarrabus e dell'Ogliastra, e per la sola Raiuno, il cagliaritano, il Medio Campidano e il Sulcis Iglesiente. Qui lo switch off totale sarà completato dal 17 al 20 ottobre. Seguiranno l'Oristanese e il Nuorese, dal 21 al 24 ottobre, e il Sarsarese e la Gallura dal 27 al 31. Da questa data si potrà vedere la tv solo attraverso il decoder. Il passaggio dall'analogico al segnale in isofrequenza segna comunque la fine della tv classica che ha funzionato per mezzo secolo. Il nuovo sistema dovrebbe portare, almeno nelle intenzioni, più qualità e più

concorrenza, anche se di fatto non migliorerà l'offerta, aprendo il mercato a chi fa già televisione. Le risorse saranno di sicuro ottimizzate: il canale analogico lascerà spazio a cinque televisioni liberando le frequenze. Nel frattempo Andrea Ambrogetti, presidente di DGTv, che riunisce Rai, Mediaset, Ti Media, DFree e le emittenti locali di Frt e Aeranti-Corallo, annuncia che sono stati già «quasi 100» gli interventi compiuti ieri sugli impianti di trasmissione tv. Dal 31 ottobre la Sardegna diventerà l'area digitale più vasta del sistema europeo e un riferimento per le altre regioni (Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Piemonte, Lazio, Campania) che lo adotteranno nel 2009. C'è un buono di 50 euro per acquistare il decoder messo a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico per gli abbonati Rai. Info su www.raiway.it.



APPELLI A Napolitano «Giovanna Marini senatrice a vita»

Un appello al presidente Napolitano per nominare la cantante, cantastorie, compositrice ed etnomusicologa Giovanna

Marini senatrice a vita. Lo ha lanciato un centinaio di cittadini su iniziativa del sito www.infodem.it. La ragione? «In Italia poche persone, pochi cittadini e pochi intellettuali, per eccellenza professionale, passione civile, rigore morale e sobrietà di costumi, meritano quanto Giovanna Marini il più alto riconoscimento civile e istituzionale».

LIRICA La Cgil: precari e lavoratori stabili in pericolo a causa dei tagli «Nei teatri posti a rischio»

di Luca Del Fra

Cominciano le grandi manovre della campagna d'inverno e stavolta fa veramente freddo. Il settore spettacolo della Cgil lancia una mobilitazione contro i tagli ai finanziamenti dello Stato per le attività culturali (Fus, il Fondo unico per lo spettacolo) già annunciati nelle prossime finanziarie del governo, che ridurrebbero le risorse da una previsione di circa 600 milioni di euro a 378 nel 2009, e in processo di tempo a poco più di 300 nel 2011.

La protesta dovrebbe convergere in una iniziativa unitaria nella prima metà di novembre, ma la partita è doppia e complessa. Se il ministro Sandro Bondi dice che le riduzioni dei fondi sono l'amara medicina per scrostare antichi privilegi di casta, i sindacati rispondono che è invece il modo di dissestare anche le strutture economicamente sane. In

testa ci sono le fondazioni lirico sinfoniche: Bondi da una parte li definisce la culla di una tradizione gloriosa come l'opera, che porta il prestigio italiano all'estero, dall'altra approva la riduzione delle loro risorse. In una recente intervista alla *Stampa* il ministro ha individuato la soluzione a questa contraddizione in una iniziativa legislativa urgente, che sembra i sovrintendenti delle fondazioni lirico sinfoniche abbiano approvato sebbene molto critici invece sulla politica dei tagli del governo. I sindacati

A novembre scatterà la protesta E il 7 dicembre c'è la prima della Scala

temono però che l'idea si traduca in un nuovo decreto Asciutti (legge 43 del 2005), e cioè un blocco del rinnovo dei loro contratti nazionali, tutti scaduti da un paio di anni, nonché della contrattazione locale. Tuttavia il precedente governo Berlusconi aveva già ridotto le risorse alla cultura pretendendo di superare l'emphase con il decreto Asciutti, ma in breve tempo uno dopo l'altro sono stati commissariati il Maggio Fiorentino e, lo sono tuttora, il San Carlo di Napoli, il Carlo Felice di Genova, e l'Arena di Verona. Quattro sui quattordici maggiori teatri lirici: un risultato non incoraggiante. «I lavoratori dello spettacolo che sono stabili rischiano di diventare precari - spiega Silvano Conti, coordinatore del settore cultura della Cgil - e i precari rischiano di sparire». È alle porte la guerra degli scioperi delle prime, che ha la sua linea sensibile nell'apertura della Scala il 7 dicembre.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.0491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	Semestrale
7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

Estero

Annuale	Semestrale
7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito: Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per partecipare invia un SMS al

48587

EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 — www.emergency.it

Scelti per voi **Film**

Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okouli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo Il grande Dakhaar

Inspirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista... La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne

drammatico

Roma

Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Il papà di Giovanna 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988

Kung Fu Panda 15:00 (E 6)
Burn After Reading 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Zohan 15:20-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Mamma Mia! - The Movie 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
No problem 15:20-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Mamma Mia! - The Movie 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 6)
The Mist 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Disaster Movie 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
The Hurt Locker 15:20-17:40-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:00-17:20-20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 6)
L'arca di Noè 15:00-17:00-19:00 (E 6)
Hancock 21:00-22:50 (E 7,5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

The Women 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154

The Women 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Mamma Mia! - The Movie 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Il papà di Giovanna 16:15-20:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Burn After Reading 18:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Miracolo a Sant'Anna 17:30 (E 4)
Burn After Reading 20:30-22:30 (E 5)
Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
L'arca di Noè 16:15 (E 4)
Sfida senza regole 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10 (E 4,5)
Il papà di Giovanna 20:20-22:30 (E 6)

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Riposo
Riposo
Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067810656

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 5)
Il papà di Giovanna 20:20-22:30 (E 7)
Kung Fu Panda 16:30-18:30 (E 5)

Zohan 20:20-22:30 (E 7)
Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Mamma Mia! - The Movie 14:00-16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Miracolo a Sant'Anna 11:00-14:00-16:45-19:45-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Burn After Reading 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
No problem 10:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
La banda 12:30 (E 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino 11:00 (E 5)
Sfida senza regole 13:30-16:00-18:15-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
The Mist 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607

Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4)
Pranzo di ferragosto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
The Women 15:50-18:00-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
L'arca di Noè 15:30-17:30-19:30 (E 6; Rid. 3,9)
Miracolo a Sant'Anna 21:30 (E 6)
No problem 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
The Hurt Locker 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Hancock 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Mamma Mia! - The Movie 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
The Mist 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Kung Fu Panda 15:00-17:10 (E 3,9)
Riffessi di paura 20:15-22:30 (E 6)
Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sfida senza regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Burn After Reading 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:45-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887

No problem 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Disaster Movie 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5; Rid. 3)
L'arca di Noè 15:40-17:50-20:00 (E 5; Rid. 3)
Miracolo a Sant'Anna 22:20 (E 5; Rid. 3)
The Women 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Pranzo di ferragosto 16:00-20:30 (E 5; Rid. 3)
Riffessi di paura 16:00-20:30 (E 5; Rid. 3)
Zohan 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
The Mist 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sfida senza regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Mamma Mia! - The Movie 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

Piccolo grande eroe 17:00-18:40 (E 5)

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485

La rabbia di Pasolini 20:30-22:00 (E 5)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

La banda 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058

Pa-ra-da 18:00-21:00 (E 4)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Pranzo di ferragosto 15:50-17:30-19:10-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
Il papà di Giovanna 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Il matrimonio di Lorna 16:15-18:15-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

Burn After Reading 16:00-18:30-21:30 (E 7; Rid. 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719

Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:40-21:45 (E 7; Rid. 5)
Parigi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Il papà di Giovanna 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

The Mist 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395

Billo - Il Grand Dakhaar 20:40 (E 7)
La rabbia di Pasolini 22:30 (E 7)

Flamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
The Hurt Locker 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Il papà di Giovanna 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394

Riposo
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
The Mist 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 3)
Zohan 20:20-22:30 (E 5)

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone

Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:40 (E 7; Rid. 5)
Vicky Cristina Barcelona 22:30 (E 7)
Parigi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

La classe - Entre les murs 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Pranzo di ferragosto 16:00-17:35-19:15-20:55-22:40 (E 7; Rid. 5)
Pa-ra-da 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326

Riposo

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230

Burn After Reading 15:30-17:15-19:00-20:50-22:40 (E 7; Rid. 5)
The Hurt Locker 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Un giorno perfetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
Parigi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Il papà di Giovanna 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
La classe - Entre les murs 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171

Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
No problem 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Kung Fu Panda 15:30 (E 6)
Pranzo di ferragosto 17:20-19:00-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 6)
L'arca di Noè 15:30-17:20-19:10 (E 7,5; Rid. 6)

Burn After Reading 21:00-22:50 (E 7,5)
The Mist 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:40-20:30 (E 7,5; Rid. 6)

Zohan 18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Disaster Movie 15:30-17:20-19:10-21:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Riposo

Riposo

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926

The Mist 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:20-20:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

No problem 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Gomorra 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 2,5)

Burn After Reading 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Un giorno perfetto 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)
Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086

The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7; Rid. 5)
Burn After Reading 15:00-16:50-18:40-20:35-22:30 (E 7; Rid. 5)

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493			
Sala 1	105	Pranzo di ferragosto	15:45-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	320	Le tre scimmie	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390			
Sala 1	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4)		
Sala 2	Billo - Il Grand Dakhaar 16:30-18:30-20:30 (€ 6; Rid. 4)		
	La rabbia di Pasolini 22:30 (€ 6)		
Sala 3	Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4)		
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068			
Sala A	260	La classe - Entre les murs (V.O) (Sottotitoli)	17:15-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala B	93	Miracolo a Sant'Anna (V.O) (Sottotitoli)	16:00-19:00-22:00 (€ 7; Rid. 5)
Nuovo Saccher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116			
	Miracolo a Sant'Anna 15:15-18:15-21:15 (€ 7; Rid. 5)		

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171			
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)		
	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)		
	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 4	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)		

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559			
	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)		

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515			
	La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)		
Sala 2	Parigi 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7; Rid. 5)		
Sala 3	Il matrimonio di Lorna 15:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)		
Sala 4	Un giorno perfetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)		

Reale piazza Sommo Sidney, 7 Tel. 065810234			
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)		
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)		

Roma piazza Sidney Sommo, 37 Tel. 065812884			
	Parigi 17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)		

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 063600506			
	The Mist 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)		
	Zohan 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)		
	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)		
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 4,5)		

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549			
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)		
Sala 2	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)		

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495			
	Il papà di Giovanna 17:30-20:00-22:30 (€ 5)		

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948			
	Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
Sala 2	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
Sala 4	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119			
Star 1	135	Burn After Reading	15:30-17:40-19:50-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Star 2	409	Mamma Mia! - The Movie	15:50-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Star 3	181	Zohan	15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Star 4	The Mist 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Star 5	219	No problem	16:10-18:25-20:40-22:55 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Star 6	119	Sfida senza regole	16:45-18:50-20:55-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Star 7	198	L'arca di Noè	15:30-17:30-19:25 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Hancock 21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Star 8	90	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:00-19:20-21:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762			
Sala 1	La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
Sala 2	Miracolo a Sant'Anna 16:00-19:00-22:00 (€ 6; Rid. 4,5)		

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588			
	Il seme della discordia 20:30-22:30		

Trianon via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158			
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
	The Mist 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
Sala 5	L'arca di Noè 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)		
	Sfida senza regole 20:30-22:30 (€ 6)		

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 06565902			
Sala 1	320	No problem	17:45-20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133	The Mist	17:30-20:15-22:50 (€ 3,00)
Sala 3	133	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:45-20:15-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133	Zohan	17:45-20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135	Mamma Mia! - The Movie	17:30-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135	Sfida senza regole	17:45-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Burn After Reading	20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899789678			
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:35-16:55-19:10-21:25 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 2	The Mist 14:50-17:20-19:55-22:20 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 3	L'arca di Noè 14:20-16:20-18:20-20:20 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
	Riflessi di paura 22:40 (€ 7,2)		
Sala 4	Mamma Mia! - The Movie 13:15-15:35-17:55-20:10-22:25 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 5	No problem 13:55-16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 6	Kung Fu Panda 13:30-15:30-17:30-19:30 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
	Miracolo a Sant'Anna 21:30 (€ 7,2)		
Sala 7	Sfida senza regole 13:40-15:55-18:00-20:05-22:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 8	No problem 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 9	Zohan 13:20-15:40-17:55-20:15-22:35 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 10	The Women 14:45-17:05-19:30-21:50 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 11	Hancock 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 12	Disaster Movie 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,2; Rid. 5,5)		
Sala 13	Burn After Reading 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,2; Rid. 5,5)		

La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone			
Sala 14	13:10-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,2; Rid. 5,5)		

Vis Pathe Via Colonna, 85B Tel. 06 22423208			
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:45-19:10-		
Sala 2	No problem 15:10-17:40-20:10-22:30		
Sala 3	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:00-17:30-20:00-22:20		
Sala 4	Hancock 15:30-17:40-20:00-22:20		
Sala 5	Burn After Reading 14:45-17:00-19:10		
Sala 6	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 22:05		
	Kung Fu Panda 21:30		
Sala 7	Miracolo a Sant'Anna 14:30-16:25-18:20		
	Riflessi di paura 20:15-22:35		
Sala 8	Sfida senza regole 15:25-17:45-20:00-22:15		
Sala 9	The Mist 15:00-17:30-20:00-22:20		
Sala 10	Disaster Movie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30		

Provincia di Roma

ANZIO			
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141			
Sala Magnum 600	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)		
Sala Medium 300	The Mist 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)		
Sala Minium 1 80	The Women 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)		
Sala Minium 2 80	Zohan 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)		
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006			
Sala 1	292	No problem	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 2	147	Disaster Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147	The Mist	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143	L'arca di Noè	16:30-18:30 (€ 4)
	Zohan 20:30-22:30 (€ 4)		

BRACCIANO			
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996			
Sala 1	584	No problem	17:50-20:10-22:30
Sala 2	170	Mamma Mia! - The Movie	18:10-20:20-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA			
Splendor			
	Riposo		

CIVITAVECCHIA			
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391			
	N.P.		

COLLEFERRO			
Ariston Tel. 069700588			
	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)		
	Un segreto tra di noi 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4)		
	Sfida senza regole 16:20-18:20-20:20-22:30 (€ 4)		
	The Women 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)		
	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:10-18:10-20:15-22:30 (€ 4)		
	No problem 16:10-18:10-20:15-22:30 (€ 4)		
	The Hurt Locker 17:40-20:00-22:30 (€ 4)		
	Zohan 16:20-18:20-20:20-22:30 (€ 4)		

FIANO ROMANO			
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249			
Sala 1	No problem 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 2	L'arca di Noè 16:00-18:00-20:00 (€ 7; Rid. 5,50)		
	Miracolo a Sant'Anna 22:00 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 3	Mamma Mia! - The Movie 15:15-17:35-19:55-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 4	The Women 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 5	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 6	Hancock 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 7	Zohan 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 8	The Mist 14:45-17:15-19:45-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 9	Sfida senza regole 15:30-17:45-20:00 (€ 7; Rid. 5,50)		
Sala 10	Disaster Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)		

FIUMICINO			
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678			
Sala 1	Il papà di Giovanna 14:10-19:35 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	No problem 15:15-17:30-20:00-22:10 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	The Mist 14:30-17:20-19:50-22:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	Miracolo a Sant'Anna 16:25-21:50 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 3	Burn After Reading 14:50-17:00-19:10-21:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	Burn After Reading 14:00-18:20-22:35 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 4	Un segreto tra di noi 16:10-20:25 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	Sfida senza regole 15:50-18:00-20:15-22:25 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 5	Zohan 15:20-17:40-20:00-22:25 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	Riflessi di paura 15:10-17:30-20:00-22:20 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 6	Disaster Movie 14:10-16:10-18:10-20:10-22:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
	No problem 14:30-16:40-19:05-21:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 7	Mamma Mia! - The Movie 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 8	La classe - Entre les murs 14:00-16:35-19:10-21:50 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 9	Kung Fu Panda 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 10	The Women 15:00-17:20-19:50-22:10 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 11	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:10-17:30-20:00-22:20 (€ 7,7; Rid. 5,5)		
Sala 12	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)		

Mamma Mia! - The Movie 15:10-17:40-20:10-22:30			
Sala 12	Zohan 14:50-17:20-19:50-22:15		

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111			
Sala 2 - Progept Baster	217	Mamma Mia! - The Movie	17:20-19:50-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone	17:15-19:40-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	No problem	17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130	Mamma Mia! - The Movie (V.O)	16:30-19:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Sfida senza regole 21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 5	194	The Mist	17:25-19:55-22:25 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551			
Sala 1	The Mist 16:20-19:00-21:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 2	Burn After Reading 17:00-1		

Scelti per voi



Provaci ancora prof. 3

Roberta fa presente a Gaetano (interpretato da Paolo Conticini, nella foto) che non ha più intenzione di occuparsi di Nino e decide di lasciarlo. Renzo, intanto, è diventato socio di Passerelli...

21.10. RAIUNO. MINISERIE. Con Paolo Conticini, Veronica Pivetti. Regia di Rossella Izzo

007 La morte può...

James Bond viene catapultato in Corea del Nord per stroncare un traffico di "conflict diamonds". Viene catturato e, appena liberato, si vede ritirare la licenza in quanto sospettato di aver rivelato ai carcerieri i nomi dei componenti della propria rete spionistica...

21.10. RAITRE. FILM. Regia: Lee Tamahori. Gb/Usa 2002

Atto di forza

Nel 2084, desideroso di compiere un viaggio su Marte, l'operaio edile Doug Quaid si rivolge all'agenzia Recall, che vende avventure di turismo virtuale. Una volta giunto lì, è con profondo stupore che scopre di essere già stato su quel pianeta...

21.10. RETE 4. FILM. Regia: Paul Verhoeven. Usa 1990

Cult Book

Chiam Potok, Boris Pasternak, George Wells: questi gli autori scelti da Stas' Gawronski. Danny l'eletto, di Potok, è la storia di un'amicizia tra due ragazzi ebrei ma di comunità diverse. Il dottor Zivago è il racconto delle vicende di un medico travolto dalla rivoluzione russa...

01.15. RAITRE. RUBRICA. "Potok, Pasternak, Wells" Con Stas' Gawronski

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. Regia di Daniela Giambarba. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE
09.30 TG 1 FLASH
10.00 VERDETTO FINALE. Rubrica. Con Veronica Maja
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Caterina Nobiloni. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Lamberto Sposini. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

- 07.00 CARTOON FLAKES. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Pugili all'angolo"
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 INSIEME SUL DUE. Talk show. Conduce Milo Infante
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.55 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 SCALO 76 - CARGO. Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maueri
14.45 ITALIA ALLO SPECCHIO. Conduce Francesca Senette
16.15 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusario
17.20 THE DISTRICT. Telefilm. "Speculazioni edilizie". Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Filippo Magnini
19.35 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Atterraggio di emergenza". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE. PRIMA. Conduce Pino Strabioli
09.55 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. Conduce Rosanna Cancellieri. A cura di Moreno Cerquetelli
12.45 LE STORIE
DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
14.50 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 07.05 I ROBINSON. Situation Comedy. "Al gran risparmio". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
07.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Pensiero d'angelo"
08.30 HUNTER. Telefilm. "Un equivoco da un milione di dollari". Con Fred Dryer
09.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnsen
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
12.40 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Obsessione" 1ª parte. Con Dick e Barry Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 HAMBURG DISTRETTO 21. Telefilm. "Spartito nel nulla". Con Thomas Scharrf, Sanna Englund
15.55 AIRPORT 75. Film (USA, 1975). Con Charlton Heston, Karen Black
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO / METEO 5
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con la partecipazione di Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, i giudici Santi Licheri, Luigi Di Majo. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.55 POMERIGGIO CINQUE. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: 17.55 TG5 MINUTI
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

- 06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Il vampiro". Con Paul Michael Glaser, David Soul
10.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 SUPERCAR. Telefilm. "Ritorno a Cadiz". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Merce avariata". Con Jim Davidson, Darlene Vogel
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 MOTOGP - QUIZ. Quiz
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Comportamento scorretto". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 WILDFIRE. Telefilm. "Il passato ritorna sempre". Con Micah Alberti, Shanna Collins
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Un amore perfetto". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 LA TALPA. Real Tv

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
09.15 OMNIBUS LIFE. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime
10.10 PUNTO TG
10.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.25 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Bonds of Steele". Con Pierce Brosnan
11.30 MALLOCK. Telefilm. "Ombra del passato". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner
14.00 CENERE SOTTO IL SOLE - ATTACCO IN NORMANDIA. Film (USA, 1958). Con Frank Sinatra. Regia di Delmer Daves
16.05 MAGCYVER. Telefilm. "Pochi secondi per morire". Con Richard Dean Anderson
17.05 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. Conduce Francesca Mazzalai
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Entità". Con Richard Dean Anderson

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti
21.10 PROVACI ANCORA PROF. 3. Miniserie. "La signora dei cuoricini". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.45 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 ANNOZERO. Attualità. Conduce Michele Santoro. Regia di Alessandro Renna
23.05 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA
23.20 ARTÙ. Talk show. Con Gene Gnocchi, Elisabetta Canalis
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 MAGAZINE SUL 2
GALLERIA. Rubrica. "Aids da Nobel". Conduce Antonello Aglioti
01.55 ALMANACCO. Rubrica

- 20.00 BLOB. Attualità
20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo
20.35 UN POSTO AL SOLE
21.05 007 LA MORTE PUÒ ATTENDERE. Film azione (GB/USA, 2002). Con Pierce Brosnan, Halle Berry. Regia di Lee Tamahori
23.25 TG 3 / TG REGIONE
23.40 TG 3 PRIMO PIANO
24.00 RITRATTI. Documenti. "Il riscatto di un maccaroni"
00.55 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
01.15 CULT BOOK. Rubrica. "Potok, Pasternak, Wells"

- 20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Gli uomini del cielo"
21.10 ATTO DI FORZA. Film fantascienza (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Rachel Ticotin. Regia di Paul Verhoeven
23.40 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Charlie Sheen. Regia di Oliver Stone
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.30 IL TRAPIANTO. Film (Italia/Spagna, 1969). Con Carlo Giuffrè, Renato Rascel

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA SPLENENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 DISTRETTO DI POLIZIA 8. Serie Tv. "L'arcano senza nome". Con Simone Corrente, Enrico Silvestrin. Regia di Alessandro Capone
23.30 TERRA! Reportage
00.30 NONSOLOMODA GLOBISH NEWS. Rubrica. Con Silvia Toffanin (replica)
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5

- 20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Victoria Silvested
21.10 LA TALPA. Reality Show. Conduce Paola Perego. Con la partecipazione di Paola Barale. Regia di Duccio Forzano
01.00 POKER1MANIA. Show
02.00 STUDIO SPORT. News
02.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA
02.45 TALENT 1 PLAYER
03.05 SHOPPING BY NIGHT
03.20 A-TEAM. Telefilm. "Occhio! Taglialegna taglieggiati"

- 20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia
21.10 STARGATE SG-1. Telefilm. "200". Con Richard Dean Anderson
23.35 LA STORIA PROIBITA DEL '900 ITALIANO. Documentario
00.40 TG LA7
01.05 OTTO E MEZZO (replica)
01.45 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "La figurina"
02.45 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko

Satellite

- SKY CINEMA 1
15.10 DISTURBIA. Film thriller (USA, 2007). Con Shia LaBeouf. Regia di D.J. Caruso
17.00 SNS - SOTTO MENTITE SPOGLIE. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme
18.50 COME TU MI VUOI. Film commedia (Italia, 2007). Con Cristiana Capotondi. Regia di Volfrango De Biase
20.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 CEMENTO ARMATO. Film thriller (Italia, 2007). Con Nicolas Vaporiadis. Regia di Marco Martani
22.50 FUNERAL PARTY. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2007). Con Matthew Macfadyen. Regia di Frank Oz

- SKY CINEMA 3
15.25 IN GOOD COMPANY. Film commedia (USA, 2004). Con Dennis Quaid. Regia di Paul Weitz
17.20 HOLLYWOOD FLASH
17.35 UN PONTE PER TERABITHIA. Film fantastico (USA, 2007). Con Josh Hutcherson. Regia di G.Csupo
19.15 HOTEL A CINQUE STELLE. Film commedia (Fra, 2006). Con Isabelle Carré. Regia di Christian Vincent
21.00 SVALVOLATI ON THE ROAD. Film commedia (USA, 2007). Con Tim Allen. Regia di Walt Becker
22.45 ERIN BROCKOVICH. Film drammatico (USA, 2000). Con Julia Roberts. Regia di Steven Soderbergh
01.00 SKY CINE NEWS

- SKY CINEMA AUTORE
14.40 ARIZONA DREAM. Film drammatico (Francia, 1992). Con Johnny Depp
17.10 LA CITTÀ PROIBITA. Film drammatico (Hong Kong, 2006). Con Chow Yun Fatt
19.05 FEMME FATALE. Film thriller (USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Brian De Palma
21.05 I PROTAGONISTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Tim Robbins. Regia di Robert Altman
23.10 ALTA FELDTÄ. Film commedia (USA, 2000). Con John Cusack. Regia di Stephen Frears
01.05 TENAGIOUS D E IL DESTINO DEL ROCK. Film (USA, 2006). Con Jack Black. Regia di Liam Lynch

- CARTOON NETWORK
16.40 LE SUPERCHICCHE
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
17.28 FACE ACADEMY. Show
17.30 FLOR. Telefilm
18.25 JIMMY FUORI DI TESTA
18.50 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
19.20 HAPPY LUCKY BIKURIMAN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.33 FACE ACADEMY. Show
20.35 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
14.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Miti in evoluzione"
15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Il grattacielo più alto del mondo"
16.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Motociclette"
17.00 COME È FATTO. Doc
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Coltivatore di funghi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 2ª parte
20.00 TOP GEAR. Documentario
22.00 ARMI DEL FUTURO. Doc. "A colpo sicuro"
23.00 UOMO VS NATURA: LA SFIDA. Doc. "Panama"
24.00 COME È FATTO. Documentario. "Scaldabagno", "Airbag", "Gelatine alla frutta", "Livellatrici di ghiaccio"

- ALL MUSIC
12.00 INBOX. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale. Conducono Valeria Bilello, Ivan Olita
15.00 ALL MUSIC LOVES.... Musicale. "Rock"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 INBOX. Musicale
21.00 MONO. Rubrica
22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Conducono Linus, Nicola Savino
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 PIANETA DIMENTICATO
08.47 HABITAT. "I colori della terra"
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.35 NUDO E CRUDO
11.40 PRONTO, SALUTE
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIOUNO MUSICA VILLAGE
14.02 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.44 NEWS GENERATION. "Il giornale radio dei ragazzi"
15.03 HO PRESO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.34 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. "Speciale Kkipuur"
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.17 RADIO EUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO10
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Con Marco Santini e Nicoletta Simeone
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 AMNESIA. Con Matteo Caccia
12.49 GR SPORT

- 13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
16.00 CONDO
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri e Filippo Solibello
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER. Con F.Bernocchi
21.35 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Con Federico Quaranta e L'Inutile Tinto. Regia di Alex Alongi
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 I MIGLIORI ANNI. Con Carlo Conti e Gianfranco Monti
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Lorenza Bianchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Massimo Acanfora Torrefranca
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO. FACCIA A FACCIA. Conduce Luca Telesse
09.30 IL TERZO ANELLO. TABLOID
10.50 TERZO ANELLO. RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola
11.30 TERZO ANELLO. RADIO3 MONDO. Con Stefano Cingolani
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
14.30 TERZO ANELLO. MUSICA
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. I MOSTRI SACRI. Con Franco Serpa
19.00 RADIO3 SUITE. All'interno: IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FANTASMI
24.00 BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons and symbols for current conditions (Oggi).

Map of Italy showing weather conditions for today (Oggi).

Map of Italy showing weather conditions for tomorrow (Domani).

Map of Europe showing atmospheric pressure situations (Situazione).

Map of Italy showing atmospheric pressure situations (Situazione).

ORIZZONTI

Louise Bourgeois la donna ragno

UN DOCUMENTARIO dedicato alla grande artista viene proiettato oggi a Napoli, dove sabato si inaugurerà una personale dedicata alla scultrice dell'eros e della morte, donna eccezionale che gioca con il maschile come una maga

■ di Concita De Gregorio

La proiezione in anteprima del documentario su Louise Bourgeois, diretto dalle statunitensi Marion Cajori ed Arnei Wallach (The Spider, The Mistress and The Tangerine) aprirà oggi a Napoli «Artecinema», festival italiani dedicati al documentario sull'arte curato da Laura Trisorio. In questo brano tratto da Malamore di Concita De Gregorio (Mondadori), ve lo raccontiamo.

Louise Bourgeois è una delle donne più affascinanti del secolo che abbiamo appena attraversato. «La violenza non si dimentica. Bisogna ricrearla per sbarazzarsene». Un essere umano di calibro superiore: poi anche una donna, certo. «A vent'anni frequentavo l'accademia di Belle Arti. All'ora di disegno dal vivo, un giorno, il nostro modello nudo ebbe un'erezione. Ricordo di essermi detta: è così triste essere vulnerabile. Davanti a tutti, poi. L'ho compatito. Ho pensato che temesse che avremmo riso di lui. Non sapevo, fino a quel momento, della vulnerabilità maschile. Non avevo mai provato pena per il fatto che un uomo fosse un uomo. Non mi era mai venuta l'idea: mai. D'altra parte si va a scuola per imparare: io quel giorno ho imparato questo». Gli uomini: così fragili, schiavi di quella loro appendice. La sua foto più celebre l'ha scattata Mapplethorpe nel 1982. Lei ha settantun anni, una tela di rughe in volto, un sorriso radioso e una sua scultura sottobraccio: un fallo enorme portato come se fosse un ombrellino di pizzo, con grazia assoluta. L'opera - il realistico membro maschile di monumentali dimensioni - si chiama *Fillette*, bambina. «È la mia bambola», ha spiegato. La foto, rifiutata da un catalogo della sua mostra al Moma, è triplamente eversiva: perché è donna, perché è vecchia, perché ride del suo pisello sottobraccio.

«Tutto il mio lavoro trova origine nella mia infanzia. I miei genitori ebbero il loro primo figlio quando non erano ancora sposati. Sfortunatamente fu una femmina. Mio padre era un macho e mia madre dovette vergognarsi di aver dato alla luce una bambina. La colpa durò poco perché la piccola morì. Ne ebbero un altro, allora: un'altra femmina. Mia sorella Henriette. Un anno dopo nacque Louise, io. Capirete che la mia nascita suscitò enorme delusione. Mi fu tuttavia imposto il nome di mio padre, Louis. Sentivo di dover fare un grande sforzo per farmi perdonare il fatto di essere femmina. Mio fratello è nato poco dopo, comunque». La famiglia di Louise Bourgeois viveva in Francia e riparava antichi arazzi. «Io avevo il compito di rifare i piedi, che per qualche ragione si consumavano prima. Degli uomini, dei cavalli. Poi dovevo anche tagliare i genitali dei cupido che gli acquirenti americani, puritani, non volevano vedere in salotto. Mia madre, che era una donna ordinata, li tagliava e li metteva tutti insieme in un cesto: un cesto di piccoli peni. Io cucivo al posto loro dei fiori: crisantemi, di solito».

A scuola Louise è bravissima. Poi si dedica allo studio dell'arte. Conosce un professore gentile e lo sposa, «era esattamente il contrario di mio padre, e io il contrario di sua madre». Va con lui a vivere negli Stati Uniti. Adotta, prima di partire, un bambino di quattro anni, Michel. Ne ha subito dopo altri due. Vive da madre di tre figli la sua giovinezza. Reclusa in casa, lontana dalla sua patria. Comincia a dipingere, a scolpire: gli amici e gli amori lontani come totem di legno, lunghi, distanti e filiformi, li installa sul tetto di una casa o in una stanza vuota. «Il mio diritto al *mal du pays*», la nostalgia. Negli anni Settanta è «scoraggiata e rassegnata, poi ho ricominciato a combatte-

re». Comincia ad avere fortuna come artista. «Bisogna guardarsi per quello che si è anche in ciò che non si ama di sé. Quando ci si guarda comincia l'unico dialogo di senso». Alla morte di sua madre tenta il suicidio gettandosi in un fiume. «Lei era la mia migliore amica, era mia madre. Lei era intelligente, paziente, opportuna, utile e ragionevole. Era indispensabile: come un ragno». I ragni tessono la tela là dove si rompe, ricominciano sempre daccapo, non si stancano. Come con gli arazzi, i ragni tessono, ricompongono. Dora Maar aveva fotografato Nush Éluard come una donna ragno: le aveva sovrapposto, in camera oscura, una ragnatela. Bourgeois intitola il suo primo monumentale ragno, il primo di una produzione destinata a renderla famosa nel mondo: *Mother*.

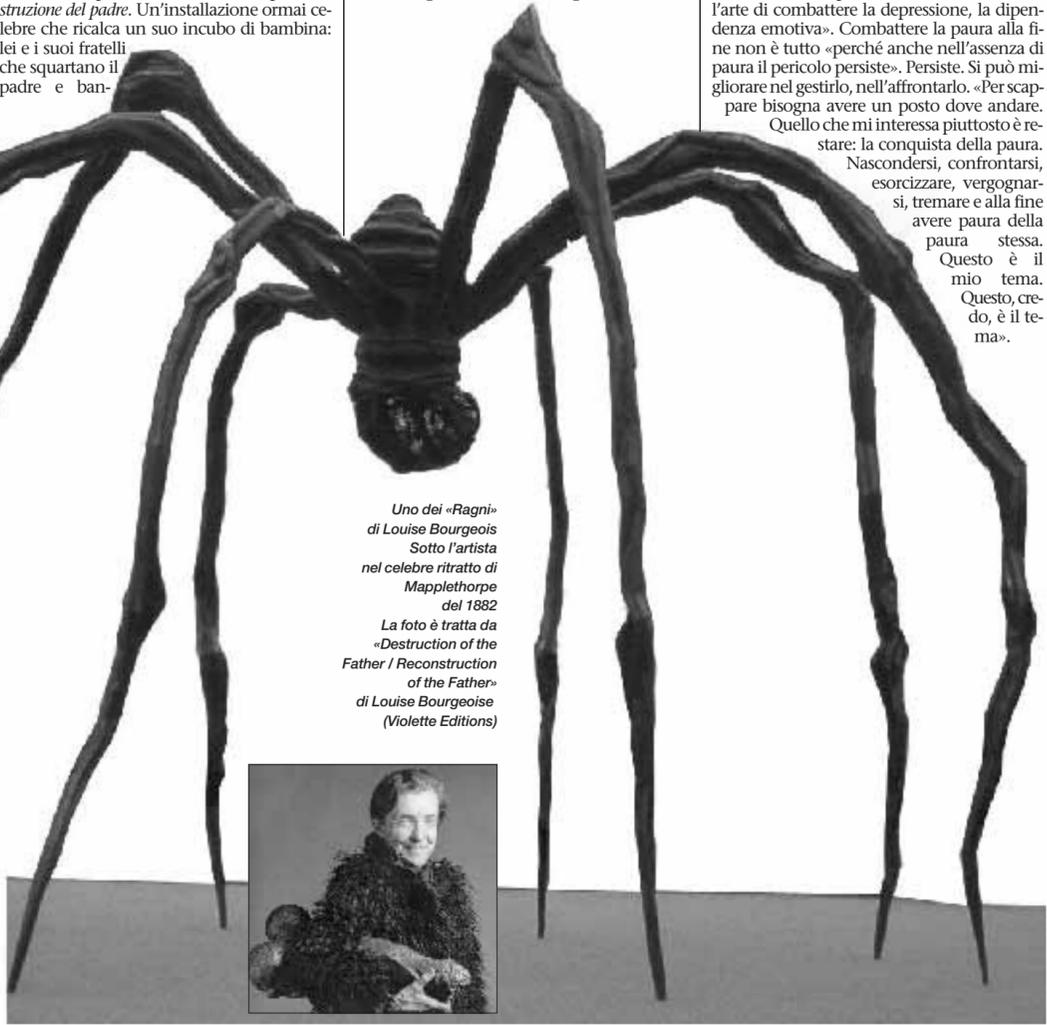
Vent'anni dopo la morte di Louis scolpisce *Distruzione del padre*. Un'installazione ormai celebre che ricalca un suo incubo di bambina: lei e i suoi fratelli che squartano il padre e ban-

chettano a tavola con alcune sue parti. «Giaché sono stata demolita da mio padre non vedo perché non avrei dovuto demolire gli altri» dice. «Rivendo il diritto di essere infelice. Rompo tutto quello che tocco. Sono violenta. Distruggo i miei amici, i miei amori, i miei figli. Rompo le cose perché ho paura e passo il tempo a cercare di ripararle. Sono sadica perché ho paura». Soffre d'insonnia. Dipinge l'insonnia. Un'opera s'intitola *L'arte è una garanzia di salute mentale*. Poi commenta: «Tutto il mio lavoro è l'opera di ricostruzione di me stessa».

La sua raccolta di saggi autobiografici è uscita in America quando aveva compiuto novant'anni. Il giovanilismo rivendicativo dell'ultima stagione politica è da mettere a fuoco tenendo presente la realtà: ci sono giovani del tutto insignificanti e vecchi geniali, come è

evidente. Il titolo delle memorie, in originale, è *Destruction of the Father / Reconstruction of the Father* (Distruzione del padre / ricostruzione del padre), già questo notevolmente anticommerciale. «Adorerei essere capita giaché grazie al mio ottimismo penso che se la gente mi capisse non potrebbe che amarmi. È questa la ragione per la quale tento con tutte le mie forze di essere compresa: essere amata». C'è da capirla. Bisognerebbe riprodurre qui tutte le duecento pagine dei suoi scritti, sintetizzare non si può. «Ci innamoriamo sempre di coloro che temiamo, così provochiamo un cortocircuito alla paura e non la sentiamo più. Come succede fra un serpente e un uccello: l'uccello si sente affascinato, attratto, non è vero? non soffre, non sente paura, è ipnotizzato. Il serpente finisce per ingoiarlo. È così». «L'unica vera arte che ho praticato tutta la vita è stata l'arte di combattere la depressione, la dipendenza emotiva». Combattere la paura alla fine non è tutto «perché anche nell'assenza di paura il pericolo persiste». Persiste. Si può migliorare nel gestirlo, nell'affrontarlo. «Per scappare bisogna avere un posto dove andare. Quello che mi interessa piuttosto è restare: la conquista della paura.

Nascondersi, confrontarsi, esorcizzare, vergognarsi, tremare e alla fine avere paura della paura stessa. Questo è il mio tema. Questo, credo, è il tema».



Uno dei «Ragni» di Louise Bourgeois. Sotto l'artista nel celebre ritratto di Mapplethorpe del 1982. La foto è tratta da «Destruction of the Father / Reconstruction of the Father» di Louise Bourgeois (Violette Editions)

LA MOSTRA Sabato al Museo Capodimonte si inaugura una rassegna della grande maestra dell'arte Sessanta opere ad alto impatto emotivo ed erotico

■ di Marco Di Capua

Dalla linea B dei maggiori artisti del secondo '900 sono scesi mica da molto - se su quella linea corre anche la vita - i pittori Francis Bacon e Balthus, ma con la resistenza di una mantide religiosa ci sta ancora sopra alla grande Louise Bourgeois, nata a Parigi nel 1911, americana dal '38, considerata la più importante scultrice vivente. Dunque fanno 97 anni, da che nacque in una famiglia di restauratori di arazzi questa silenziosissima e dolente furia che te la immagini sempre o bambina o vecchia, mai una cosa di mezzo, anzi, a essere precisi: una vecchia che ripescava nel sangue di una ferita mai cauterizzata il suo essere stata bambina. «Tutto il mio lavoro degli ultimi cin-

quant'anni - confessa - tutti i miei soggetti, hanno trovato la loro ispirazione nella mia infanzia». Se ci pensi, Napoli, soprattutto oggi e qualsiasi cosa ciò voglia dire, è la città giusta per ospitare la mostra di una così. Succede al Museo di Capodimonte, dove c'è il passato, l'arte antica, dunque una specie suprema di infanzia. Il luogo è adatto, e la città, come si direbbe qui, non si mette paura. Ecco, allora, dal 18 ottobre al 25 gennaio, per la cura dello Studio Louise Bourgeois e della Soprintendenza napoletana (organizzazione Civita e catalogo Electa Napoli) sessanta opere ad alto impatto emotivo e spettacolare della grande maga dell'arte contemporanea, incluse due inedite installazioni della serie delle *Cells*. Ci sono le sculture sospese, come *Arch of History*, l'enorme *Maman* e *Crou-*

ching Spider, e un mucchio di sofisticate ossessioni ed elaborati ribrezzi giustamente accanto agli Apolli che scuoiavano Marsia di Ribera e Luca Giordano. Qui non c'entrano né la perfezione della forma né le fissazioni sullo stile. Non c'entrano: scordatevele. La Bourgeois appartiene alla schiera di quelli che fanno arte perché vogliono ricordare e guarire. Dunque scultura è: ricerca di una tana, nido macabro, messa in scena di un sacco di materiali, teatro intimo, fuoco esistenziale, risveglio da traumi, dolce medicamento, memoria scandalosa, scandaglio sessuale, vita organica, simbolizzazione crudele, rendizione femminile. Ma soprattutto: confessione di un dolore. Gli psicoanalisti con una tipo Louise ci vanno a nozze, è chiaro. Ottimo materia-

EX LIBRIS

Sono prigioniera delle mie emozioni. Devi raccontare la tua storia e poi devi dimenticarla. Dimentichi e perdoni. Questo ti rende libera.

Louise Bourgeois

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Una cagnetta tra le stelle

Abbiamo tutti partecipato alla «grande corsa» allo spazio, ufficialmente partita il 4 ottobre 1957 con l'entrata in orbita dello Sputnik, il primo satellite artificiale lanciato dall'Unione Sovietica. Quella corsa, si sa, era viziata dalla guerra fredda e dalle mire di egemonia militare tra Urss e Usa. Sappiamo come è andata a finire e oggi, i lanci di satelliti o di navette con equipaggio umano non fanno notizia e avvengono in una pressoché totale indifferenza: peccato. Peccato perché quella stagione fu, anche, una stagione di una fantastica narrazione collettiva che usciva dai libri e dal cinema di fantascienza per raggiungerci nella realtà quotidiana attraverso pagine e pagine di giornali, notiziari radio ascoltati all'alba, notate davanti alla tv (la celebre diretta dell'allunaggio nel luglio del 1969) e interminabili discussioni, condizionate dall'appartenenza politica, su chi fosse, tra Usa e Urss, il più forte. Di quella stagione è testimonianza *Laika* (Magic Press, pp.204, euro 15,50), una toccante storia a fumetti di Nick Abadzis che ricostruisce la storia della cagnetta, primo essere vivente ad essere lanciato nello spazio, un mese dopo lo Sputnik, e a diventare, con la sua morte «programmata» un eroe dell'Urss e della storia. La vicenda di una piccola bastardina abbandonata, dalla coda a riccio (e per questo chiamata Kudryavka, «ricciolina»; solo dopo diventerà Laika, incontra quella di Korolev, ex prigioniero di un lager staliniano, poi riabilitato e diventato ingegnere capo del programma spaziale sovietico. Sarà proprio lui a scegliere Laika per l'importante missione, fortemente voluta dall'allora leader sovietico Kruscev. Nella storia entra anche la veterinaria Yelena a cui era stato affidato l'addestramento e la preparazione della cagnetta. Abadzis, basandosi su una puntuale documentazione, fa agire personaggi realmente esistiti o ispirati a persone reali, e svela i retroscena umani e politici che stavano dietro la corsa allo spazio e a quell'impresa particolare. Lo fa con

profondo rispetto per le persone, compresa la «non umana» Laika, senza facili e mielosi animalismi, con una narrazione fitta di minute vignette: un piccolo capolavoro che avvince e strappa più di una lacrima.



r.pallavicini@tin.it

le, per loro: da bambina è costretta a vivere con madre, padre e una giovane amante di questi. Quindi: odia il padre, poi la madre muore e lei tenta il suicidio. Una delle sue opere più importanti, quando nel 1974 comincia ad essere lentamente riconosciuta, si intitola *The Distraction of the Father*. Non so se mi spiego. Nel 1982 Robert Mapplethorpe ha deciso di fotografarla. Allora lei indossa una pelliccia di scimmia, si mette sotto braccio, come un giocattolo o una baguette, un fallo grande così (che poi è una sua scultura in lattice che si chiama *Fillette*, «fanciullina») e sorride. E la cosa che ti colpisce di più in quel testo è anche la più semplice e ovvia: accidenti quella anziana signora sta ridendo. Una volta la Bourgeois ha scritto: «Tutta l'arte viene dai terribili fallimenti e dai terribili bisogni che abbiamo. Ha a che fare con le difficoltà di essere un'entità perché si è abbandonati». Tosta no? Avevo ragione: ci può essere una risata strana perché sembra stare in bilico sul nulla, e non è affatto detto che sia felice.

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE AUCKLAND

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



INTERIOR DOOR DESIGN

CONVEGNI Che posto hanno i conflitti nel nostro millennio? E come cambiano le forme di violenza? Ce ne parla Luigi Bonanate, che oggi sarà ospite del «FestivalStoria». Anticipiamo la sua «lectio magistralis»

■ di Luigi Bonanate

Tra le poche certezze che dal XX secolo ci siamo portati nel XXI c'è quella che riguarda la permanenza delle guerre nel vissuto delle società umane, anche se il modo in cui sono state combattute ha conosciuto invero infinite trasformazioni e quello in cui lo saranno è imprevedibile. Il caposaldo dal quale muovere riguarda l'ipotesi che guerre di nuovo tipo non possano derivare da altro che da una trasformazione avvenuta a un più alto livello di quello della guerra, e che dipendano da una sorta di inceppamento del meccanismo storico delle guerre. Delle due, una. O è la grande guerra che «non serve più», o essa viene sostituita da altri meccanismi risolutivi.

In altri termini, sorge il dubbio che dall'impossibilità di una grande discendenza mille piccole guerre. Questo atteggiamento interpretativo implica che le due evidenze che negli anni più recenti si sono imposte ai nostri occhi - declino dell'ordine internazionale, declino della guerra tradizionale - non possono dipendere da una pura e semplice correlazione empirica (da una co-varianza) perché invece l'una deve derivare dall'altra. Ed essendo la guerra un mezzo e non fine, mentre l'ordine politico internazionale è un fine e non un mezzo, la direzione in base alla quale analizzare spassionatamente il posto che la guerra ha nel nuovo millennio è presto individuata: dal declino dell'ordine alla trasformazione della guerra. Se diminuisce l'ordine, aumentano le guerre.

In secondo luogo, se le condizioni di una guerra mondiale non si sono determinate è alla struttura del sistema internazionale che dovremo guardare più che alle tecniche di conduzione dei conflitti. Questa constatazione ci spinge ad analizzare altre due circostanze, la prima relativa allo stato delle relazioni internazionali dopo la fine del bipolarismo (e lo faremo in pochissime parole), e la seconda che verte sulle manifestazioni di violenza che si sono determinate a partire dal giro del millennio. Il punto è che l'Ottantanove del XX secolo è importante come quello di due secoli prima in quanto, *mutatis mutandis*, ha dato libertà ai consociati così come la rivoluzione francese la aveva data ai cittadini. Oggi come allora si tratta di una conquista incompleta e incompiuta. Allora il vincitore fu il Terzo stato, la borghesia; oggi lo è l'insieme di quegli stati che sono stati a lungo alleati degli Stati Uniti; questi ultimi tuttavia hanno perduto lo status di superiorità indiscussa proprio sul terreno della guerra (essi erano comunque - e sono anche oggi - l'unica vera e propria potenza nucleare, dato che le loro capacità e le loro possibilità nucleari erano incomparabilmente superiori a quelle sovietiche). Ne è risultato un assetto internazionale nel quale non esistono più gerarchie prestabilite e riconosciute, ma una nuova e originale società internazionale nella quale tutti gli stati sono «uguali», non nella potenza e nei diritti, non nella ricchezza e nella povertà, ma nella soggettività e negli obblighi (per così dire) di partecipazione alla vita collettiva, quella

Nell'era della guerra senza fine



Il ricordo di un soldato morto durante la guerra in Iraq

Il programma

Torino, Saluzzo, Savigliano Studiosi a confronto

«La guerra è finita davvero?» Ecco il tema della IV edizione del Festival dedicato alla Storia, in programma da oggi a domenica a Torino, Saluzzo, Savigliano: guerre che continuano sotto forma di conflitti sociali aspri, che si trasformano in rivoluzioni, o danno il via a lunghe guerriglie; o aprono la via a vendette dei vincitori sui vinti. Dunque, è il difficile, spesso arduo e sempre accidentato, tragitto che dalla guerra

che oggi viene prevalentemente chiamata la «globalizzazione» e alla quale nessuno può più sottrarsi. Potremmo dire che mentre le «vecchie guerre» venivano classificate esclusivamente in termini di magnitudine crescente (intensità dei combattimenti ed estensione dei teatri delle operazioni belliche), quelle «nuove» si caratterizzano per una serie di loro attenuazioni. I nuovi connotati possono essere così riassunti: le guerre vanno privatizzandosi; sono diventate «asimmetriche»; vanno de-statalizzando; non hanno più dimensioni precise: non si sa quando iniziano né quando sono davvero finite; la mortalità in guerra ha perso la sua funzione tradizionale, di uccidere il maggior numero di nemici come strumento di vittoria; la violenza intrinseca della guerra si incanala lungo traiettorie originali e comunque non sempre previste; il progresso tecnologico ha inciso drasticamente sulle tecni-

conduce alla pace. Se pace si può chiamare, quella che spesso, nella storia, non è che un più o meno lungo intervallo fra due conflitti armati.

Tra gli ospiti Luigi Bonanate (del quale anticipiamo l'intervento in questa pagina), Dunja Badnjevic, Walter Barberis, Ettore Mo, Gigi Di Fiore, Patrice Yengo, Giorgio Rochat, Annie Lacroix-Riz, Salvatore Lupo, Giorgio Luzzi, Livio Berardo, Salvatore Bono, Sadok Boubaker, Anna Bravo. Per il programma completo www.festivalstoria.org.

che di organizzazione materiale dell'equipaggiamento dei soldati, sulla tipologia delle armi che utilizzeranno, degli strumenti conoscitivi e informativi di cui potranno valersi.

Non conosciamo il futuro e non possiamo sapere quanta attendibilità tali impostazioni abbiano; ma veniamo da questo passato: nel 1990 i conflitti in corso erano 50 (contro 32 di oggi); nello stesso anno erano in corso 2 guerre (contro 0); infine mentre nel 2006 si possono contare 5 guerre (guerre civili internazionalizzate), nel 1990 se ne contavano 15. Insomma, l'andamento complessivo della conflittualità armata nel mondo indica una sua flessione che è compresa tra i due terzi e la metà tra il 1990 e il 2006 (l'ultimo anno per il quale sono disponibili i dati). La tendenza di fondo che sembra delinearsi è dunque quella di un restringimento dell'area della guerra classica, tra eserciti schierati in

campo, al posto della quale troviamo una forma di conflittualità locale, infrastatale, il cui dato congiunturale è impressionante: sui quasi 200 stati che compongono il sistema internazionale il numero dei cosiddetti stati deboli, falliti o collassati o criminali arriva a 63, circa un terzo cioè del totale: non c'è proprio da stupire se, in un mondo nel quale le vere e proprie questioni territoriali sono nella loro maggior parte risolte o superate, la conflittualità che emerge sgorga dall'interno dello stato e quindi, eventualmente, erompa poi sulla scena internazionale.

È come se la forbice tra guerra vecchia e nuove guerre finisse per richiudersi spingendoci addirittura a ritenere che la scomparsa delle guerre d'antan abbia prodotto una situazione nella quale pace e guerra non sono più distinguibili. Non manca che un passaggio per giungere a una conclusione paradossale ma estremamente diffusa: il terrorismo (internazionale) non sarebbe altro che l'anello mancante della catena e che - una volta ritrovato - salda «interno» ed «esterno», pace e guerra, in una fusione di elementi magmatici e inestricabili di cui non riusciamo più a farci una ragione.

Potrei riassumere tutto ciò nell'immagine schematica (ma anche scultorea) del passaggio del mondo dall'era della guerra totale (combattuta, come la seconda guerra mondiale), e poi finale (per fortuna soltanto minacciata, come quella nucleare) all'era della guerra senza fine, ovvero: dalla guerra senza limiti alla guerra senza esito.

BUCHMESSE La ricerca Aie I lettori italiani nel 2007 sono ancora meno

Si chiama *Granta* ed è la rivista che - fondata nel 1889 a Cambridge da un gruppo di studenti di talento, «rifondata», cioè adattata ai tempi, quasi un secolo dopo, nel 1979 - ha indovinato la nascita di talenti come quelli di Ian McEwan e Kazuo Ishiguro, Martin Amis e Salman Rushdie. Ora *Granta* dal 2009 sbarca in Italia e in Spagna. L'annuncio ieri alla Buchmesse: *Granta* italiana verrà edita da Rizzoli, la spagnola da Duomo Ediciones (neonata casa fondata nella penisola iberica dal gruppo Longanesi), e le riviste, curate di volta in volta da intellettuali diversi, pubblicheranno contenuti provenienti dalla «casamadre» ma, come fa essa, saranno anche una fucina per nuovi narratori.

Ieri Paulo Coelho ha festeggiato alla Fiera i 100 milioni di copie vendute nel mondo. Un volume che fa di lui «il Bono della letteratura», com'è stato definito o, come si è definito lui stesso, «uno scrittore diventato pop star». In Una Fiera che si confronta (di nuovo!) col possibile tramonto della carta a favore del digitale, l'autore dell'*Alchimista* ha spiegato che, dall'anno scorso, ha chiesto al suo editore di mettere online ogni mese uno dei suoi libri. E questo, ha osservato, non ha sgonfiato le vendite dei libri su carta, ma le incrementate.

Meno stellari i dati del rapporto annuale Aie sullo stato della nostra editoria. Il mercato si consolida nel 2007, con un valore che registra un +0,87% sull'anno precedente, raggiungendo un giro d'affari complessivo di 3,702 miliardi di euro. Sono oltre 61 mila i titoli librari prodotti (per il 62% si tratta di novità), pari a 268 milioni di copie. Diminuiscono però i lettori: sono stati 24 milioni i lettori di un libro in un anno (il 43,1% della popolazione), ma solo 3,2 milioni gli italiani che ne hanno letto uno al mese. Decrescita, così, di un punto percentuale sul già striminzito dato del 2006. Dopo un periodo in cui la lettura aveva fatto segnare lenti ma progressivi tassi di crescita - dal 1999 al 2006 - lo scorso anno è stato il primo in cui si è assistito a una inversione di tendenza. Restano forti le differenze a livello geografico: venti punti percentuali dividono tra Nord e Sud il popolo dei lettori. A leggere sono più i giovani di adulti e anziani: leggono il 59,5% dei bambini di 11-14 anni; il 56,6% dei 15-17enni; il 54,6% dei 18-19enni. E leggono di più le donne: raggiungono il 48,9% rispetto agli uomini che si fermano al 37%. Si ridimensiona, poi, il fenomeno della vendita di libri allegati ai quotidiani: -7,5% come valore, dimezzati i titoli, -24% sulle copie. **m.s.p.**

PARAGONI «La classe» - libro e film - a confronto con un genere narrativo in Italia in grande fioritura. Ma perché i nostri prof prediligono i toni masochistici?

«School novel», la differenza tra noi e Cantet

■ di Maria Serena Palieri

Fanno fotocopie, ritagliano articoli di giornale, sbocconellano qualche biscotto, parlano di malattie e di rimedi naturali. Si sfogano, soprattutto, sul livello di caos e indisciplina che hanno trovato oggi in quinta A, o in quarta B, quell'umore collettivo che è come il tempo o il traffico: un accidente non pianificabile. Questo è quello che fanno in sala professori gli insegnanti del romanzo di François Bégaudeau *La classe*. Di che cosa non parlano mai questi docenti che, pure, sono sfiniti da classi multietniche come l'orchestra di Piazza Vittorio? Non parlano mai di soldi. Nel libro edito da Einaudi, da cui Laurent Cantet ha tratto il film Palma d'oro a Cannes, non c'è cenno di lamento per una condizione socio-economica da sconfitti. E infatti i docenti francesi - certificano i dati Ocse -

hanno stipendi da professionisti: poco più dei nostri all'inizio, ma una volta e mezzo poi, svoltati i 15 anni di carriera. Sarà per questo che Bégaudeau non si è prodotto in una grembiata sul mestiere di insegnante (lavoro che ha svolto alle medie), ma ha composto un ottimo romanzo, lavorato stilisticamente da perfezionista, sul succo di questo mestiere, la relazione pedagogica maestro-allievi? Da noi quello che gli anglosassoni avrebbero ribattezzato da subito «school novel» è un genere fiorentino e ben strutturato. In origine fu Domenico Starnone, con *Ex cattedra*, raccolta dei corsivi usciti sul *Manifesto* tra il 1985 e il 1986, pubblicati in libro da Feltrinelli nel 1989 e riproposti l'anno scorso. Era un ritratto corroso, comico, malinconico, ma anche percorso da un amore non domo per l'istitu-

zione, del «mondo scuola» chiuso in se stesso. Starnone non sapeva di fondare un genere. Che sarebbe degenerato. Si chiama Tragedistan il paese dove ha sede l'istituto immaginato da Alessandro Banda in *Scusi, prof, ho sbagliato romanzo*: qui i professori, per rendere più digeribili i classici agli allievi, s'ingegnano a riscriverli. Sicché il nocciolo del libro è una parodia dei *Promessi sposi* colta e perfino originale. Ma la cornice è quella delle solite macchiette dei «prof» isterici, malvestiti e malpagati. D'altronde riscrivere i classici per renderli digeribili è un'operazione pedagogica meritevole? La stessa editrice, Guanda, ha nel suo carnet Paola Mastrocola, insegnante in uno scientifico torinese e bestsellerista: anche con *La scuola raccontata al mio cane* Mastrocola ha fatto il botto, otto edizioni. Per attardarsi però le critiche dall'interno della sua stessa categoria: Paolo

Giovannetti, autore dell'*Istruzione spiegata ai professori* (Ets) l'ha accusata di «piagnistei» e di «infangare un sistema educativo che disprezza». Insomma, di trattare la scuola da cani... Questi, alcuni esempi del genere. Ci sono, sì, le isole felici: uscì postumo per Einaudi *Registro di classe* di Sandro Onofri, dove il diario di un insegnante nella periferia romana si trasformava in una lettura civile a 360 gradi del mondo. Ma Onofri era l'uomo che fece al contrario il cammino che tutti sognano di fare: giornalista, decise di tornare in cattedra lì in periferia. Marco Lodoli, in *I professori e altri professori*, anch'esso per Einaudi, ha compiuto un interessante periplo, invece, intorno al suo mestiere, cercando in quali luoghi impensati, oltre la scuola, si annidano la relazione maestro-allievo. Eccezioni. L'Italia sembra piuttosto il paese dove un docente, Gianfranco Giovanni-

ne, pisano, ha avuto l'idea (spergo di sé?) di proporre ai suoi allievi questo tema: «Perché non sarò mai un insegnante». E, raccolti i temi, ne ha tirato fuori un libro per Longanesi. Dove si evince che il «prof» di oggi è temuto e odiato come ai vecchi tempi. Ma in più è svillaneggiato perché ha uno stipendio da povero (checché ne dica il ministro Brunetta) nella società che venera il dio quattrino. Insomma, il nostro è un Paese dove magistrati, avvocati e poliziotti diventano scrittori di gialli mettendo a frutto e valorizzando la propria esperienza. Gli insegnanti fanno il contrario: fanno «school novel» per parodiare l'ambiente in cui vivono. Per flagellarsi. Se i nostri insegnanti li pagassimo di più scriverebbero romanzi disperati, ma non frustrati, romanzi - come *La classe* di Bégaudeau - sull'insegnamento, anziché - autoreferenziali e masochistici - su se stessi?



Foto di Ciro Fusco/Ansa

LA MOSTRA Monografica su Ercolano Tre secoli di storia

Opere d'arte ma anche resti umani alla mostra *Ercolano tre secoli di scoperte* inaugurata ieri al museo Archeologico di Napoli, alla presenza del presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, del sovrintendente di Pompei-Ercolano, Pietro Giovanni Guzzo e del sindaco di Ercolano, Nino Daniele. In mostra 150 opere. «L'ampliamento dell'area archeologica ad Ercolano (in corrispondenza di via Mare), la realizzazione di un teatro, e la riqualificazione del nuovo accesso agli scavi»: è quanto sarà realizzato grazie a fondi messi a disposizione dalla Regione Campania. Ne ha parlato, ieri a Napoli, il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, in occasione della presentazione della mostra, che resterà aperta al pubblico fino al 27 febbraio.

ICCDROM, IRI, UNIVERSITÀ, UNIVERSITÀ

2ª Conferenza Internazionale HERITY
Roma, 3 - 5 dicembre 2008

Misurare il valore
dei Beni Culturali materiali

Programma su www.herity.it

Iscrizioni fino al 3 novembre
HERITY Italia
Tel. / fax +39 06 7049 7920
info@herity.it

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
**L'America
 Di KENNEDY**
 La sfida democratica del dopoguerra
In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Grandi Libri di
 Furio Colombo
**L'America
 Di KENNEDY**
 La sfida democratica del dopoguerra
In edicola
 il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

Scuola, di discriminazione in discriminazione

Cara Unità, una scuola per ricchi e una per poveri, una per meridionali ed una per padani, una per gialli ed una per neri, e così via. Di discriminazione in discriminazione. Con un emendamento alla riforma Gelmini, si differenziano le classi come si selezionano i rifiuti. Ogni categoria compressa nella propria aula, tutto in poche scuole, per poco tempo e con sempre meno operatori per il "trattamento". Perché la scuola è inutile e costosa. Nel Paese governato dai rozzi che hanno e non sanno - si sa - l'istruzione porta spese, l'ignoranza porta voti. A poco serve spiegare loro che chi insegna ama, che la scuola pubblica non separa e non esclude ma unisce ed include. Solo degli egoisti possono concepire una scuola differenziata per casta, per pelle e per censo. Quella che stanno costruendo è una scuola ripugnante. È la scuola per una presunta razza scelta, con insegnanti ed alunni padani doc, che abbiano Alberto da Giussano nel cuore, sangue verde nelle vene e Bossi nel cervello

e, magari, Maroni lì dove occorre. A me, insegnante meridionale, piace la molteplicità, il confronto quotidiano tra diversi, l'onere di colmare le distanze, di investire nella crescita. Il piacere della sfida, con tutti i suoi rischi, certo. Ma senza la noia di quel piattume costituito da alunni omologati fuori e dentro.

Gianfranco Pignatelli

Il virus può far breccia nella Corte Costituzionale

Cara Unità, Un organismo che viene infettato da un virus o ha in sé gli anticorpi, naturali o da vaccino, per sconfiggerlo oppure rischia una malattia difficilmente curabile e al limite di soccombere. Nel 1994 il virus del conflitto d'interessi è entrato prepotentemente nell'organismo provato e fragile della democrazia italiana; gli anticorpi, la legge sulle cause d'ineleggibilità del 1953, non sono stati sufficienti a sconfiggerlo. In questi anni il virus ha lavorato ad indebolire ulteriormente l'organismo ed ora è in grado, grazie ai continui errori dei medici corsi al capezzale del malato, di colpire un organo vitale. Fuori della metafora, è chiaro che l'eventuale elezione di Pecorella, avvocato del Capo del governo e legislatore del lodo Alfano, a giudice della Corte Costituzionale, introdurrebbe il virus in parola nel vertice delle istituzioni della Repubblica, nel supremo organo di tutela della Costituzione. Al di là della proibita della persona, su cui ognuno ha diritto ad una propria opinione, è il principio inderogabile che andrebbe salvaguardato; il fatto che quanto paventato possa avvenire è il termometro che indica

quanto alta sia la febbre e quanto deboli siano ormai gli anticorpi del nostro sistema democratico. Lo scambio ipotizzato fra elezione del Presidente della Commissione di vigilanza Rai e di un giudice della Corte Costituzionale, sarebbe l'ultima e più grave indecenza di una serie, che il potere politico potrebbe imporre. ordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

Solidarietà a Saviano

Cara Unità, utilizzo questo spazio per mandare tutta la mia solidarietà a Saviano, insieme a quella di tanti amici. Uno scrittore che ha abra la ferita della Camorra per liberarla da tutte le bende maleodoranti d'ipocrisia e indifferenza. E curarla con la verità. Il grido di questo scrittore non può restare una denuncia e basta. Non abbiamo bisogno di altri "eroi borghesi". Occorre invece ritornare ad occuparsi in modo serio del Mezzogiorno, del suo sviluppo, delle infrastrutture di cui ha bisogno, del sostegno dei giovani. Insomma, servono iniziative integrate, a lungo respiro e con fondi adeguati. La criminalità organizzata si batte con l'onestà organizzata.

Massimo Marnet

Lo Stato difenda i coraggiosi

Cara Unità, troppe volte chi si è esposto contro le varie mafie è stato lasciato solo a morire. Siamo ancora nelle stesse condizioni con Saviano? Mi

piacerebbe tanto vedere un gesto nuovo da parte della politica. Come sarebbe bello se il Presidente della Repubblica con il presidente del consiglio e il ministro degli interni invitassero a cena Saviano per far vedere a tutti quanto lo stato voglia bene a questi personaggi coraggiosi. Sembra un sogno così difficile da veder realizzato? Spero di no.

Luciano Cungi, Firenze

Camorra, ora rischia anche chi ne scrive contro

Cara Unità, Come molti altri sono rimasto agghiacciato dalle dichiarazioni del pentito sul possibile attentato a Roberto Saviano e alla scorta. Il peccato di questo nostro giovane concittadino, è stato quello di scrivere e di far sapere come agisce la camorra da sud al, quella che molti ritengono ancora isola felice, nord; questa la sua colpa: far pensare le persone. Non di soli militari vive la lotta alla camorra ed alle mafie ma il suo cuore dovrebbero essere le aule delle scuole, le case, i media posti nei quali la parola, scritta e non, ci spiega come questi "animali" (come disse don Puglisi) vivono, uccidono e corrompono il nostro paese. Un saluto ed un abbraccio a Roberto Saviano.

Carmine Femina

Petrella e la clausola umanitaria

Cara Direttore, comprendo bene il dolore dei parenti delle vittime del così detto "terrorismo", ma il pro-

blema di che cosa sia stato il terrorismo della sovversione di sinistra, non è stato mai affrontato. Ho detto e scritto più volte che, certo, le Brigate Rosse, Prima Linea e altre organizzazioni sovversive di sinistra, hanno commesso dei crimini, ma dei crimini politici, come sempre ne sono stati commessi in tutte le Rivoluzioni, da quella francese a quelle risorgimentali. In Italia abbiamo avuto una "guerra civile strisciante", o una "rivoluzione a bassa intensità". I "terroristi" erano tutti marxisti-leninisti che intendevano innescare con i loro atti "terroristici" la "rivoluzione", e che pensavano di "continuare la Resistenza interrotta", e cioè una "resistenza" che dopo la "Resistenza patriottica" e la "Guerra civile", fosse "guerra di classe" per l'instaurazione della dittatura del proletariato, come è avvenuto infatti nei Paesi dell'Est. Per quanto riguarda la brigatista Marina Petrella, vorrei sommessamente osservare che nessuno, dico nessuno dei brigatisti rossi che sequestrarono e uccisero Aldo Moro o uccisero o ferirono poliziotti, carabinieri, giornalisti, magistrati sono astretti nelle patrie galere, e che molti esponenti delle Br scrivono libri e articoli anche su importanti organi di stampa, e vengono regolarmente invitati nelle università e nei circoli di cultura. E che nel paese di Cesare Beccaria si dica che per la Petrella non vale la clausola umanitaria, mi sembra inverosimilmente poco umanitario. Cordialmente

Francesco Cossiga

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Maso, miracolo della fede?

Leggo sul *Corriere della Sera*: «Semilibertà per Pietro Maso» che «uccise i genitori 17 anni fa a bastonate per prendersi l'eredità». L'uomo, che all'epoca era un ragazzo, sarebbe «diventato un altro. Grazie alla fede in Dio». Ma la fede fa davvero questi miracoli? E soprattutto: se uno ha davvero fede in Dio, non dovrebbe bastargli? Perché chiedere di uscire dal carcere e andare a lavorare e poi, magari, a vivere a casa della fidanzata? Per me, che con Dio non ho nessun rapporto, è già fonte di dolore ricordare di averci litigato, con mia madre, morta pochi anni fa di morte naturale, come mi sentirei se l'avessi finita a "padellate in faccia", mentre gridava, si dibatteva e chiedeva pietà? Immagino che, Dio o non Dio, la pena Pietro Maso se la porti dentro. E immagino che sia come bruciare fra le fiamme dell'inferno. La domanda è: ha senso che 30 anni di carcere diventino 17? Penso a Erika De Nardo, che ha ucciso, nel 2001, con più di cento coltellate sua madre e suo fratello, per futuri e insondabili motivi: è stata condannata a 16 anni di carcere, perché minorenni all'epoca del crimine. Il suo avvocato difensore mi disse, poco tempo dopo, che la condanna sarebbe stata ridotta a 8 anni. Quindi l'anno prossimo, la sanguinaria adolescente, tornerà fra noi. È giusto? Chi è favorevole alla semilibertà per Pietro Maso sostiene che il ragazzo mostruoso che ha massacrato mamma e papà è stato sostituito da «un uomo pentito che vuole aiutare i ragazzi di oggi a non sbagliare». Lo stesso Gianfranco Bettin, che su Maso ha scritto un bellissimo libro, vede di buon occhio la sua scarcerazione: «era un ragazzino all'epoca del delitto». Questo è senz'altro vero. Ma apre un'altra serie di domande: quanto si può giustificare, dei delitti commessi a vent'anni, sostenendo che il tempo ha maturato il giovane assassino, facendone un uomo nuovo? In un'altra pagina del *Corriere*

leggo che «lo studente Milan Kundera il 14 marzo 1950 entrò per testimoniare che la sua amica Iva Militka avrebbe incontrato la sera stessa Miroslav Dvoracek, disertore». Oggi Kundera, oltretutto un grande scrittore, è uno stimato ex militante antisovietico per la liberazione della Cecoslovacchia dal comunismo coatto. Ed è un uomo maturo, quasi vecchio. Mettiamo anche che abbia fatto condannare ai lavori forzati un dissidente di 60 anni fa: non bisognerebbe applicare anche a lui l'attenuante anagrafica? E non avrebbero diritto anche i terroristi, dopo decenni di carcere duro, a chiedere di aver salva una frazione di vita (certo la meno piacevole), di poter vivere la acquisita maturità lontano dalla sbarre: pochissimi di loro erano adulti nei sanguinosi anni settanta? La maggioranza erano ragazzini. Violenti, cattivi, spesso stupidi o stupidamente illusi di poter cambiare il mondo sparando addosso a questo dirigente, a quel giornalista, a quel magistrato. Ma non hanno massacrato a bastonate e padellate il loro padre e la loro madre per mettere le mani sull'eredità e spendersela fra night club e discoteche. Ha più diritto alla nostra pietà Pietro Maso o Rita Algranati «brigatista della colonna romana che nel 1979 lasciò le Br e l'Italia... solo nel 2004 fu arrestata grazie a una consegna concordata fra il servizio segreto italiano e le autorità algerine... e ha cominciato a scontare i suoi 5 ergastoli quando la sua storia con le Br era chiusa da un quarto di secolo» (*Corriere della Sera*). Cinque ergastoli, non 16 anni diventati 8 o 30 diventati 17. È dunque più grave attentare all'equilibrio di uno Stato che uccidere il padre e la madre? Le domande, certe volte, non finiscono mai. E, siccome non sono domande retoriche, resteranno, presumibilmente, senza risposta.

www.lidiaravera.it

Bondi e l'emendamento fantasma

VITTORIO EMILIANI

Ma allora il governo Berlusconi ha imbrogliato il povero Alemanno, sindaco di Roma, facendogli credere di aver trasferito, con un semplice emendamento al disegno di legge sul federalismo fiscale, tutta una serie di funzionali statali e regionali strategiche senza poi approvare quel magico testo? Rispondendo ad un mio articolo del 10 ottobre sull'*Unità* il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, ha affermato martedì 14 che quel maxi-emendamento non è stato mai e poi mai approvato, tant'è che non figura allegato al disegno di legge inviato al Quirinale. Come non credere a Bondi? La sua smentita è ufficiale. Perché allora nel pomeriggio del 3 ottobre i ministri Matteoli e Calderoli hanno annunciato alle agenzie (tengo un'Agì in proposito) che il consiglio dei ministri aveva invece approvato il corposo emendamento e quindi il trasferimento al Comune di Roma di «tutela e valorizzazione dei beni storici e artistici, ambientali e fluviali»? E dove è stato riposto quel lungo «articolo aggiuntivo» spaccia-

to come approvato e che, fra l'altro, non era stato portato all'esame delle Conferenze Commissione Stato-Regioni e Unificata? Forse lo si tiene lì, in caldo, per riproporlo a sorpresa durante il percorso parlamentare della legge sul federalismo fiscale (che poi sono due, una tributaria e l'altra ordinamentale). Per questo il Comitato per la Bellezza, assieme a Bianchi Bandinelli, ad Archeoclub, a storici dell'arte, archeologi, urbanisti, storici, ricercatori, ecc. hanno rivolto ieri un appello ai presidenti delle Camere e al presidente della Repubblica affinché vigilino su questa autentica mina vagante. Tuttavia, ad essere sulla graticola, per il momento, è il sindaco di Roma il quale, rassicurato da Calderoli e C. sull'approvazione avvenuta del maxi-emendamento, incautamente aveva decretato da sé la fine di ogni controllo tecnico-scientifico autonomo e la concentrazione di poteri oggi divisi fra Stato-Regione Lazio-Provincia nel solo Ente Roma Capitale, facendo irridere fortemente sia Marrazzo che Zingaretti. Allo stato invece è soltanto un progetto. Politicamente, per ora, una bufala, il nulla, secondo Bondi. Tuttavia i tagli inferti alle risorse annuali, già inadeguate, del Ministero per i Beni e le Attivi-

culturali - che crollano di qui al 2011 da 625 a 73 miseri milioni - fanno pensare ad una strategia governativa volta a liquidare sostanzialmente il MiBAC e a trasferire la tutela alle Regioni e ai grandi Comuni. Discorso che vale pure per il Ministero dell'Ambiente (800 milioni di tagli su tre annualità) dove Daniela Prestigiacoma è ancora più accondiscendente di Sandro Bondi e pensa ai Parchi come a lucrosi luna-park turistici. Coi 73 milioni di euro residui il Ministero per i Beni culturali pagherà sì e no gli stipendi e terrà aperti i musei statali (che magari diventeranno polverosi, come li vorrebbe il collega Brunetta ormai irrefrenabile). Certo, non si farà tutela attiva, non si creeranno nuovi musei, non si affronteranno restauri grandi e piccoli, non si effettueranno campagne di scavo, né ispezioni, controlli, missioni sul campo, si difenderanno sempre peggio dai predatori dell'arte le aree archeologiche, le chiese, i piccoli musei, si lascerà la speculazione edilizia con le mani completamente libere, ecc. Il ministro Sandro Bondi, oltre a riempire di suoi scritti il sito del Collegio Romano (l'ultima recensione la dedica a monsignor Luigi Negri e a Fernando Adornato), ha scatenato in giro per il mondo il superconsu-



lente Alain Elkann affinché stringa accordi coi musei più ricchi al fine di prestare loro opere d'arte e reperti archeologici nostrani, ovviamente facendo pagare il noleggio. È un'idea alta dell'arte: trasformare i nostri beni culturali in giacimenti (ricordate?) economici, il Belpaese in una sorta di ipermercato dell'arte e il deperente ministero in una agenzia di noleggio, domani magari anche di vendita dei beni (alle Pa-

trimonio SpA non c'è mai fine). Il pioniere è il neo-soprintendente capitolino Umberto Broccoli il quale ha lanciato l'idea - scrive Riccardo Chiaberge sul *Sole 24 Ore* - della "soprintendenza creativa" che oggi presta, affitta, noleggia a soldoni e forse domani vende. Invidioso Bondi lancia la campagna a livello nazionale. E pensare che noi, illusi, credevamo che la cultura avesse un valore in sé e per sé.

Lo sport del governo: tagliare

GIOVANNI LOLLÌ *

La legge Finanziaria e di Bilancio presentata in questi giorni dal Governo priva il mondo sportivo nel suo complesso 191,7 milioni di euro. Con questo intervento si colpisce in maniera particolare il finanziamento del Coni che viene decurtato di 113,7 Milioni di Euro ai quali vanno aggiunti altri 2 milioni 161 mila euro di taglio alla Coni Servizi Spa. Nel conto dei tagli si deve inoltre considerare, tra gli altri, quello di 500 mila Euro alla divisione calcio femminile della Figg e il consistente taglio alle competenze del dipartimento sport della Presidenza del Consiglio che renderà sempre più debole la struttura e quasi impossibile un lavoro serio e con-

tinuativo dello Stato in materia di sport. Va sottolineato inoltre l'azzeramento dei 313 milioni di euro dei fondi residui di interventi legislativi passati e che potevano essere riassegnati ed utilizzati dal mondo sportivo stesso. Tutto questo si somma agli interventi precedentemente realizzati con il decreto 112 sul fondo per sport di cittadinanza - fondo promosso dal precedente Governo per sostenere insieme alle Regioni lo sport sociale e di base - che con un taglio di 35 milioni di euro nel 2009 viene azzerato; al mancato rifinanziamento della sperimentazione della introduzione dell'educazione motoria nelle scuole elementari che nell'anno scolastico 2007/2008 aveva visto un in-

vestimento di 10 milioni di euro per arrivare a raggiungere circa 25 scuole in ogni provincia e riuscendo a coinvolgere moltissimi laureati in scienze motorie a fianco degli insegnanti e, infine alla soppressione del fondo per i grandi eventi internazionali che aveva sostenuto ben 52 città del nostro paese per realizzare appuntamenti di vario genere, valorizzando l'investimento sull'impiantistica e sulla promozione del territorio. La somma degli interventi previsti nella legge di Bilancio e nel decreto 112 denota una idea dello sport diametralmente opposta alla nostra. Ancora una volta questo mondo viene sottovalutato e messo ai margini. Considerato un sovrappiù da usare come vetrina quando si

vincono le medaglie, senza investire però nello sport di alto livello che richiede attenzione, programmazione e sostegno economico e senza credere, d'altro canto, che quello sport prati da milioni di cittadini è un fenomeno sociale di cui realmente tenere conto: perché è un grande elemento di socialità, è uno strumento di prevenzione sanitaria e perché è un formidabile mezzo di integrazione sociale, un linguaggio universale. Questo Governo colpisce sia lo sport come diritto sociale sia lo sport di alto livello. Ora è arrivato il momento in cui tutto il mondo sportivo, dal Coni alle Federazioni sportive, dagli Assessorati regionali, provinciali e comunali, dagli Enti di promozione sportiva alle società dilettantistiche

reagisca unitariamente a questo attacco che rischia di essere mortale per lo sport italiano. Attiveremo immediatamente tutti i possibili interventi parlamentari e mi aspetto che i molti esponenti del centrodestra che sono interessati alle tematiche dello sport - e che da quel mondo provengono - scendano in campo in difesa di un settore che viene ancora una volta relegato ad una funzione secondaria, allontanandoci sempre di più da una Europa che vede nei Governi di quasi tutti i Paesi i Ministeri dello Sport, pratica il doppio delle ore di educazione fisica nelle scuole, investe cifre consistenti sullo sport sociale, crede realmente nello sport di alto livello.

* Responsabile sport Pd

Sta cambiando il mondo

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Era evidente (almeno per menti libere) che non poteva continuare all'infinito un sistema in base al quale somme immense di denaro (molte volte più grandi della ricchezza reale prodotta) si muovono da un luogo all'altro del mondo in tempo reale prescindendo dai bisogni veri della gente, dalle relazioni umane, dai diritti sociali, dalle risorse reali, dai territori. Il fenomeno è stato, davvero, grandioso e certe polemiche anti-capitalistiche di "rivoluzionari" invecchiati lasciano il tempo che trovano. In questo modo è stata anche favorita l'apertura di nuovi mercati e il finanziamento di cose straordinarie come l'intelligenza artificiale, le medicine (e - perché no? - le armi del 2000). E tutto ciò ha anche reso possibile un salto nello sviluppo dei paesi emergenti. Tuttavia è grazie a questo sistema che il paese più ricco del mondo ha potuto vivere a credito molto al di sopra delle sue risorse attirando, grazie al ruolo imperiale del dollaro l'ottanta per cento del risparmio mondiale. Mentre all'interno (ma non solo all'interno degli Stati Uniti) si sviluppava un enorme gioco speculativo: credito facile, inde-

bitamento di massa, ben al di là dal ricavato del proprio lavoro, creazione di una economia di consumi la quale si è tradotta in un crescente aumento delle disuguaglianze e in una devastante pressione sui beni pubblici e sulle risorse naturali. E mentre ai lavoratori e ai ceti medi si offriva l'eterna illusione che indebitandosi si potevano arricchire all'infinito con l'idea che il denaro si può fare col denaro, avveniva in realtà una impressionante redistribuzione del potere e delle ricchezze a favore delle oligarchie dominanti. Un enorme gioco di specchi che si è rotto quando - come diceva Keynes - «lo sviluppo del capitale e delle ricchezze diventa il sottoprodotto delle attività di un "casinò"». Salvati non lo dice con queste parole. Ma mi è sembrato significativo il suo riferimento al libro di Robert Reich ferocemente polemico con questo sistema. Bene. Ma se è così un problema molto grosso - politico ma anche intellettuale e morale - non può non porsi. E non solo a chi scrive. A me sembra evidente che il cominciare a pensare a un modello diverso per il governo dell'economia mondiale è un compito (ma anche un dovere etico-politico) non più rinviabile. Oltre tutto i governi europei hanno messo sul piatto qualcosa come due o tremila miliardi di dollari (tratti, evidentemente dalle tasche della gente, pensionati e operai compresi) per salvare le banche. Benissimo. Si può al-

meno cominciare a pensare a un futuro diverso? Salvati non sfugge a questo problema. Egli non nega che una alternativa sarebbe necessaria e riconosce che i modelli capitalistici possano essere diversi tra loro, anche profondamente, così come il modello keinesiano, cioè il compromesso tra il capitalismo e la democrazia era del tutto diverso dalla svolta ultra liberista degli anni 70. Salvati non è Ostellino. Il problema che lui solleva è un altro ed è il vero problema che sfida oggi la sinistra e giustifica la sua inerzia. Mancano - dice - le condizioni. E le condizioni di cui parla non sono tanto quelle oggettive (la profondità della crisi, la insostenibilità del modello attuale) quanto quei "grandi riorientamenti ideologici, culturali, teorici e, da ultimo, politici altrettanto profondi" che consentirono quei due grandi passaggi (il keinesiano tra gli anni 30 e 40 e il neo-liberismo degli anni 70). Io ho molto rispetto per Salvati, un vecchio amico che ho sempre ascoltato con attenzione. Ma non resisto al bisogno (anche morale) di ricordare, a proposito di condizioni culturali, che cosa è stata in questi anni la vera e propria distruzione del pensiero politico della sinistra e di una sua qualunque visione autonoma rispetto al pensiero unico dell'oligarchia finanziaria. Un martellamento quotidiano mai visto prima contro i salari, (sempre troppo alti), i sin-

dacati (inutili), la privatizzazione delle pensioni come condizione per lo sviluppo, (se ne accorgeranno i pensionati americani legati ai valori di Wall Street) le imprese che valgono solo per il valore delle azioni e non per ciò che producono. Per non parlare della scala dei valori dominanti: l'ossequio perfino ridicolo per la ricchezza e la genialità dei banchieri, questi nuovi eroi del nostro tempo. Forse parla in me un vecchio comunista che dovrebbe solo tacere. Parlino allora i liberali. Ci spieghino dove va a finire non la "classe" ma la libertà della persona se la società viene ridotta a società di mercato, se gli uomini sono messi in relazione tra loro non in rapporto alla loro sostanza umana ma in quanto "maschere" dietro alle quali non ci sono creatività e progetti di vita ma individui che si misurano con un solo metro: la capacità di consumo, il denaro. Perché Salvati chiama questo sistema "liberale"?

Mi dispiace, io non sono d'accordo. E non perché non capisca la necessità di una rivoluzione culturale oppure sottovaluti la debolezza della sinistra che paga anche per la sua illusione di ritagliarsi uno spazio (una "terza via") nel "casinò" di questi anni. Non c'erano le condizioni: così ci è stato detto. È molto triste sentirlo ripetere. Certo, anch'io come Salvati non vedo in giro un nuovo Keynes e non credo che Obama abbia la statura di Roosevelt. Ma respingo l'idea della politica che c'è in questo modo di ragionare. È esattamente ciò che ci ha portato non al rischio di perdere (si può sempre perdere e poi rivincere) ma di finire nell'irrelevanza. Le condizioni si creano. Questo non si è capito e si continua a non capire: quanto conta, più della ricchezza del cervello della gente. Le condizioni non ci saranno mai se la politica non torna ad essere prima di tutto conoscenza, scoperta della realtà, libertà di pensiero, idee forti e quindi energie nuove rimesse in movimento. La storia di questi anni dovrebbe insegnare qualcosa. Gli uomini come Salvati hanno l'intelligenza e il livello per contribuire a creare queste famose condizioni, almeno culturali. Troppi di loro in questi anni non lo hanno fatto. Eppure non ci voleva la zingara per capire che questo gigantesco gioco sui debiti era insostenibile. Perciò non mi piace che adesso siano gli stessi a dirci che la crisi è grave aggiungendo però che non ci sono le condizioni per cambiare. So anch'io che non sarà facile cambiare. Ma anch'io pongo una condizione. È quella di poter dire alla gente che esiste una grande e nobile ragione per cui costruiamo un nuovo partito. E che questa consiste nella convinzione che è giunto il momento di lottare per un mondo più giusto nel quale una nuova sinistra europea sia protagonista.

La mia campagna con Barack Obama

GIOVANNA MELANDRI

Lo mio insolito viaggio, nel quale per qualche giorno sarò una militante volontaria nella campagna elettorale per Barack Obama in Pennsylvania, non poteva che partire con una veloce tappa a New York. Nella Big Apple ieri serpeggiava una grande elettricità: si stava per svolgere, lì vicino, l'ultimo match elettorale tra i due candidati presidenti. I caffè ed i locali pubblici si erano attrezzati con maxi schermi e dovunque si respirava un'attesa da sfida storica. Un piccolo e personale sondaggio fatto in casa e tra le persone che incontro a New York non mi delude. La risposta è: Obama. Ma stavolta c'è qualcosa di più rispetto al "solito" spirito democratico newyorkese. «Tutti ci stanno guardando - mi dice un tassista che mi accompagna dall'aeroporto - ed eleggere il primo presidente nero degli Stati Uniti, vorrebbe dire vincere la grande battaglia dei diritti civili, la battaglia del reverendo King e di Kennedy». Lo dice con un'emozione vera, che esprime l'attesa di queste presidenziali. Eppure proprio ieri, il *New York Times*, in prima pagina, ci metteva in allarme: il pregiudizio razziale è ancora diffuso e pervasivo, e solo l'ansia per la crisi economica può in un certo senso "neutralizzarlo". I Democratici americani hanno puntato sulla candidatura del Senatore dell'Illinois per giocare la loro grande rivincita dopo dieci anni di Amministrazione Bush. Vincere vorrebbe dire spalancare la possibilità per una nuova America non più fondata sul *Washington consensus* dei falchi. Martedì Obama ha lanciato le sue quattro proposte economiche per provare a reagire allo tsunami che ha sconvolto le borse di tutto il pianeta: aumentare l'occupazione riducendo le tasse sul lavoro, sostenere le famiglie in difficoltà, aiutare subito i proprietari di case minacciate dalla svalutazione degli immobili, consentire l'utilizzo di liquidità proveniente dai fondi pensione.

Le parole di Obama sono le parole di un nuovo corso per affrontare nella giustizia sociale i dilemmi della globalizzazione. Sono le parole di cui l'America (ed il mondo) hanno bisogno per affrontare una crisi finanziaria che è anche sociale e, forse, perfino antropologica. Sono la bocciatura senza appello di un pensiero politico incentrato sulla deregulation selvaggia che ha gonfiato il portafoglio dei manager di *stock option*, dopato i mercati finanziari con gli hedge funds e strangolato la *middle class* americana. Sono il contrario della «*Three trillion dollar war*», descritta da Stiglitz, che ha indebolito l'economia ameri-

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

In questa classifica (fonte *Luxembourg income study*, citata dal Rapporto ufficio studi Confindustria del giugno 2008) i cinque Paesi a disuguaglianza più bassa sono invece i quattro scandinavi (Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia) più l'Olanda con indice di Gini medio di 0,23. Guarda caso, questi cinque Paesi a maggior eguaglianza sociale sono anche i Paesi più ricchi. Essi infatti occupano i primi posti della classifica dei «50 maggiori Paesi per Pil procapite 2008» stilata dalla Banca mondiale (citata dal *Sole 24 ore* del 7 agosto), con la Norvegia al primo posto mondiale con reddito procapite di 50mila dollari, la Danimarca al terzo posto, la Svezia al quinto, la Finlandia al sesto e l'Olanda al quattordicesimo. L'Italia segue

al ventesimo posto e chiude la classifica dei Paesi più ricchi, l'Argentina al cinquantesimo posto. Questi dati smantellano tesi care alla destra italiana e non solo, secondo cui l'eguaglianza sociale è nemica dello sviluppo, uno Stato sociale universale è costoso e insopportabile, differenze di guadagno tra manager ed operai di centinaia di volte sono giustificate dallo sviluppo. Sono tutte balle, è vero invece che la risorsa umana è oggi la prima e vera fonte di sviluppo nel mondo globale, dove il capitale corre dovunque trova opportunità, tanto vero che la Svezia è stata citata nel rapporto Unidò dell'Onu, come «Paese più attrattivo di investimenti diretti esteri», essendo primo al mondo per quota di investimenti lordi fatti da stranieri. Se la risorsa umana è il motore dello sviluppo nel mondo tecnologico e globale, i Paesi più at-

tenti all'eguaglianza di diritti e doveri dei propri cittadini sono quelli non solo più giusti, ma anche più ricchi. E si tratta di Paesi dove i cittadini protestano come è naturale per "tasse troppo alte" ma non si ribellano quando constatano che i servizi di cui godono - sanità universale, assistenza per anziani e bambini, istruzione gratuita per tutti e sino all'università per i meritevoli - sono di qualità. E, *en passant*, sono tutti Paesi governati per decenni da partiti socialisti e socialdemocratici (cari amici Rutelli, Letta e Marini, meditate anche su questi dati quando dite che "non volete morire socialisti"). Cosa c'entrano questi primati di eguaglianza e di ricchezza con i nostri tristi primati di diseguaglianza e povertà? C'entra molto perché la povertà di 25 cittadini italiani ogni 100, come dimostra il Rapporto Caritas, non sono frutto di un desti-

no cinico e baro, sono conseguenza diretta delle politiche economiche e sociali. L'enorme debito pubblico è stato usato come clava su salari e pensioni per giustificare politiche di diseguaglianza sociale che, producendo bassa crescita, aggravano e non risolvono il problema. Salari e pensioni sono gli unici beni non indicizzati, a differenza di bollette, pedaggi autostradali, benzina, polizze assicurative, commissioni bancarie e utili d'impresa. La povertà è più alta al Sud perché l'Italia è anche l'unico Paese europeo che negli ultimi dieci anni ha aumentato anziché ridurre, come tutti gli altri dalla Spagna alla Germania, le distanze tra regioni ricche e povere. Altro che questione del Nord, che non nego, ma non può essere paragonata alla crisi strutturale del Sud, dove la recessione sta già trasformandosi in depressione. E l'Italia sta diventando più po-

vera perché è il Paese in cui la domanda interna da anni contribuisce meno al Pil, perché i consumi interni calano mentre la popolazione cresce (grazie agli immigrati), dove i profitti delle banche e delle imprese sono cresciuti molte volte più di salari e pensioni, dove tra il 1993 ed il 2003 ben cinque punti di Pil si sono spostati dal lavoro al capitale con una sottrazione di qualcosa come 4000 euro l'anno ad ogni lavoratore dipendente. La lotta alla povertà passa anche per un uso migliore delle scarse risorse destinate all'esclusione sociale come chiede la Caritas, ma questo non basta. Anche alla luce della crisi economica che non mancherà di seguire la bolla finanziaria dobbiamo reinventare un modello di sviluppo basato sulla valorizzazione della risorsa umana, valorizzazione che passa per livelli di eguaglianza più alti.

Un Paese ingiusto

Cara Bindi, i cattolici non siano subalterni

LUIGI BOBBA

SEGUE DALLA PRIMA

La strumentalità non appartiene certo a chi, nella consapevolezza che il rapporto fra democrazia e religione è una delle questioni più importanti del nostro tempo, ha deciso di prendere il toro per le corna e affrontare un tema di straordinaria attualità conoscendo bene la sua difficoltà e la sua intrinseca conflittualità. Sicuramente la lezione di grandi intellettuali e politici cattolici come Pietro Scoppola e Leopoldo Elia non deve essere dimenticata, perché rappresenta un contributo prezioso per tanti cattolici che credono nel Pd e in esso e per esso hanno deciso di mobilitarsi. Ma, forse, oggi quella lezione rimane importante ma non è più sufficiente. Non basta più, infatti, richiamarsi ad un pur nobile passato, adagiandosi poi in una routine incolore e di mantenimento delle posizioni acquisite. Serve il coraggio di una svolta. Serve

no nuove categorie di azione politica. Serve radunare energie e forze, specie delle generazioni più giovani, per evitare che il contributo che i cattolici possono dare al campo democratico, popolare e riformatore diventi insignificante o subalterno. I tempi sono molto diversi, molto più veloci. I temi e le sfide che il terzo millennio ci pone innanzi ben diverse da quelle di cinquanta, trenta o anche solo quindici anni fa. Oggi, le questioni aperte in tutte le società evolute riguardano l'inizio e la fine della vita, la famiglia e la riproduzione umana, le nuove forme di socialità e di relazione, l'integrazione di e fra nuove persone e di nuove culture. Il Pd deve essere pronto ad affrontarle. Di certo non come un partito confessionale, ma neppure agnostico. Fissate le colonne d'Ercole - hic sunt leones -, rifugete le tentazioni confessionali o agnostiche, resta da coltivare una proposta politica che non sia priva di valori ma che sappia alimentarsi da quel tessuto che nasce dalla libera so-

cietà civile, dall'«ars associandi», secondo quanto diceva Tocqueville. E quindi anche da quell'originale apporto che i cristiani, in primis, hanno dato e continuano a dare a questo Paese.

La lettura che fa Rosy Bindi di PeR è non solo fuorviante ma anche fasulla. Non siamo l'en-

nesima corrente ma un ponte tra società civile e politica, un laboratorio per provare a rielaborare parole significative sulle questioni nodali di questo tempo incerto e disorientante. Ovviamente Rosy Bindi nel suo indiscriminato attacco ai colleghi cattolici di partito e

nella sua irrefrenabile mania dell'affibbiare etichette, definisce i teodem come «enclave integralista». È un'appartenenza che non rinnega. Anzi la rivendico con orgoglio poiché ha lasciato tracce sensibili nel confronto politico - culturale del Paese. E forse, col senno del «poi», si può ammettere che tutte le preoccupazioni più volte sollevate dai teodem, proprio sul voto dei cattolici, più di qualche fondazione l'avevano. Ma oggi occorre andare oltre quella stagione e il Manifesto per una moderna laicità è un contributo non tanto a mettere insieme in modo confuso, come sostiene la Bindi, persone appartenenti a schieramenti diversi ma piuttosto a rielaborare una parola che suscita conflitti e spesso ostacola il dialogo superando cortocircuiti che non ci fanno intravedere quanto le questioni nuove che sono entrate nell'agenda della politica (come quelle che concernono l'integrazione di donne e uomini provenienti da Paesi lontani, l'inizio e la fine della vita, la ri-

produzione umana), richiedono a tutti non di rifugiarsi in qualche rassicurante evocazione del passato ma di osare ad incamminarci verso il futuro.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Girola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 2406451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato al nome di EU Editore giornale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza del legge n. 48 del 1948 e del decreto del 1951 del 1951 n. 1714 e il giornale del Tribunale di Roma n. 4855.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Sarprint Srl, Z.L. Tossilo 08015 Macomer (Nu) tel. 0785 743842 fax 0785 743219</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKompas S.p.A. 08015 Macomer (Nu) tel. 0785 743842 fax 0785 743219</p> <p>● PubliKompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
---	--	--

La tiratura del 15 ottobre è stata di 123.537 copie

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*



L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

LAURETANA®

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Esclusiamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da BeverageD 2007-2008

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



naturalmente con:

